



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche

giugno 2019

2019

11



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche

Numero 11 - giugno 2019

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Ancona

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona
telefono +39 071 22851

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Il settore distributivo</i>	9
Produttività e crescita nell'ultimo decennio	11
Riquadro: <i>Le aziende in forte crescita negli anni di crisi</i>	12
Gli scambi con l'estero	13
Riquadro: <i>Esportazioni e domanda potenziale</i>	14
Le condizioni economiche e finanziarie	15
Riquadro: <i>La redditività operativa e netta</i>	17
Riquadro: <i>La distribuzione della liquidità delle imprese</i>	18
I prestiti alle imprese	19
3. Il mercato del lavoro	22
L'occupazione	22
Riquadro: <i>L'andamento dell'occupazione indipendente</i>	23
Riquadro: <i>Le variazioni della struttura dell'occupazione</i>	26
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	27
Riquadro: <i>L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione</i>	28
4. Le famiglie	31
Il reddito e i consumi delle famiglie	31
Riquadro: <i>La disuguaglianza dei redditi da lavoro</i>	33
La ricchezza delle famiglie	35
L'indebitamento delle famiglie	37
Riquadro: <i>Le surroghe e sostituzioni di prestiti per acquisto di abitazioni</i>	37
5. Il mercato del credito	39
La struttura	39
Riquadro: <i>Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento</i>	40

I finanziamenti e la qualità del credito	42
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	43
La raccolta	47
Riquadro: <i>La raccolta dei fondi PIR</i>	48
6. La finanza pubblica decentrata	49
La spesa degli enti territoriali	49
Riquadro: <i>Il personale del Servizio sanitario pubblico</i>	50
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	53
Le entrate degli enti territoriali	54
Il saldo complessivo di bilancio	56
Riquadro: <i>Le criticità finanziarie dei Comuni</i>	57
Il debito	58
Appendice statistica	59
Note metodologiche	101

I redattori di questo documento sono: Giacinto Micucci (*coordinatore*), Alfredo Bardozzetti, Davide Dottori, Sabrina Ferretti, Andrea Filippone e Laura Sigalotti.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da: Stefano Castellana, Maria Letizia Cingoli e Massimo Marcozzi.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

L'economia regionale è cresciuta in misura moderata anche nel 2018. Nell'ultimo quinquennio la ripresa dell'economia marchigiana ha mostrato un ritmo più lento di quello italiano e il recupero del prodotto perso negli anni di crisi è ancora lontano: il PIL marchigiano si colloca circa 11 punti percentuali sotto il livello del 2007, contro i circa 4 nel Paese. Nel 2018 un sostegno alla domanda interna è derivato dal miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, che ha favorito i redditi e i consumi delle famiglie, e dalla fase iniziale della ricostruzione post-sisma, che ha sospinto l'attività del settore edile. Le esportazioni continuano a ristagnare. Le condizioni cicliche sono peggiorate nella parte finale del 2018 e la debolezza del quadro congiunturale si è protratta nei primi mesi del 2019, accompagnata da aspettative incerte delle imprese, che hanno concorso al ridimensionamento degli investimenti programmati per l'anno in corso.

Le imprese. – La produzione industriale è moderatamente cresciuta nella media del 2018, registrando però un'interruzione della fase espansiva nella seconda parte dell'anno; tra i comparti di specializzazione regionale è proseguito lo sviluppo della meccanica, mentre l'attività dell'industria calzaturiera si è ancora ridotta. Nell'edilizia – settore dove la produzione è maggiormente lontana dai livelli antecedenti la crisi – l'attività mostra segnali di rafforzamento, cui si accompagna un recupero degli scambi sul mercato immobiliare. Il settore dei servizi ha nel complesso riportato una leggera crescita; al suo interno, le attività commerciali hanno beneficiato anche del recupero della spesa dei turisti stranieri. L'andamento sfavorevole delle esportazioni, in controtendenza con il Paese, è dipeso dal calo delle vendite sui mercati extra UE. L'accumulazione di capitale si è rafforzata, sebbene permanga su livelli inferiori a quelli pre-crisi; i programmi per l'anno in corso prefigurano una revisione al ribasso della spesa.

Nel 2018 la redditività delle imprese ha proseguito a migliorare e le disponibilità liquide, pure se in calo nella parte finale dell'anno, restano su livelli storicamente elevati. Le condizioni finanziarie delle imprese si sono di molto irrobustite nell'ultimo decennio, sia per effetto dell'uscita dal mercato delle aziende meno solide, sia per il riequilibrio degli indici economico-finanziari intrapreso da quelle attive. Nel 2018 i prestiti alle imprese regionali sono nel complesso diminuiti, con divari però significativi tra categorie di clientela: in particolare, il credito è aumentato per le aziende con rating migliori.

Il mercato del lavoro. – Nel 2018 l'occupazione è cresciuta, grazie all'incremento del numero di lavoratori alle dipendenze, tra i quali sono tornati ad aumentare quelli a tempo indeterminato; per contro, è proseguita la flessione della componente autonoma. Il tasso di occupazione e quello di disoccupazione sono entrambi migliorati. Il tasso di disoccupazione è calato anche per i giovani, in particolare nella fascia di età interessata da incentivi contributivi per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro. Nell'ultimo decennio la composizione dell'occupazione per qualifiche professionali in regione è cambiata meno che nel Paese; essa continua a caratterizzarsi per una maggiore incidenza delle professioni a qualifica intermedia anche come riflesso della loro concentrazione nell'industria, settore che in regione assume un peso rilevante.

Le famiglie. – Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha influito positivamente sui redditi delle famiglie, sulla loro percezione circa la propria situazione economica e sul loro potere d'acquisto. Il reddito disponibile delle famiglie è tornato a crescere dopo la stagnazione dell'anno precedente. Il suo livello pro capite si mantiene lievemente al di sopra della media italiana. Come negli ultimi anni, la dinamica del reddito è stata sostenuta soprattutto dai redditi da lavoro, che in regione sono distribuiti in modo meno diseguale che in Italia, e in particolare da quelli da lavoro dipendente. I consumi delle famiglie nelle Marche, pur continuando a crescere, hanno tuttavia mostrato un rallentamento, su cui ha influito anche l'indebolimento della spesa per beni durevoli. Il credito alle famiglie, sia nella componente dei mutui per l'acquisto di case, sia in quella destinata a finanziare i consumi, ha continuato a espandersi, ma a un ritmo in progressiva decelerazione nel corso dell'anno.

Il mercato del credito. – Il processo di aggregazione all'interno del settore bancario è proseguito: dopo le operazioni di fusione che nel 2017 avevano interessato i due principali intermediari con sede in regione, nel 2018 si sono realizzate fusioni tra operatori di minore dimensione; nei primi mesi del 2019, inoltre, si è completata la riforma del settore delle banche di credito cooperativo (BCC), con la costituzione dei due gruppi cooperativi su scala nazionale in cui sono confluite le BCC marchigiane. Il numero di sportelli bancari ha continuato a ridimensionarsi, ma con un'intensità minore del biennio precedente. I prestiti bancari a clientela regionale sono lievemente calati: la riduzione dei finanziamenti alle imprese ha più che bilanciato l'incremento nel comparto delle famiglie. La qualità del credito è ancora migliorata: i flussi di nuovi crediti deteriorati si stanno ridimensionando e le loro consistenze iscritte nei bilanci delle banche diminuiscono anche per effetto di rilevanti operazioni di cessione.

La finanza pubblica. – Nel 2018 la spesa primaria degli enti territoriali marchigiani è cresciuta, nella componente corrente e soprattutto in quella in conto capitale, che ha beneficiato dell'avanzamento nell'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale. In parallelo con le spese, sono aumentate le entrate degli enti territoriali, che in termini pro capite si attestano su un livello in linea con la media delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO). I Comuni marchigiani hanno conseguito in media avanzi meno ampi e disavanzi meno gravosi di quelli osservati nelle RSO; la quota di enti in avanzo è analoga a quella osservata nelle RSO. È proseguito il calo del debito delle Amministrazioni locali delle Marche, il cui ammontare pro capite si conferma inferiore alla media nazionale.

2. LE IMPRESE

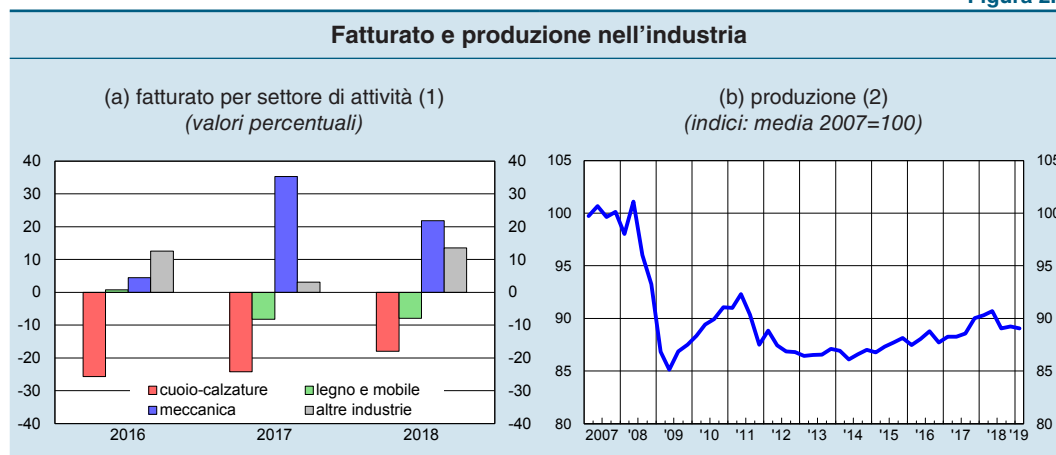
Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Nel 2018 la dinamica dell'attività dell'industria regionale è risultata modesta. In base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia (Invind), condotta su un campione di circa 200 imprese industriali marchigiane con almeno 20 addetti, la crescita delle vendite ha rallentato (0,7 per cento a prezzi costanti; tav. a2.1). Gli operatori intervistati prevedono un lieve aumento delle vendite anche nel 2019.

L'andamento del fatturato non si è differenziato in modo sostanziale tra le imprese medio-grandi (con almeno 50 addetti) e quelle più piccole (20-49 addetti). Anche per le aziende manifatturiere con meno di 20 addetti, la rilevazione Trend Marche promossa da CNA e Confartigianato Marche mostra una lieve crescita delle vendite.

Tra i principali settori di specializzazione, il saldo tra il numero di aziende con fatturato in crescita e di quelle con fatturato in calo è stato positivo nella meccanica, mentre nel calzaturiero e, in minor misura, nel legno e mobile hanno ancora prevalso i casi di riduzione (fig. 2.1.a).

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, *Invind* per il pannello a; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind). Elaborazioni su dati Confindustria Marche per il pannello b.
(1) Saldo tra la quota di imprese con fatturato in aumento (> 1,5 per cento) e la quota di imprese con fatturato in diminuzione (< -1,5 per cento) a prezzi costanti. – (2) Dati trimestrali destagionalizzati.

In base ai dati dell'indagine di Confindustria Marche, nella media del 2018 la produzione dell'industria regionale è aumentata di circa l'1 per cento, un ritmo non dissimile da quello dell'anno precedente (fig. 2.1.b). La crescita della produzione, valutata al netto dei fattori stagionali, si è concentrata nel primo semestre del 2018 per poi interrompersi nella seconda parte dell'anno. Tra i settori di attività, nella media del 2018 è proseguita la crescita della produzione nell'industria meccanica (tav. a2.2), nonostante la stagnazione che ha interessato il comparto degli elettrodomestici; la dinamica è risultata inferiore alla media regionale nel settore della gomma e plastica e, soprattutto, in quello calzaturiero, in cui si è registrato

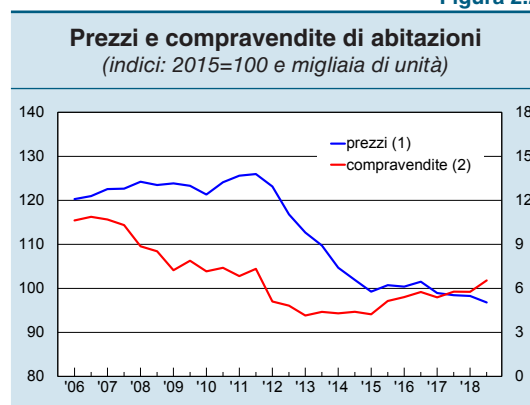
un calo. Nel primo trimestre del 2019 la produzione dell'industria regionale si è lievemente contratta.

In base all'indagine della Banca d'Italia sulle aziende con almeno 20 addetti, nel 2018 gli investimenti nell'industria sono cresciuti (tav. a2.1), ma restano su livelli più contenuti rispetto a quelli anteriori alla crisi. I piani per il 2019 delle imprese intervistate prefigurano una contrazione dell'accumulazione del capitale.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2018 è proseguita l'espansione della produzione edile. Secondo i dati di Confindustria Marche l'attività è stata sospinta dall'edilizia abitativa, a fronte di una contrazione nel comparto delle opere pubbliche. I dati forniti dal sistema di Casse edili marchigiane, che consentono di tracciare un quadro complessivo per i cantieri aperti in regione, evidenziano una crescita di circa il 7 per cento sia delle ore lavorate, sia del numero di addetti. I segnali di miglioramento sono ancora concentrati nella parte meridionale della regione, in connessione con gli interventi per la ricostruzione post-sisma.

Nel 2018 le compravendite di abitazioni sono cresciute di circa il 10 per cento (fig. 2.2 e tav. a2.3). Rispetto al minimo storico del 2013, il recupero degli scambi ha mostrato una ripresa significativamente maggiore nei sistemi locali del lavoro urbani e, in particolare, nei loro comuni centroidi (i principali, dove si concentra l'attività lavorativa). I prezzi hanno continuato a calare, in presenza di uno stock di abitazioni in vendita ancora elevato; la flessione delle quotazioni è stata più accentuata nelle aree urbane rispetto a quelle non urbane.

Figura 2.2



Fonte: per i prezzi e le compravendite, elaborazioni su dati Istat, OMI e Il Consulente immobiliare; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi delle abitazioni*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

Sul versante delle opere pubbliche, secondo l'Osservatorio regionale dei contratti pubblici, l'importo dei lavori appaltati è diminuito del 45 per cento, accompagnandosi a una riduzione del numero dei progetti del 29 per cento. L'importo delle gare bandite è cresciuto del 30 per cento, secondo il Cresme.

I servizi privati non finanziari. – Secondo le stime di Prometeia, nel 2018 il valore aggiunto del settore terziario sarebbe lievemente aumentato, meno che nella media nazionale. Il commercio, settore interessato da significative trasformazioni negli ultimi anni (cfr. il riquadro: *Il settore distributivo*), avrebbe tratto beneficio dall'espansione della spesa per consumi delle famiglie, sebbene in rallentamento (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). L'indagine della Banca d'Italia, su un campione di circa 50 imprese dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti, mostra un contenuto incremento del fatturato.

Dopo il repentino calo di visitatori seguito agli eventi sismici che hanno colpito la regione tra la seconda metà del 2016 e i primi mesi del 2017, il comparto turistico mostra segnali di ripresa. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, i viaggiatori stranieri giunti nelle Marche hanno incrementato il numero di pernottamenti e la spesa sostenuta in misura superiore alla media delle regioni italiane. Della maggiore presenza di turisti stranieri ha verosimilmente beneficiato anche il sistema dei musei, monumenti e aree archeologiche statali delle Marche, in cui, secondo i dati del Ministero per i beni e le attività culturali, l'affluenza è aumentata nel 2018 di oltre il 10 per cento, con un incremento di un terzo degli introiti.

Nel comparto dei trasporti si è ancora ridotta la movimentazione di merci nel porto di Ancona (-2,7 per cento nel 2018; tav. a2.4): il calo è da ricondurre soprattutto alla componente delle merci rinfuse solide (in particolare cereali e materiali inerti), mentre è cresciuta la quantità di quelle a bordo di tir e trailer e di container. Il traffico di passeggeri nel porto è cresciuto nel complesso del 5,6 per cento: quelli a bordo dei traghetti, ormai stabilmente al di sopra del milione di unità, sono aumentati su tutte le direttrici (verso la Grecia, che rappresenta oltre il 70 per cento del traffico, la Croazia e l'Albania) e i crocieristi hanno registrato un incremento significativo (quasi del 30 per cento). Il traffico di passeggeri si è invece ridotto nell'aeroporto di Ancona-Falconara, per effetto del calo sui voli nazionali.

IL SETTORE DISTRIBUTIVO

Nel 2016 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati di contabilità territoriale) il settore del commercio realizzava il 12 per cento del valore aggiunto complessivo regionale, un dato analogo a quello italiano. Oltre il 40 per cento del valore aggiunto del commercio era riconducibile al comparto al dettaglio, al cui interno la grande distribuzione organizzata (GDO) contribuiva per un terzo, come nel resto del Paese.

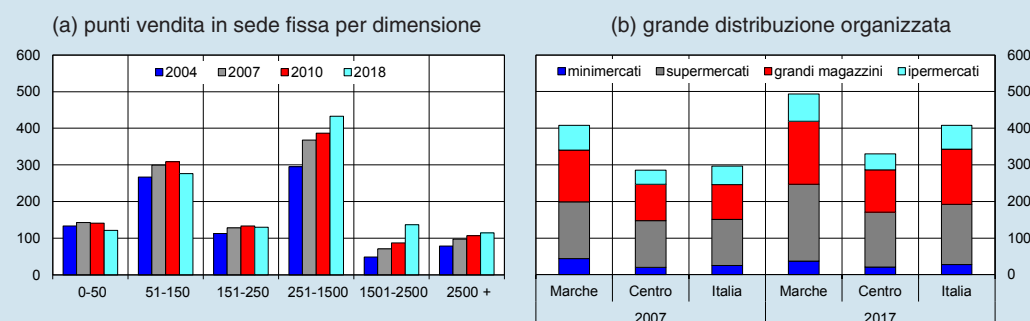
A partire dalla fine degli anni novanta il comparto del commercio al dettaglio è stato interessato da importanti interventi normativi, volti a favorirne una maggiore liberalizzazione e l'ammodernamento. Dapprima, con il D.lgs. 114/1998, sono stati rimossi alcuni vincoli che limitavano la possibilità di accesso al mercato delle strutture di maggiori dimensioni. Successivamente, con il DL 201/2011, sono stati liberalizzati i giorni e gli orari di apertura su tutto il territorio nazionale e per pressoché tutti gli esercizi; in misura sperimentale tale liberalizzazione era già stata introdotta per gli esercizi di vendita al dettaglio situati in comuni turistici e città d'arte (DL 98/2011).

A distanza di circa un ventennio dall'entrata in vigore delle prime disposizioni normative e di un decennio dall'inizio della crisi economica e finanziaria, il settore ha subito importanti cambiamenti sotto il profilo strutturale. La dimensione media delle unità locali del commercio al dettaglio è cresciuta tra il 2001 e il 2016 da 2,2 a 2,7 addetti per unità locale, in linea con quanto osservato a livello nazionale. La quota di unità locali con meno di 10 addetti si è ridotta, rappresentando tuttavia ancora il 97 per cento delle unità locali complessive e assorbendo oltre il 70 per cento degli addetti del comparto.

In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, in regione si è mantenuta sostanzialmente stabile la presenza degli esercizi di dimensioni più contenute (fino a 250 mq), mentre si sono sviluppati soprattutto quelli più grandi (figura, pannello a). Le strutture della GDO (la cui dimensione minima, riferita ai minimercati, è di 200 mq) risultano particolarmente diffuse nel confronto nazionale (figura, pannello b). In coerenza con la maggiore diffusione delle strutture più grandi, tra le forme societarie è salito il peso delle società di capitali (all'11 per cento), quasi raddoppiato nel periodo, come nel resto del Paese.

Figura

Il settore distributivo al dettaglio (1)
(superficie di vendita in mq per 1.000 abitanti)



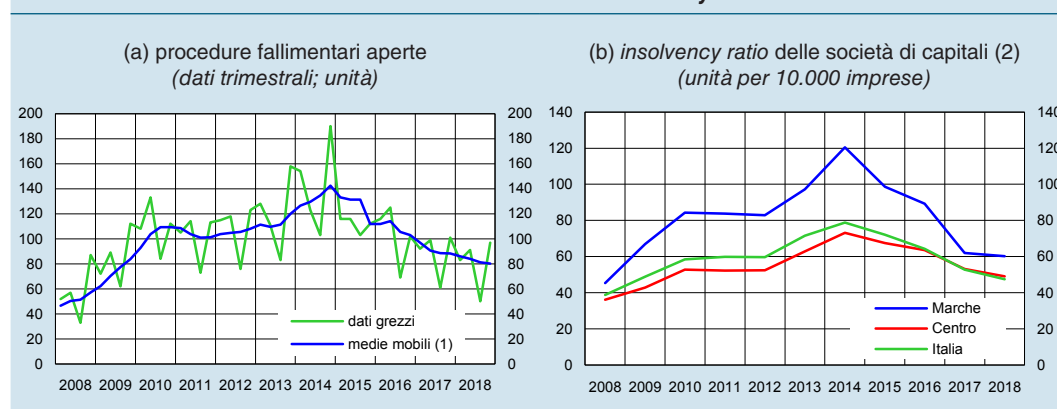
Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico e Istat.

(1) Vengono riportati i punti vendita espressi in termini di metri quadri di superficie ogni 1.000 abitanti. Nel pannello a si fa riferimento alla classificazione dei punti vendita in base alla loro superficie di vendita; nel pannello b alla tipologia distributiva. Per maggiori dettagli, cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore distributivo.

La demografia. – Nel 2018 il numero di imprese attive in regione è tornato a scendere (-1,2 per cento; tav. a2.5), dopo la sostanziale stabilità dell'anno precedente. Il calo è stato diffuso tra i settori di attività economica, con l'eccezione dei servizi di alloggio e ristorazione e di quelli finanziari e alle imprese.

Figura 2.3

Procedure fallimentari e *insolvency ratio*



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e InfoCamere.

(1) Medie mobili di 4 trimestri terminanti nel periodo di riferimento. – (2) L'*insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto (moltiplicato per 10.000) tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno, intese come le imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'avvio della procedura fallimentare.

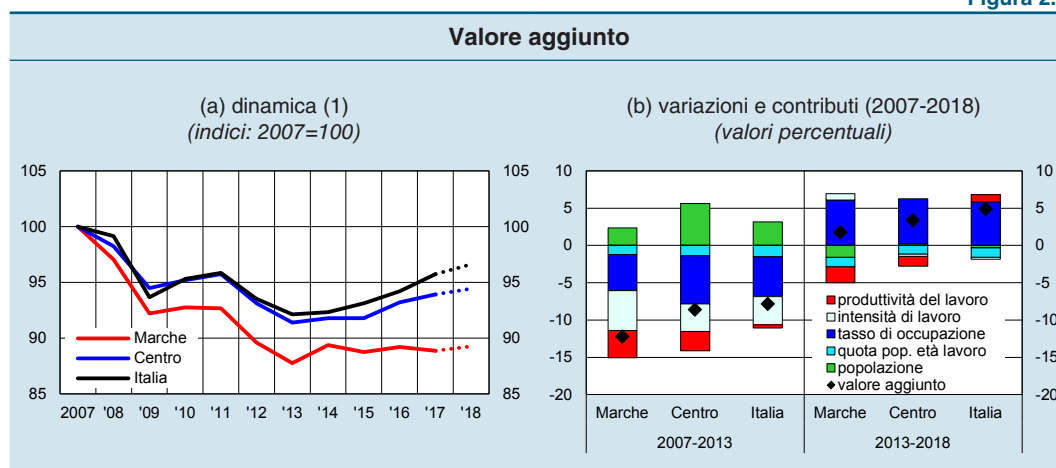
È aumentato il numero di imprese che hanno cessato l'attività a seguito di una liquidazione volontaria (di quasi il 6 per cento) e si è invece ancora ridotto quello delle aziende uscite dal mercato in conseguenza di una procedura fallimentare (di poco meno del 10 per cento; fig. 2.3.a). Il calo osservato nei fallimenti è riconducibile alle società di persone e alle ditte individuali, mentre è rimasto invariato il numero di procedure riferite alle società di capitali. Per quanto riguarda queste ultime, a cui è attribuibile l'85 per cento dei fallimenti complessivi, sono state avviate 60 procedure ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (un dato solo di poco inferiore a quello osservato nel 2017, ma dimezzato rispetto al picco del 2014; fig. 2.3.b). L'incidenza dei fallimenti resta comunque superiore alla media del Centro e dell'Italia.

Produttività e crescita nell'ultimo decennio

Nella prolungata fase di crisi iniziata nel 2008 l'attività economica nelle Marche si è contratta notevolmente: tra il 2007 e il 2013, infatti, il valore aggiunto regionale si è ridotto del 12,2 per cento (-7,9 in Italia) e il successivo recupero è stato assai modesto (1,7 per cento tra il 2013 e il 2018, a fronte del 4,9 nel Paese; fig. 2.4.a). Nel 2018 l'attività delle Marche era ancora inferiore del 10,7 per cento rispetto ai valori pre-crisi, una flessione nettamente più ampia rispetto alla media nazionale (-3,4 per cento).

Nel periodo 2014-18, la minore crescita del valore aggiunto regionale rispetto alla media italiana è dovuta a un'ulteriore flessione della produttività del lavoro regionale, a fronte di una modesta crescita nel Paese, e a una diminuzione della popolazione residente, rimasta invece pressoché invariata in Italia (fig. 2.4.b). Secondo i dati dei registri anagrafici, sull'andamento negativo della popolazione regionale hanno inciso sia la flessione della nati-mortalità, sia – in misura minore – il saldo migratorio negativo nei confronti delle altre regioni italiane, in particolare tra i 25-44enni.

Figura 2.4



L'andamento della produttività è risultato eterogeneo tra i settori, sia nella fase recessiva sia nel successivo periodo di debole crescita. La flessione tra il 2007 e il 2013 è stata determinata dal calo nelle costruzioni e nei servizi, cui si è contrapposto un lieve incremento nell'industria in senso stretto. Nel quinquennio più recente, pur

beneficiando del rafforzamento nell'industria, la produttività è ulteriormente diminuita, risentendo del calo nei servizi e nell'edilizia.

Nel 2018 la produttività del lavoro nelle Marche risultava inferiore di 9,2 punti percentuali rispetto a quella italiana e di 8,9 rispetto alle regioni del Centro. Nel confronto col Paese, lo svantaggio di produttività delle Marche si estende a tutti i settori e risulta più accentuato nell'industria in senso stretto.

Eterogeneità nella distribuzione della produttività. – Gli stabilimenti localizzati nelle Marche sono caratterizzati da una dimensione in termini di addetti lievemente più contenuta rispetto al Paese: secondo i dati della base dati Frame SBS Territoriale (FST) dell'Istat, relativi al 2015, il numero medio di addetti per unità locale era pari a 3,4 nelle Marche e a 3,5 nella media italiana. La quota degli stabilimenti marchigiani di dimensione compresa tra 10 e 49 addetti era di poco superiore alla media italiana, a fronte di un peso relativamente inferiore sia di quelli più piccoli (fino a 9 addetti) sia di quelli medio-grandi (50 addetti e oltre).

La produttività media delle unità locali marchigiane nel 2015, calcolata sulla base dei dati FST (che escludono alcuni comparti dei servizi e non incorporano nei dati sul valore aggiunto una stima dell'economia sommersa), è inferiore al dato nazionale in tutti i settori e classi dimensionali (tav. a2.6). Gli stabilimenti più produttivi sono localizzati prevalentemente nei comuni centroidi dei sistemi locali del lavoro (SLL): nelle Marche il divario di produttività tra i comuni centroidi e gli altri comuni del SLL è superiore al dato medio italiano (9,1 e 7,4 per cento, rispettivamente).

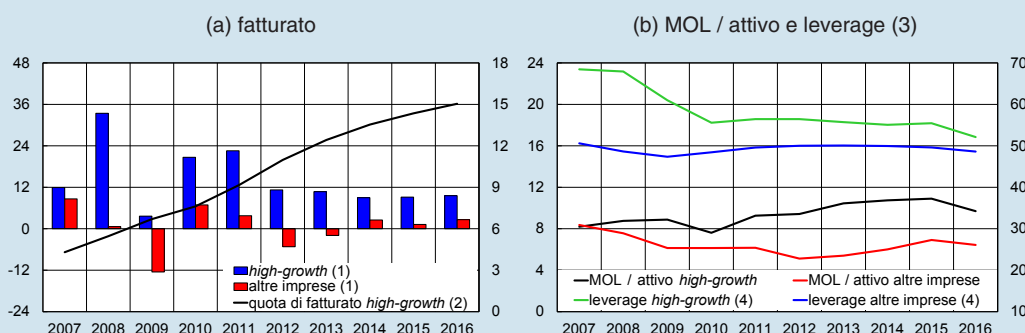
I casi di aziende in forte crescita. – Nella fase di crisi economica avviatasi nel 2008-09 molte aziende sono uscite dal mercato e altre hanno conseguito risultati insoddisfacenti nel confronto storico. Il tessuto produttivo marchigiano però si connota anche per la presenza di imprese che in questi anni hanno intrapreso significativi percorsi di crescita (cfr. il riquadro: *Le aziende in forte crescita negli anni di crisi*).

LE AZIENDE IN FORTE CRESCITA NEGLI ANNI DI CRISI

Utilizzando i dati di bilancio di Cerved Group è stato individuato un insieme di imprese (da qui in avanti definite anche imprese *high-growth*) che tra il 2007 e il 2016 hanno almeno raddoppiato il loro fatturato. Nelle Marche, in quest'ultimo anno il numero delle *high-growth* rappresentava il 6,0 per cento del campione, con un'incidenza non dissimile tra i settori; all'interno del comparto manifatturiero, le aziende in forte crescita erano significativamente più concentrate nelle produzioni a tecnologia più avanzata.

Le *high-growth* hanno riportato incrementi del fatturato in tutti gli anni, compreso il 2009, anno in cui per le altre aziende del campione i ricavi sono significativamente diminuiti (figura, pannello a). Il peso del fatturato delle *high-growth* sui ricavi dell'intero campione è così cresciuto in modo costante, dal 5 per cento circa nel 2007 a un valore oltre tre volte superiore nel 2016.

Incidenza e indicatori economico-finanziari (valori e variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Variazione dei ricavi calcolata sul campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$). – (2) Quota del fatturato delle imprese *high-growth* sul totale delle imprese (campione aperto); scala di destra. – (3) Campione chiuso a scorrimento annuale. – (4) Scala di destra.

I due gruppi di imprese, inoltre, hanno mostrato una progressiva divaricazione della propria redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo: per le aziende a crescita elevata la redditività si è rafforzata nel periodo considerato, portandosi su valori ben superiori a quelli delle altre imprese (figura, pannello b); queste ultime hanno registrato un calo della redditività soprattutto negli anni immediatamente successivi all'avvio della crisi, per poi conseguire un parziale recupero. Il leverage (definito dal rapporto tra debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) delle imprese *high-growth* è significativamente diminuito nel corso del periodo in esame, pur restando al di sopra di quello delle altre aziende.

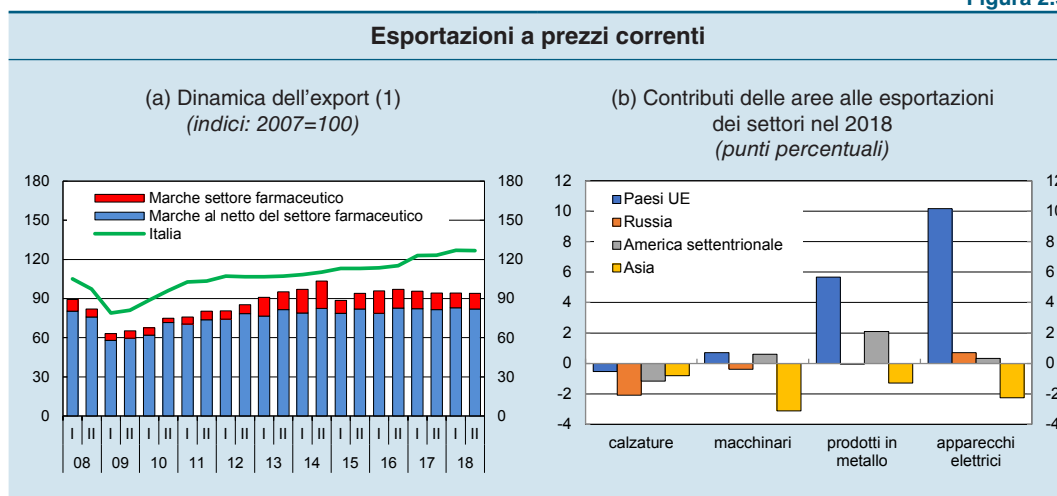
Integrando per un sottocampione di imprese i dati dell'archivio Cerved con quelli provenienti dalle indagini della Banca d'Italia (Invind), si osserva come nel periodo 2007-16 le imprese *high-growth* si siano connotate per un livello medio degli investimenti per addetto superiore a quello delle altre aziende regionali, anche nella componente della ricerca e sviluppo. Esse si caratterizzano, inoltre, per un più intenso utilizzo delle nuove tecnologie (è maggiore la quota di aziende che ha adottato almeno una delle seguenti tecnologie: *internet mobile* e *cloud*, intelligenza artificiale e *big data*, *internet of things*, robotica avanzata, stampa tridimensionale) e per il dinamismo strategico (è superiore la quota di aziende che ha cambiato almeno uno dei seguenti elementi della strategia competitiva: gamma dei servizi offerti, numero di mercati di sbocco, numero di sedi estere, numero di fornitori).

Gli scambi con l'estero

Nel 2018 le esportazioni marchigiane a prezzi correnti sono ancora calate, dello 0,9 per cento (fig. 2.5.a e tav. a2.7), a fronte di un aumento del 3,1 a livello nazionale.

La dinamica delle esportazioni è risultata molto diversificata tra i settori. Un contributo assai negativo (-1,5 punti percentuali) è stato fornito dal comparto

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Medie semestrali.

farmaceutico, sul cui andamento influiscono operazioni infragruppo di importanti multinazionali con stabilimenti in regione. Contributi di rilievo alla contrazione delle vendite all'estero sono giunti anche dal settore pelli e calzature (-0,9 punti complessivi, per la maggior parte attribuibili al calzaturiero in senso stretto) e dal segmento dei macchinari (-0,6 punti), che ha interrotto una fase espansiva di otto anni. Di contro, hanno sostenuto la dinamica delle esportazioni il comparto degli apparecchi elettrici (0,9 punti percentuali, nonostante la stagnazione degli elettrodomestici) e quello dei metalli di base e prodotti in metallo (0,6 punti).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, la dinamica dell'interscambio è stata negativa nei confronti dei Paesi extra UE, specie sul mercato asiatico, su quello nord-americano e in Russia, dove la contrazione è stata particolarmente significativa per il comparto calzaturiero (fig. 2.5.b e tav. a2.8). Le esportazioni nei paesi dell'Unione europea, rappresentative di quasi il 60 per cento del totale, sono invece aumentate, con intensità analoga all'interno e all'esterno dell'area dell'euro; l'espansione ha interessato soprattutto i prodotti in metallo e l'elettronica.

Nel confronto con l'Italia, l'andamento delle esportazioni marchigiane è risultato insoddisfacente a partire dalla crisi del 2008-09; in particolare, al netto del comparto farmaceutico, che mostra un andamento più erratico, le esportazioni regionali pressoché ristagnano dal 2013. La valutazione sfavorevole è confermata anche da un'analisi basata sul mercato potenziale (cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale*).

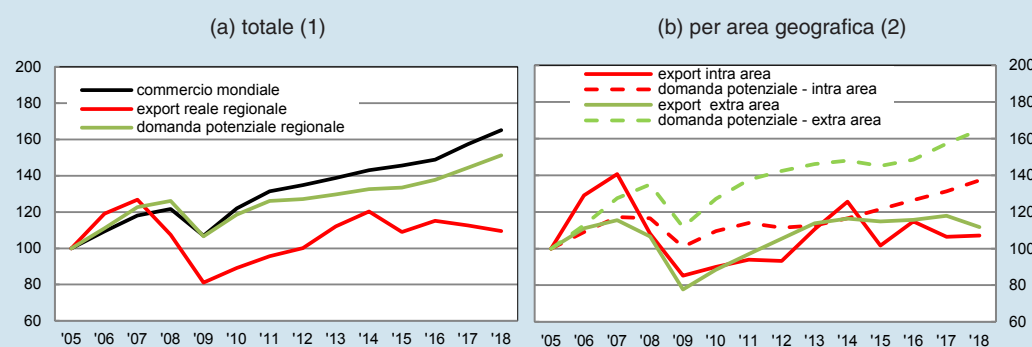
ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE

La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la dinamica delle esportazioni in relazione a quella della sua domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il volume di vendite estere che i produttori regionali realizzerebbero se le esportazioni verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato. Nel periodo 2005-2018 il volume dei beni venduti (stimato deflazionando le esportazioni regionali con gli indici nazionali dei

prezzi alla produzione dei beni esportati in ciascun settore) è aumentato del 9,5 per cento, un valore significativamente più basso rispetto alla domanda potenziale rivolta alla regione (51,2 per cento; figura, pannello a).

Figura

Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale (indici: 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

Il differenziale di crescita tra esportazioni e domanda potenziale emerge con la crisi del 2008, si amplia in corrispondenza del collasso del commercio mondiale del 2009 e continua a espandersi fino al 2011. Solo tra il 2012 e il 2014 l'espansione dei volumi di vendite all'estero (25,7 per cento) è stata più elevata rispetto alla domanda potenziale. Nel periodo più recente (2015-18) le vendite all'estero hanno registrato un calo di quasi 9 punti percentuali a fronte dell'espansione della domanda potenziale e del commercio mondiale (del 14,1 e del 15,5 per cento rispettivamente).

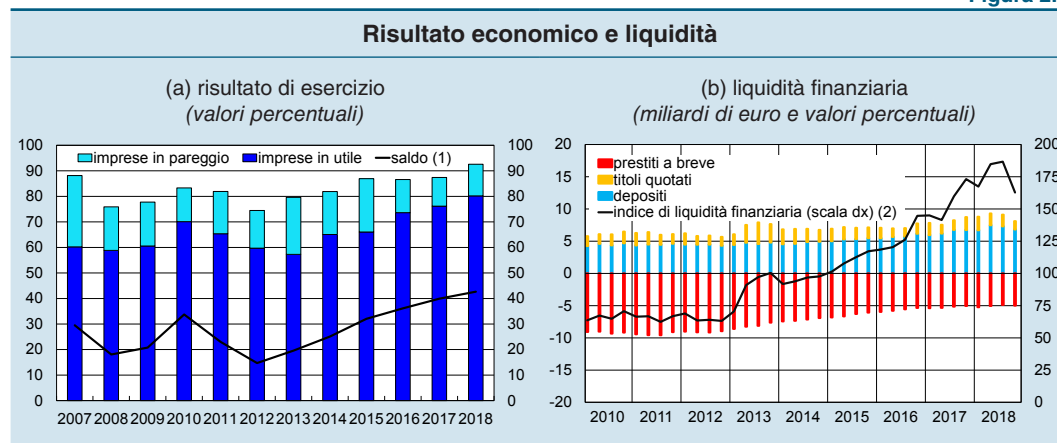
Sotto il profilo geografico, nel periodo 2015-18 le esportazioni regionali sono calate al di fuori dell'area dell'euro e ancor più nell'eurozona. In entrambi i casi l'andamento delle vendite è stato significativamente più basso della domanda potenziale (figura, pannello b). La dinamica delle vendite va considerata alla luce della tradizionale specializzazione regionale, in ambiti merceologici che più intensamente hanno risentito della crisi (beni per la casa, ad esempio), e anche delle difficoltà delle imprese di piccola e media dimensione a essere presenti sui mercati più dinamici, di norma geograficamente più distanti.

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2018 la redditività ha proseguito a migliorare: i quattro quinti delle aziende hanno conseguito un risultato economico positivo, mentre la quota di quelle che hanno subito una perdita si è ridotta a meno di un decimo del totale, il valore minimo dall'inizio della crisi (fig. 2.6.a); partendo da

valori più bassi, si è rafforzata anche la redditività delle imprese edili. Le condizioni di liquidità delle aziende sono rimaste distese: l'indice di liquidità finanziaria ha raggiunto un nuovo picco nel corso del 2018, per poi ridursi nell'ultimo trimestre dell'anno (fig. 2.6.b).

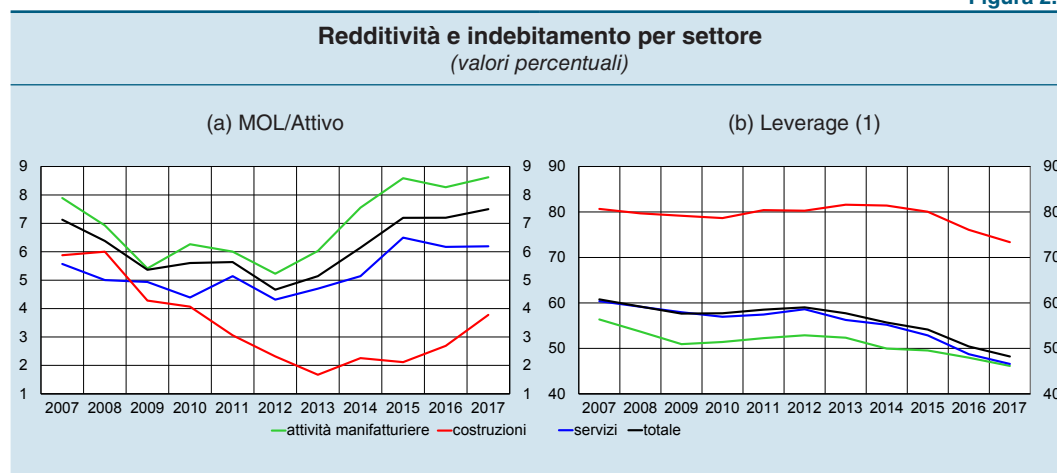
Figura 2.6



Fonte: per il pannello a, Banca d'Italia, *Invind*; per il pannello b, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
 (1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

L'analisi condotta su un campione composto da circa 12.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2017, mostra che la fase di recupero della redditività operativa (espressa dal rapporto tra MOL e attivo) è stata più intensa tra il 2012 e il 2015, quando è stata sostenuta dall'industria e dai servizi, e si è poi attenuata nel biennio successivo, quando gli indicatori si sono stabilizzati per i due principali settori e il sostegno maggiore è venuto dall'edilizia, l'unico comparto dove comunque la redditività operativa è rimasta inferiore ai livelli pre-crisi (fig. 2.7.a e tav. a2.9).

Figura 2.7



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.
 (1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

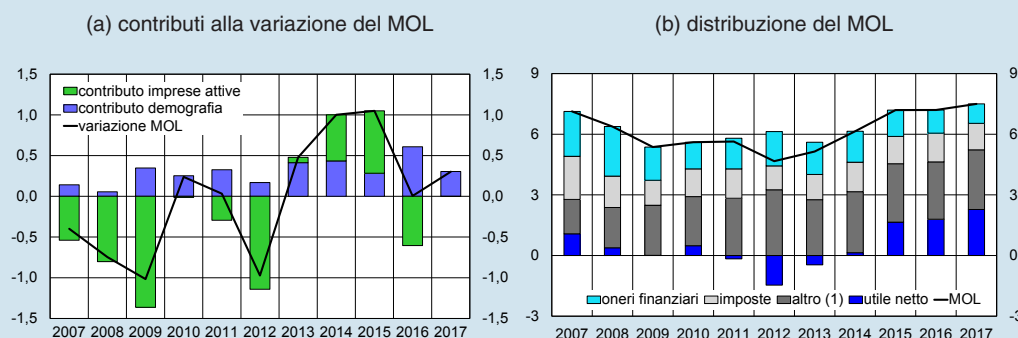
Nel 2017 il rapporto tra MOL e attivo per il complesso delle imprese marchigiane si era così portato al 7,5 per cento, sospingendo anche la redditività netta (cfr. il riquadro: *La redditività operativa e netta*). L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è ancora fortemente diminuita, collocandosi su valori estremamente bassi nel confronto storico (tav. a2.9).

LA REDDITIVITÀ OPERATIVA E NETTA

Il miglioramento della redditività operativa che si osserva in regione a partire dal 2013 è dovuto principalmente alla demografia d'impresa, per effetto dell'uscita dal mercato delle imprese più indebitate e meno redditizie, ma vi ha concorso pure il rafforzamento reddituale delle imprese attive (specie quelle dell'industria e dei servizi) nel biennio 2014-15 (figura A, pannello a). In parallelo con la redditività operativa si è rafforzata la redditività netta (misurata dal rapporto tra l'utile netto e l'attivo), favorita anche dalla graduale riduzione degli oneri finanziari dovuta sia al *deleveraging* sia al calo dei tassi di interesse (figura A, pannello b).

Figura A

Redditività operativa e formazione dell'utile netto (valori in percentuale dell'attivo)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Contiene gli ammortamenti, i proventi diversi, i proventi finanziari e le partite straordinarie.

Il rendimento del capitale di rischio (ROE; espresso dal rapporto tra l'utile netto e il patrimonio netto), che era divenuto negativo tra il 2011 e il 2013 per effetto di ingenti perdite riportate da alcune grandi imprese (specie edili), è in seguito fortemente cresciuto, portandosi anch'esso su valori superiori a quelli pre-crisi (figura B). L'indicatore ha beneficiato anche della diminuzione del peso degli oneri fiscali a seguito delle misure introdotte in materia di tassazione del reddito d'impresa (riduzione dell'aliquota IRES e applicazione di super e iper-ammortamento).

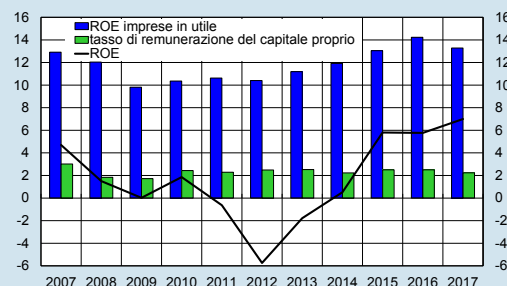
Limitando l'analisi alle sole imprese con risultato d'esercizio positivo, il ROE approssima le risorse potenzialmente utilizzabili per la remunerazione del capitale di rischio, mentre il tasso di remunerazione, pari al rapporto tra i dividendi erogati e il patrimonio netto, misura la remunerazione effettiva. Quest'ultima è diminuita durante la crisi del 2008-09, per poi risalire solo lievemente.

Dal 2014 al 2017, nonostante il recupero del ROE, la remunerazione del capitale proprio si è mantenuta su valori inferiori a quelli pre-crisi e i profitti eccedenti hanno alimentato l'auto-finanziamento, contribuendo così al rafforzamento patrimoniale delle imprese.

Nel complesso del periodo in esame, il tasso di remunerazione del capitale proprio ha avuto un andamento meno erratico di quello del ROE, presumibilmente per l'intendimento delle aziende di conferire stabilità alla remunerazione del capitale.

Figura B

Rendimento del capitale di rischio (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Analisi sui dati Cerved Group.

L'autofinanziamento si è progressivamente rafforzato e ha continuato a sopravanzare la spesa per investimenti. Il surplus finanziario ha alimentato le disponibilità liquide; l'incidenza di queste ultime sul totale dell'attivo ha così raggiunto nel 2017 un nuovo livello massimo (cfr. il riquadro: *La distribuzione della liquidità delle imprese*).

Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è ancora sceso, portandosi al 48,2 per cento (fig. 2.7.b e tav. a2.9). L'indicatore risulta di circa 9 punti percentuali inferiore al valore del 2012, quando il processo di *deleveraging* ha avuto inizio. Il leverage è diminuito in tutti i settori e tutte le classi dimensionali, ma rimane assai più elevato della media per l'edilizia e per le piccole imprese. Se nella prima fase questo calo è stato dovuto interamente alla demografia di impresa, nel triennio 2015-17 vi ha concorso in misura pressoché paritaria anche il rafforzamento patrimoniale delle imprese attive, che ha beneficiato del trattenimento degli utili conseguiti.

LA DISTRIBUZIONE DELLA LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE

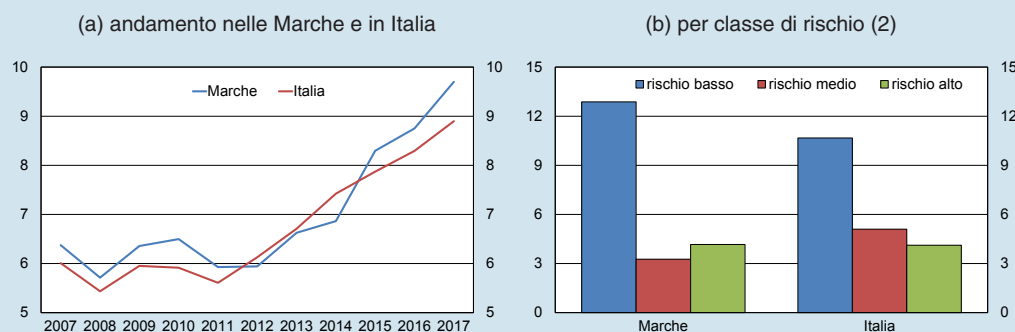
A partire dal 2011 le risorse liquide delle imprese marchigiane sono significativamente cresciute in rapporto all'attivo, portandosi nel 2017 al 9,7 per cento, un valore più elevato della media nazionale (figura, pannello a). L'incidenza delle risorse liquide è aumentata in tutti i settori e classi dimensionali d'impresa, ma rimane più elevata nell'industria manifatturiera e per le aziende medio-piccole. Essa è nettamente maggiore, inoltre, per le imprese che si connotano per una minore rischiosità, come misurata dal rating loro attribuito da Cerved Group (figura, pannello b); nel 2017 oltre il 95 per cento della liquidità complessiva era detenuta da aziende non vulnerabili (a rischio basso e medio), una quota salita di circa 10 punti percentuali rispetto a dieci anni prima.

In parallelo con l'incremento della liquidità, è cresciuto anche il suo grado di concentrazione: tra il 2007 e il 2017 la quota delle risorse liquide in capo al primo cinque per cento delle imprese è salita di circa 6 punti percentuali, a circa il 70 per

cento, mantenendosi comunque al di sotto della media nazionale. Al primo uno per cento di aziende erano attribuibili oltre i due quinti della liquidità complessiva, un grado di concentrazione comparabile con quello di altre voci di bilancio e in particolare con quello del totale attivo.

Figura

Incidenza delle risorse liquide nei bilanci aziendali (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra liquidità e attivo. – (2) Anno 2017. Le classi di rischio sono definite sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group: sono classificate come "a rischio basso" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4, a "rischio medio" quelle con z-score 5 e 6, a "rischio alto" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

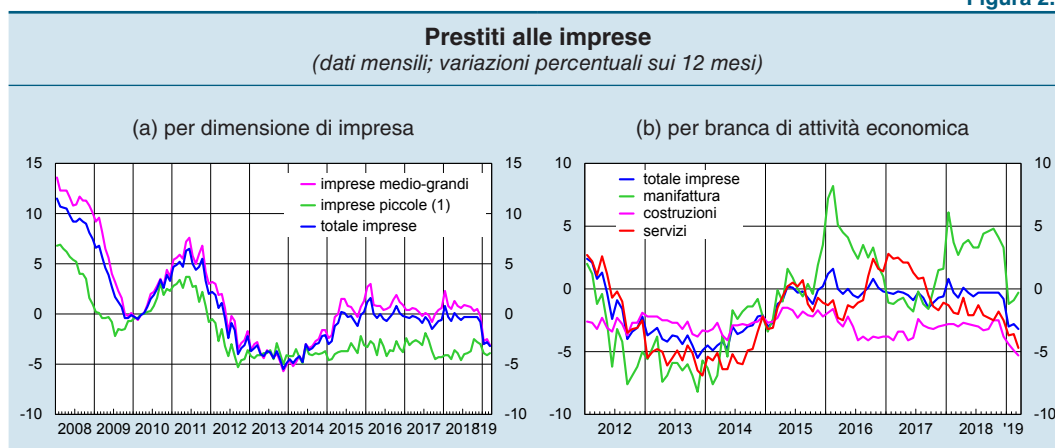
La selezione operata dal mercato e il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese attive hanno condotto a un significativo contenimento della fragilità finanziaria del settore produttivo. Nel 2017 la quota delle imprese marchigiane classificate da Cerved Group come rischiose si è dimezzata rispetto al 2007, collocandosi poco sopra il 15 per cento del totale; la quota di debiti finanziari di loro pertinenza si è più che dimezzata. Un analogo miglioramento del quadro finanziario emerge anche considerando, quali indicatori di fragilità, la quota delle imprese con un livello del leverage superiore al 75 per cento o di quelle che presentano un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento.

I prestiti alle imprese

Nel 2018 i prestiti bancari alle imprese marchigiane hanno continuato a ridursi a un tasso moderato (-0,8 per cento in dicembre, da -0,6 di fine 2017; fig. 2.8 e tav. a2.10) a fronte di un aumento nella media italiana (1,2 per cento). Nei primi mesi del 2019 la flessione si è accentuata (-3,2 per cento in marzo); il peggioramento è ascrivibile in larga parte a un effetto base connesso con il più elevato flusso di prestiti registrato a gennaio del 2018 (cfr. il paragrafo: I finanziamenti e la qualità del credito del capitolo 5).

La domanda di finanziamenti è stata frenata dalla debolezza dell'attività produttiva, mentre l'incremento della spesa per investimenti ha trovato copertura anche nell'autofinanziamento delle aziende. Dal lato dell'offerta, le condizioni praticate dalle banche sono divenute leggermente più restrittive (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito alle imprese* del capitolo 5).

Figura 2.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Il credito alle imprese con meno di 20 addetti è ancora diminuito (-3,0 per cento in dicembre) e si è interrotta la crescita per quelle medio-grandi (-0,2 per cento; fig. 2.8.a e tav. a5.5). A livello settoriale, alla flessione del credito alle imprese delle costruzioni e dei servizi si è parzialmente contrapposto l'incremento dei prestiti alle imprese manifatturiere (fig. 2.8.b e tav. a2.10). La dinamica dei finanziamenti alla manifattura è stata sostenuta soprattutto dalla metallurgia, dalla gomma-plastica e dall'elettronica; i prestiti alle aziende del legno-arredo e a quelle del comparto tessile, abbigliamento e calzature hanno registrato una crescita più moderata, mentre è calato il credito alle imprese produttrici di macchinari.

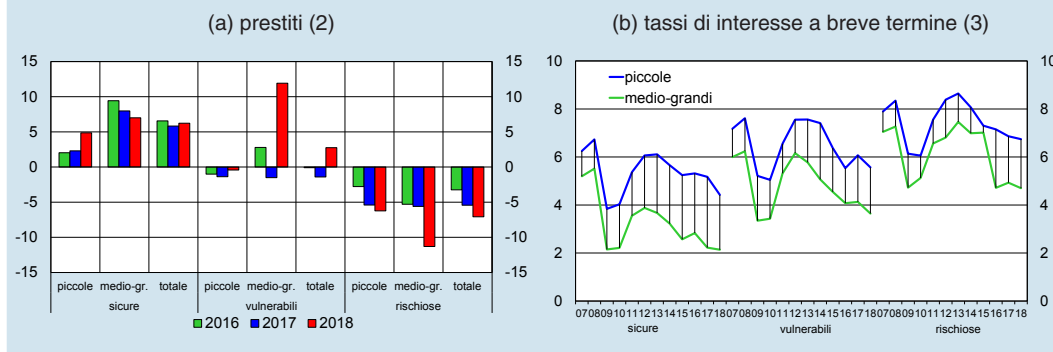
Un'analisi su un campione di oltre 13.000 società di capitali marchigiane mostra che, anche nel 2018, l'andamento dei prestiti di banche e società finanziarie è stato eterogeneo in ragione della classe di rischio. Sono cresciuti i finanziamenti alle imprese classificate come non rischiose (sicure e vulnerabili), specie se di dimensioni medio-grandi (fig. 2.9.a), a fronte di un'intensificazione del calo dei prestiti alle imprese rischiose. La contrazione dei finanziamenti a queste ultime ha interessato tutti i settori ed è stata più marcata nel terziario.

Nel 2018 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia si è lievemente ridotta, portandosi al 61,3 per cento (62,4 nel 2017); l'incidenza è rimasta più elevata per le imprese del settore edile e per quelle con meno di 20 addetti. Il valore delle garanzie rilasciate da soggetti collettivi e pubblici è salito all'11,1 per cento (9,6 nel 2017), grazie a un maggiore intervento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese; l'incidenza delle garanzie rilasciate dai confidi è lievemente diminuita.

Il costo dei finanziamenti bancari alle imprese è ulteriormente calato: nell'ultimo trimestre del 2018 i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine sono scesi al 4,5 per cento, quattro decimi di punto percentuale in meno rispetto allo stesso periodo del 2017 (tav. a5.11). Il calo ha riguardato sia le imprese medio-grandi sia quelle di minori dimensioni; il costo dei finanziamenti a breve termine si è leggermente ridotto pure per le imprese rischiose (fig. 2.9.b). Anche i tassi di interesse sulle nuove erogazioni a medio e lungo termine si sono ulteriormente ridotti, scendendo al 2,0 per cento alla fine del 2018 (da 2,2 per cento a dicembre 2017; tav. a5.11).

Figura 2.9

Prestiti e tassi di interesse alle imprese per classe di rischio e dimensione (1)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

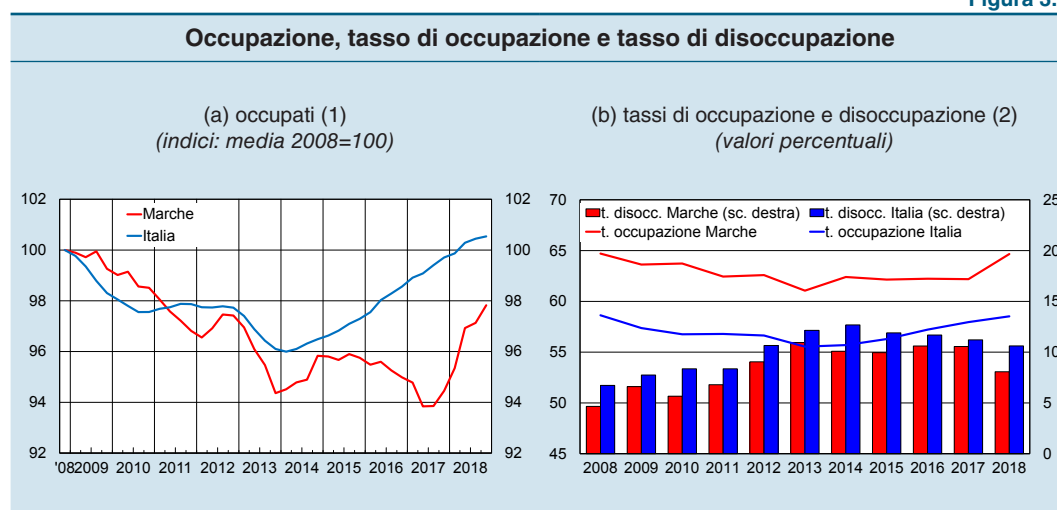
3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2018 l'occupazione nelle Marche ha mostrato un recupero dopo la flessione osservata tra il 2016 e la prima parte del 2017. Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2018 l'occupazione complessiva è aumentata del 3,6 per cento rispetto all'anno precedente. Il numero degli occupati si è così riavvicinato al picco del 2008, rispetto al quale resta tuttavia ancora inferiore di circa due punti percentuali, mentre in Italia i livelli occupazionali pre-crisi sono stati già recuperati e superati (fig. 3.1.a).

L'espansione dell'occupazione ha interessato in misura simile le donne e gli uomini ed è risultata diffusa in tutti i principali settori (tav. a3.1). L'occupazione è tornata ad aumentare nel terziario, dopo il calo del biennio precedente; la crescita degli addetti è proseguita nell'industria e ha accelerato nell'edilizia.

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Dati trimestrali, medie mobili su quattro termini terminanti nel trimestre di riferimento. – (2) Medie annuali di dati trimestrali. Il tasso di occupazione è riferito alla popolazione tra i 15 e i 64 anni di età. Il tasso di disoccupazione si riferisce alla popolazione di 15 anni e oltre.

L'intensità di utilizzo del fattore lavoro è rimasta sostanzialmente stazionaria, così come indicato dalla modesta dinamica delle ore lavorate per occupato e dalla stabilità dell'incidenza dei lavoratori a tempo parziale sul totale. Permangono significativi margini di capacità lavorativa inutilizzata: un'ampia quota di lavoratori a tempo parziale preferirebbe un impiego a tempo pieno (il fenomeno del part-time involontario si attesta al 62 per cento, oltre 20 punti più che nel 2008).

A fronte di un ulteriore calo degli autonomi (-2,8 per cento; cfr. il riquadro: *L'andamento dell'occupazione indipendente*), i lavoratori dipendenti sono ancora aumentati (del 5,7 per cento). Tale crescita è tornata a coinvolgere anche i lavoratori a tempo indeterminato, che costituiscono circa i quattro quinti del totale dell'occupazione alle dipendenze.

L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE INDIPENDENTE

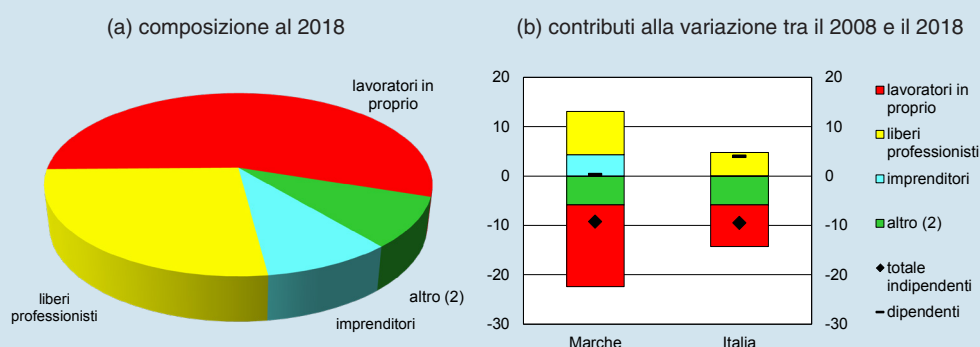
Nell'ultimo decennio il numero dei lavoratori autonomi è calato significativamente, sia in regione sia nel Paese (-9,3 e -9,5 per cento, rispettivamente), a fronte di una variazione per il lavoro dipendente sostanzialmente nulla nelle Marche (0,3) e positiva in Italia (4,0). Nelle Marche la contrazione del lavoro autonomo si è concentrata nella fase recessiva tra il 2011 e il 2013 e nel biennio 2016-2017, in corrispondenza di un periodo di maggiore debolezza dell'economia regionale rispetto a quella italiana. In regione l'incidenza del lavoro autonomo sul totale degli occupati, pari al 23,7 per cento nella media del 2018, resta comunque superiore a quelle dell'Italia (22,9) e soprattutto dell'Unione europea (14,3).

L'insieme dei lavoratori non alle dipendenze costituisce un aggregato assai eterogeneo: accanto a figure con un maggior grado di indipendenza (imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio) ve ne sono altre a minore autonomia e per certi versi più assimilabili ai lavoratori dipendenti, rispetto ai quali sono tendenzialmente soggette a una maggiore flessibilità di impiego (collaboratori, prestatori d'opera occasionale, soci di cooperativa, coadiuvanti nell'azienda familiare). Il calo del lavoro autonomo in regione nell'ultimo decennio risulta attribuibile per poco più di un terzo al primo gruppo e per quasi due terzi al secondo.

Tra le figure del lavoro indipendente a maggiore autonomia, il calo si è concentrato tra i lavoratori in proprio, che costituiscono oltre la metà dell'aggregato (figura A, pannello a). Tale diminuzione, risultata più intensa che in Italia, è stata compensata soltanto in parte dall'aumento di liberi professionisti e imprenditori, categorie che nell'insieme hanno in regione un peso più elevato che nel Paese (figura A, pannello b e tav. a3.4).

Figura A

La composizione dell'occupazione indipendente (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Medie annuali di dati trimestrali. – (2) Include: soci di cooperativa, coadiuvanti nell'azienda familiare, collaboratori coordinati e continuativi, prestatori d'opera occasionale. Cfr. tav. a3.4 per i valori in dettaglio delle singole componenti.

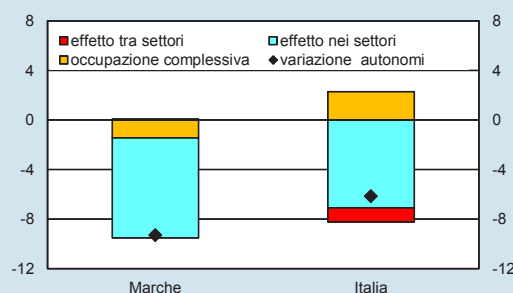
Le figure professionali a minore autonomia hanno fornito un contributo negativo di 5,8 punti percentuali (5,9 in Italia; tav. a3.4). Sul loro calo ha influito la ricomposizione verso il lavoro subordinato, favorita anche dagli interventi

legislativi volti a scoraggiare il ricorso a forme di lavoro autonomo con finalità di elusione fiscale e contributiva e a incentivare l'instaurazione di rapporti di lavoro dipendente (sia attraverso l'attenuazione di alcune rigidità della normativa sul lavoro subordinato, sia attraverso la rimodulazione degli obblighi contributivi)¹. Peraltro, il calo dei lavoratori indipendenti a minore autonomia è dipeso anche dalla probabilità di transitare verso l'inoccupazione: nostre analisi basate sulle informazioni presenti nelle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* relative a medesimi individui a distanza di tempo (componente longitudinale) indicano come, per questi lavoratori, tale probabilità sia stata in media più elevata nelle Marche che in Italia.

Il calo del lavoro autonomo nel suo insieme può essere ricollegato in parte all'andamento occupazionale complessivo e a quello specifico dei settori in cui gli autonomi sono più presenti, e in parte alla ricomposizione tra dipendenti e autonomi all'interno dei singoli settori. In Italia la dinamica occupazionale complessiva tra il 2009 e il 2018 è stata positiva, contribuendo ad attenuare il calo del lavoro autonomo; i settori dove l'occupazione indipendente è più diffusa hanno però avuto un andamento peggiore (effetto tra settori negativo; figura B e tav. a3.5). Diversamente, nelle Marche il contributo della dinamica occupazionale complessiva è stato negativo, ma l'effetto della ricomposizione intersettoriale è stato nel complesso neutrale: il calo dei settori in cui i lavoratori in proprio erano relativamente più rappresentati (come l'agricoltura, l'edilizia e il commercio) è stato pressoché compensato dall'aumento dell'occupazione nei servizi, dove è di rilievo la presenza dei liberi professionisti (tav. a3.5). Come nel Paese, l'effetto principale sul calo del lavoro indipendente è invece riconducibile alla contrazione dell'incidenza degli autonomi all'interno di ciascun settore. La quota degli autonomi è diminuita significativamente nell'agricoltura e nei servizi ricettivi e del commercio; in quest'ultimo settore vi ha influito anche la riorganizzazione in favore della grande distribuzione organizzata, che ha favorito la ricomposizione verso il lavoro subordinato (cfr. il riquadro: *Il settore distributivo* nel capitolo 2).

Figura B

Contributi alla variazione del lavoro autonomo tra il 2009 e il 2018 (1)
(variazioni e valori percentuali)

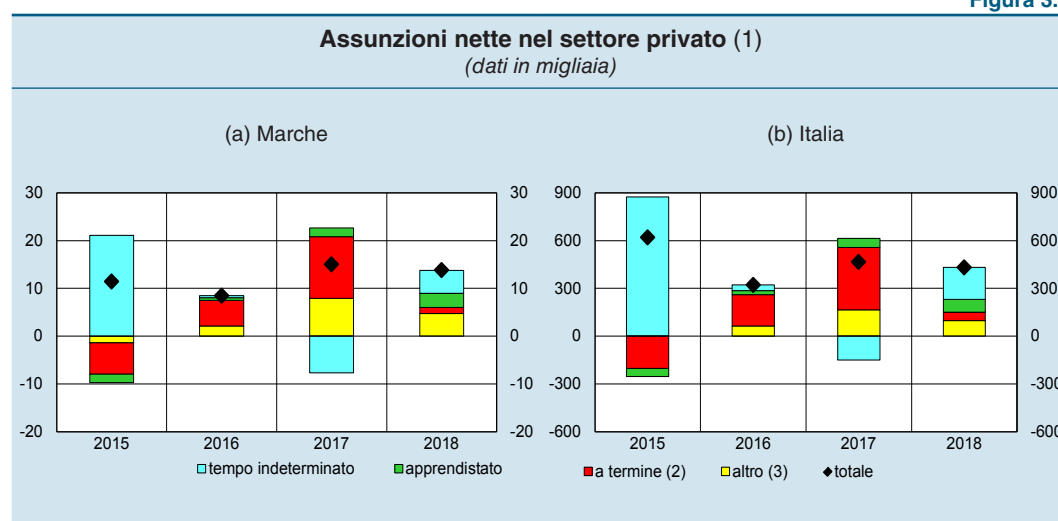


Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) La variazione dei lavoratori autonomi è scomposta nei contributi della dinamica dell'occupazione complessiva, della sua ricomposizione tra settori e del cambiamento dell'incidenza degli autonomi dentro ciascun settore, più un termine residuale non mostrato in figura. Per maggiori dettagli cfr. tav. a3.5 e nelle *Note metodologiche* la voce *Andamento dell'occupazione indipendente*. L'analisi prende come anno base il 2009 anziché il 2008 in considerazione di una discontinuità nelle definizioni settoriali.

¹ La L. 92/2012 ha introdotto misure per scoraggiare il ricorso ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa limitandone l'ambito di applicazione a compiti di elevata professionalità. La legge ha inoltre delineato i criteri presuntivi per la determinazione della natura subordinata di un rapporto di lavoro e, sul piano contributivo, ha disposto il graduale allineamento delle aliquote a quelle dei rapporti di lavoro subordinato. Interventi normativi ricompresi nel cosiddetto *Jobs Act* hanno poi ampliato la flessibilità di utilizzo del lavoro dipendente a tempo determinato e indeterminato, introducendo per quest'ultimo anche sgravi contributivi.

Secondo i dati amministrativi dell'INPS, nel settore privato le posizioni di lavoro dipendente sono cresciute per tutte le principali tipologie contrattuali (fig. 3.2 e tav. a3.3). Il saldo delle assunzioni nette (ossia la differenza tra rapporti di lavoro attivati e cessati, tenendo conto pure delle trasformazioni contrattuali) è così tornato positivo anche per i contratti a tempo indeterminato, che hanno contribuito per circa un terzo al saldo complessivo. Un apporto di analoga entità è stato fornito, nel loro insieme, dai contratti di lavoro somministrato (interinale) e intermittente (a chiamata). Il saldo netto dei contratti a termine si è fortemente ridotto; vi ha influito, oltre al rallentamento ciclico, pure l'introduzione nella seconda parte dell'anno di vincoli nei rinnovi, i quali hanno favorito le trasformazioni ma, al tempo stesso, anche contribuito a rallentare le assunzioni a termine.

Figura 3.2



Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato (a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli) e dai lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Comprende il lavoro intermittente e in somministrazione.

La crescita del numero di occupati ha favorito un significativo incremento del tasso di occupazione, salito al 64,7 per cento secondo i dati dell'Istat (tav. a3.2); il differenziale positivo con l'Italia è così tornato ad ampliarsi, a oltre 6 punti percentuali (fig. 3.1.b). Il tasso di occupazione è aumentato di più per gli uomini e per le persone con titolo di studio intermedio, mentre è rimasto stabile, su livelli più elevati, per i laureati (tav. a3.2). Seppure con diversa intensità, il miglioramento ha interessato tutte le fasce di età ad eccezione di quella più giovane, per la quale peraltro la flessione è dipesa soprattutto da una maggiore partecipazione a percorsi di istruzione e formazione: la quota di persone con meno di 25 anni non impegnata né in tali percorsi né in attività lavorative (*neither in employment nor in education and training, NEET*) è infatti diminuita al 13,5 per cento, un valore inferiore alla media italiana e in linea con quella del Nord (19,2 e 13,8 per cento, rispettivamente).

Con riferimento alla composizione per qualifica professionale, la struttura dell'occupazione marchigiana nell'ultimo decennio ha continuato a caratterizzarsi per una maggiore incidenza delle professioni a qualifica intermedia (cfr. il riquadro: *Le variazioni della struttura dell'occupazione*).

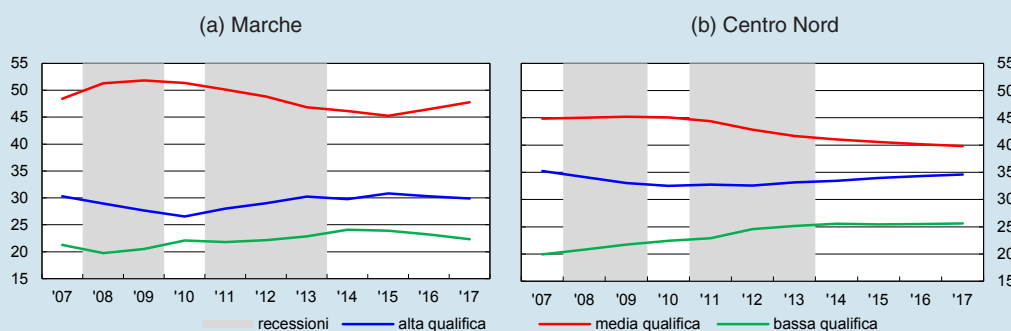
LE VARIAZIONI DELLA STRUTTURA DELL'OCCUPAZIONE

Le Marche si caratterizzano, nel confronto col Paese e ancor di più con le regioni centro settentrionali, per un maggior peso delle occupazioni a qualifica intermedia (nel 2017 al 47,8 per cento, 8,0 punti percentuali in più che nel Centro Nord), cui corrisponde una minore incidenza dell'occupazione più e meno qualificata (4,7 e 3,3 punti, rispettivamente, in meno rispetto al Centro Nord).

Nel confronto con la situazione di dieci anni prima, la struttura occupazionale non appare essersi modificata in modo sostanziale: la ricomposizione delle quote delle qualifiche professionali da quelle intermedie a quelle più basse è risultata moderata e meno accentuata che nelle regioni centro settentrionali (figura). Il mercato del lavoro marchigiano nell'ultimo decennio (come del resto anche quello nazionale e della macro area) appare dunque solo parzialmente interessato dal fenomeno della polarizzazione dell'occupazione, in atto in altri paesi avanzati, secondo cui al calo delle qualifiche intermedie si accompagnano aumenti di quelle più alte e di quelle più basse, anche per effetto dell'innovazione tecnologica¹ (cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro nella Relazione annuale sul 2017 e L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, *Economie regionali*, 23, 2018).

Figura

Quote occupazionali per qualifica professionale (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Variazioni della struttura dell'occupazione*.

(1) Quote occupazionali per tre gruppi di qualifiche professionali secondo la definizione OCSE, *OECD Employment Outlook 2017*. Sono considerati i lavoratori privati ad esclusione di quelli nei settori agricolo, sanitario e dell'istruzione. Le professioni a bassa qualifica riguardano lavoratori non qualificati nei servizi e nelle altre occupazioni elementari, quelle a media qualifica riguardano operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, assemblatori e impiegati nei servizi e quelle ad alta qualifica professionisti, imprenditori, manager e professioni tecnico-specialistiche. Gli anni di recessione sono definiti a livello nazionale.

Nelle Marche il calo del peso delle occupazioni intermedie è avvenuto soprattutto negli anni della seconda ondata recessiva (2011-13); dopo il 2015, diversamente dal

¹ Il fenomeno della polarizzazione è spesso ricondotto agli effetti della diffusione delle nuove tecnologie, che determinerebbero una maggiore domanda delle professioni ai due estremi della distribuzione per qualifica, da un lato riducendo la domanda per il lavoro a media qualifica, più routinario e sostituibile con l'automazione, dall'altro lato risultando complementari alle mansioni manuali e ai lavori a più elevato contenuto analitico (cfr. G. Basso, *The evolution of occupational structure in Italy in the last decade*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 478, 2019).

Centro Nord, si è osservato un recupero, a scapito principalmente del peso delle professioni meno qualificate. La quota delle occupazioni a più alta qualifica, in calo durante la prima recessione e in aumento nella seconda, ha sostanzialmente smesso di crescere dal 2013, mentre nel Centro Nord la fase di espansione è proseguita, seppure a ritmi moderati.

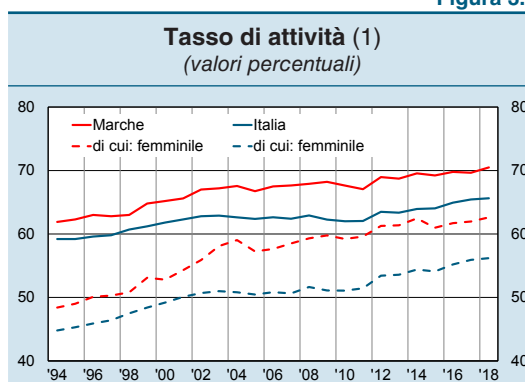
La maggiore incidenza nelle Marche delle professioni con qualifica intermedia può essere ricollegata alle caratteristiche della sua struttura produttiva. In regione, in particolare, è maggiore il peso dell'industria, settore in cui sono maggiormente concentrate le professioni intermedie, specialmente considerando che le specializzazioni regionali sono prevalentemente di tipo tradizionale e a contenuto tecnologico non elevato. La crescita dell'occupazione industriale nell'ultimo biennio considerato, a fronte di una contrazione negli altri settori, ha concorso alla ripresa della quota delle professioni intermedie. Nel Centro Nord, invece, la crescita occupazionale è stata sostenuta soprattutto dal terziario e dalle sue componenti più avanzate (meno diffuse nelle Marche) che esprimono una maggiore domanda per le professioni qualificate.

La minore espansione nelle Marche della quota di occupati a bassa qualifica è inoltre coerente con la più debole crescita dell'offerta di lavoro immigrata, prevalentemente impiegata nelle professioni a più bassa qualifica. Nel decennio considerato l'incidenza degli stranieri sulla forza lavoro è infatti aumentata di 1,9 punti percentuali, al 10,3 per cento, a fronte di un incremento di 4,8 punti nel Centro Nord, al 13,0 per cento.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Il miglioramento del quadro occupazionale ha favorito una maggiore partecipazione al mercato del lavoro. L'offerta di lavoro è cresciuta dello 0,8 per cento (0,2 in Italia) e il tasso di attività – che ha toccato il suo livello più elevato dal 1993, anno di inizio delle serie storiche regionali – è salito al 70,5 per cento (65,6 in Italia; fig. 3.3). Tra gli inattivi, coloro che non cercano lavoro perché sfiduciati rispetto alla possibilità di trovarlo (cosiddetti scoraggiati) sono considerevolmente diminuiti.

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Riferito alla popolazione tra 15 e 64 anni. Medie annuali di dati trimestrali.

L'espansione dell'occupazione ha consentito di assorbire una quota significativa del bacino di persone in cerca di impiego, ridottosi del 23 per cento. Il tasso di disoccupazione è così calato all'8,1 per cento (fig. 3.1.b e tav. a3.1), 2,5 punti percentuali in meno dell'anno precedente e del dato nazionale (10,6 per cento). Il tasso di disoccupazione femminile è tornato al di sotto della media italiana (9,7 e 11,8 per cento, rispettivamente); quello giovanile (riferito alle persone con meno di

25 anni) è sceso al 22,1 per cento (tav. a3.2), assai meno elevato che in Italia (32,2) ma ancora di molto superiore ai livelli pre-crisi. Il calo del tasso di disoccupazione è stato ancora più marcato se si considerano i giovani fino ai 34 anni, fascia di età interessata nel 2018 da incentivi contributivi per la stabilizzazione dei rapporti di lavoro. L'incidenza dei disoccupati di lunga durata (almeno dodici mesi) sul totale delle persone in cerca di occupazione è rimasta sostanzialmente stabile, poco sopra il 55 per cento.

Tra le persone in cerca di occupazione è diminuito anche il numero di coloro che si trovano in questa condizione dopo aver perso un impiego alle dipendenze; tali disoccupati possono accedere agli ammortizzatori sociali che negli ultimi anni sono stati oggetto di importanti riforme (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione*). Sempre con riferimento agli ammortizzatori sociali, nel 2018 è proseguito il calo del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG). Le ore complessivamente autorizzate sono infatti diminuite di oltre il 47 per cento (tav. a3.6); l'aumento della componente ordinaria è stato più che compensato dalla riduzione di quella straordinaria. Il calo delle ore complessive di CIG è stato diffuso tra tutti i principali comparti manifatturieri di specializzazione regionale.

L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato profondamente ridisegnato con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele e rendere il sistema universalistico, con trattamenti ancorati alla pregressa storia contributiva anziché a fattori quali l'età anagrafica, la dimensione di impresa o il settore di attività economica.

La riforma è stata attuata in due fasi. La prima, con la L. 92/2012 (c.d. riforma Fornero), ha introdotto dal 1° gennaio 2013 l'Assicurazione Sociale per l'Impiego (ASpI), sostituendo l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola ed estendendo la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto una mini-ASpI, con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, con il D.lgs. 22/2015, i due schemi sono stati uniti nella Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI), in vigore dal 1° maggio 2015, che prevede requisiti di accesso meno stringenti¹ e commisura la durata della percezione ai contributi versati, anziché all'età come in precedenza². La NASpI coniuga il carattere universalistico della tutela con una maggiore enfasi sul principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro: se paragonato all'indennità di disoccupazione, il tasso di sostituzione della retribuzione è più alto, ma si riduce nel tempo più velocemente anche per scoraggiare il rifiuto di eventuali opportunità lavorative.

¹ Il requisito dell'anzianità assicurativa (lasciato immutato a due anni per l'ASpI) è stato eliminato; quello contributivo minimo è stato significativamente ridotto.

² La durata massima dell'ASpI era di 16 mesi limitatamente alle persone con più di 54 anni. Con la NASpI, inoltre, non è possibile sfruttare due volte lo stesso periodo contributivo.

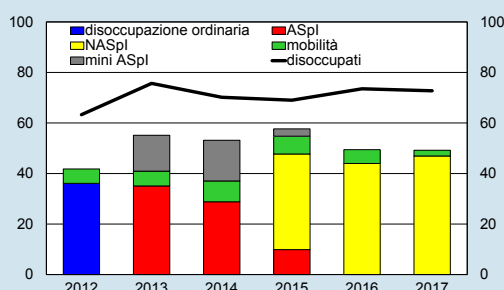
Durante la transizione al nuovo sistema si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi (figura A). Nel 2017 (ultimo anno di disponibilità dei dati) il numero dei beneficiari era cresciuto rispetto al 2012 di poco meno del 18 per cento; nello stesso periodo i disoccupati erano aumentati del 15 per cento.

Per valutare l'efficacia delle nuove misure come strumenti di copertura dal rischio di perdere il lavoro, ci si può concentrare sui nuovi disoccupati, ossia coloro che hanno perso un lavoro alle dipendenze da meno di tre mesi perché licenziati o per scadenza di un contratto a termine³. In tal modo l'analisi non risente della quota di disoccupati che non avrebbe comunque accesso a queste misure in quanto privi di esperienze lavorative o rientrati nel mercato del lavoro dopo un periodo di inattività.

Nelle Marche, nella media del triennio post riforma (2016-18), oltre il 27 per cento dei nuovi disoccupati percepiva un sussidio, una quota superiore alla media delle regioni italiane e in crescita di quasi 4 punti percentuali rispetto a prima della riforma (figura B, pannello a). L'aumento è dovuto all'ampliamento della copertura dei lavoratori più giovani, i quali hanno beneficiato dell'estensione

Figura A

Beneficiari per tipologia di sussidio e disoccupati (1)
(migliaia di individui)



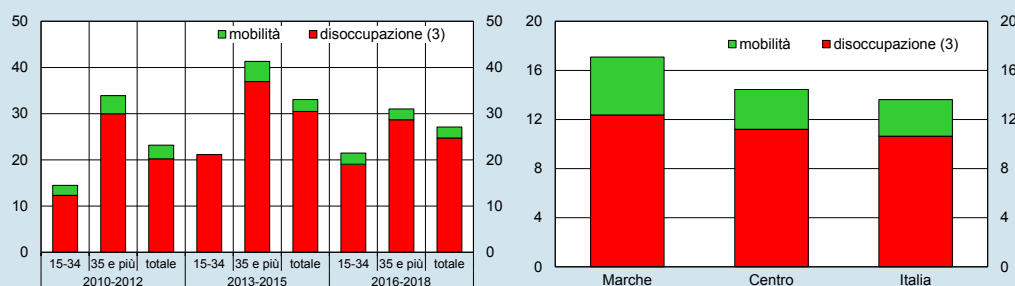
Fonte: Inps, Osservatorio sulle politiche passive e Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio, mentre il numero dei disoccupati va considerato come media annua.

Figura B

Accesso al sussidio e disponibilità a lavorare
(valori percentuali)

(a) quota di beneficiari di sussidio per classe di età (1) (b) quota di sussidiati non disponibili a lavorare (2)



Fonte Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Quota di sussidiati tra coloro che dichiarano di essere disoccupati da meno di tre mesi perché licenziati o per fine di un lavoro a termine indipendentemente dal soddisfacimento o meno dei requisiti contributivi. – (2) Persone che dichiarano di percepire un sussidio, di non cercare lavoro nell'ultimo mese e di non essere disponibili a iniziare un nuovo lavoro in rapporto al totale dei sussidiati. Dati riferiti alla media del triennio 2016-2018. – (3) Comprende tutti gli strumenti diversi dalla Mobilità.

³ Per la metodologia, cfr. F. Giorgi, *La recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 459, 2018.

delle tutele agli apprendisti e della riduzione del requisito contributivo per accedere alla prestazione⁴. Per i lavoratori più anziani l'abbassamento della copertura è prevalentemente riconducibile al calo dei percettori dell'indennità di mobilità, in corso di esaurimento. Peraltro, nelle Marche tale misura resta più diffusa che in Italia, anche per la sua inclusione tra gli ammortizzatori sociali previsti nell'ambito delle aree di crisi riconosciute nella regione.

Tra i sussidiati, la quota di quelli non disponibili a lavorare nella media del triennio 2016-18 era pari al 17,1 per cento, un valore superiore di 3,5 punti percentuali alla media italiana (figura B, pannello b); vi influisce la maggior presenza in regione di disoccupati che ancora usufruiscono della mobilità, per i quali, in considerazione delle caratteristiche dello strumento, della loro età e storia lavorativa, l'incentivo alla ricerca del lavoro è più debole.

⁴ L'effettivo accesso al sussidio (c.d. *take up rate*) dipende anche dalla conoscenza del diritto all'indennità e dalla valutazione personale sulla congruità del beneficio rispetto ai costi da sostenere per ottenerlo.

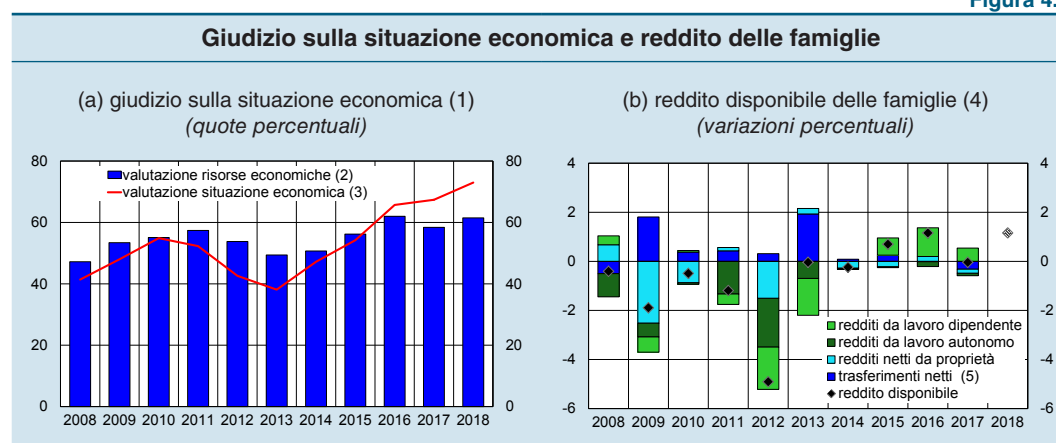
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2018 il reddito disponibile delle famiglie marchigiane è tornato a crescere, beneficiando del buon andamento del mercato del lavoro. I consumi hanno proseguito la crescita avviatasi nel 2014, sebbene con un rallentamento legato anche all'indebolimento della spesa per beni durevoli.

Secondo l'*Indagine multiscopo sulle famiglie* condotta dall'Istat nella prima parte del 2018, una quota crescente di famiglie marchigiane valutava in miglioramento o invariata la propria situazione economica; in parallelo, anche l'incidenza delle famiglie che ritenevano le proprie risorse quantomeno adeguate era tornata a crescere dopo la flessione dell'anno precedente, registrata a pochi mesi dagli eventi sismici (fig. 4.1.a). Le più recenti rilevazioni riferite alla macroarea del Centro mostrano però un peggioramento del clima di fiducia tra l'ultima parte del 2018 e la prima parte del 2019.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie*, pannello a; Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia, per il 2018, pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (3) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (4) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2018. I dati per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (5) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

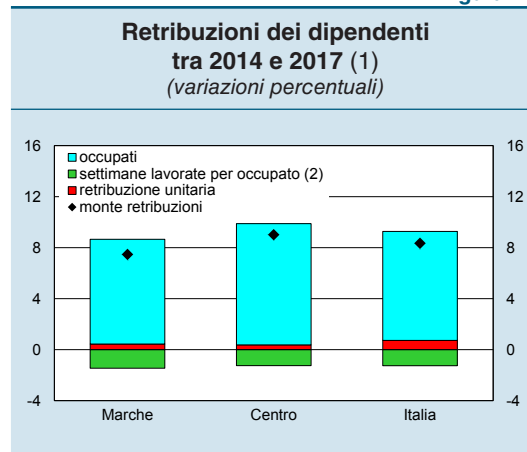
Il reddito. – Nel 2017, ultimo anno di riferimento per i Conti economici territoriali, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari nelle Marche a circa 18.700 euro pro capite, lievemente superiore alla media italiana (circa 18.500; tav. a4.1). Nel 2018, secondo nostre elaborazioni su dati Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie regionali sarebbe tornato a crescere in termini reali, dopo che la fase di moderata ripresa avviatasi nel 2015 si era interrotta nel 2017 (fig. 4.1.b).

Tra il 2015 e il 2017 la dinamica del reddito è stata sostenuta soprattutto dai redditi da lavoro dipendente, che costituiscono oltre il 57 per cento del reddito disponibile delle famiglie marchigiane. Il loro contributo sarebbe rimasto positivo anche nel corso

del 2018, in connessione con il positivo andamento delle condizioni del mercato del lavoro (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro*). L'apporto dei redditi da lavoro autonomo è invece in flessione, anche per effetto della contrazione di tale tipologia occupazionale (cfr. il riquadro: *L'andamento dell'occupazione indipendente* del capitolo 3), ma resta superiore alla media italiana (28,2 contro 26,0 per cento).

Secondo i dati dell'INPS, dal 2014 al 2017 nelle Marche il monte retributivo dei lavoratori dipendenti privati è cresciuto del 7,5 per cento, beneficiando soprattutto dell'aumento del numero degli occupati, in parte compensato dalla riduzione nell'intensità di lavoro, misurata dalle settimane lavorate per addetto (fig. 4.2 e tav. a4.2). La crescita è stata però meno intensa che in Italia (8,3 per cento), dove sono stati più elevati sia l'incremento degli addetti sia quello delle retribuzioni medie unitarie a prezzi costanti. L'andamento di queste ultime in regione è stato meno favorevole per i giovani, i lavoratori a tempo determinato e quelli impiegati nel settore dei servizi.

Figura 4.2

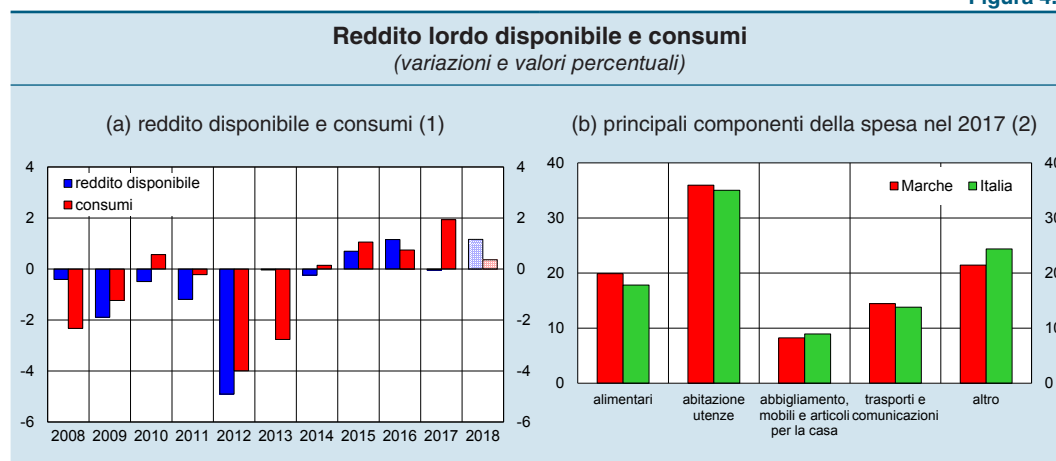


Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.
(1) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

I consumi. – Secondo le stime di Prometeia, nel 2018 è proseguita l'espansione dei consumi iniziata nel 2014 (fig. 4.3.a). La crescita è risultata peraltro in rallentamento e, diversamente dall'anno precedente, inferiore a quella del reddito.

La dinamica dei consumi è stata influenzata dalla decelerazione della spesa per beni durevoli, che secondo i dati dell'Osservatorio Findomestic è cresciuta dell'1,8 per

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia, per il 2018, pannello a; Istat, *Indagine sulla spesa delle famiglie*, per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Quota della spesa mensile per tipologia.

cento a prezzi correnti (dal 2,4 del 2017), una variazione in linea con quella italiana. All'aumento degli acquisti di beni per la casa si è in parte contrapposto il calo della spesa per nuove auto; come avvenuto anche nel Paese, le immatricolazioni di autoveicoli sono diminuite, dopo l'espansione degli anni precedenti (tav. a4.3).

Nel 2017, ultimo anno di disponibilità dei dati, la spesa media mensile di una famiglia marchigiana, espressa in termini equivalenti a quella di una famiglia di due persone, era pari a circa 2.200 euro, inferiore del 12,5 per cento alla media nazionale. Voci di spesa più difficilmente comprimibili come i generi alimentari e l'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto) assorbivano, rispettivamente, il 20 e il 36 per cento della spesa complessiva, quote entrambe superiori alla media italiana (fig. 4.3.b).

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2017, la quota di famiglie in povertà assoluta, ovvero con un livello di spesa mensile inferiore a quello necessario per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, si attestava al 6 per cento, circa un punto percentuale al di sotto della media italiana.

Nell'ambito delle misure di contrasto alla povertà, nel 2018 è stato introdotto il Reddito di inclusione (ReI). Secondo i dati dell'INPS i nuclei familiari regionali che nell'anno ne hanno usufruito sono stati quasi 5.500, per un totale di circa 14.800 individui. In rapporto alla popolazione residente, la quota di persone che hanno beneficiato della misura si è attestata all'1,0 per cento, un'incidenza inferiore alla media italiana (2,2 per cento) e analoga a quella del Centro Nord. L'importo medio mensile ricevuto da ciascun componente dei nuclei beneficiari è stato di 96,5 euro (260 euro circa per famiglia), corrispondente al 6,2 per cento del reddito mensile disponibile pro capite a livello regionale (6,7 nella media italiana). Nel 2019 il ReI è stato sostituito dal Reddito di Cittadinanza, strumento avente finalità sia di contrasto alla povertà sia di politica attiva del lavoro.

Nel confronto con la media delle regioni italiane, le Marche si connotano per una minore disuguaglianza nella distribuzione dei redditi da lavoro (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro*).

LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI DA LAVORO

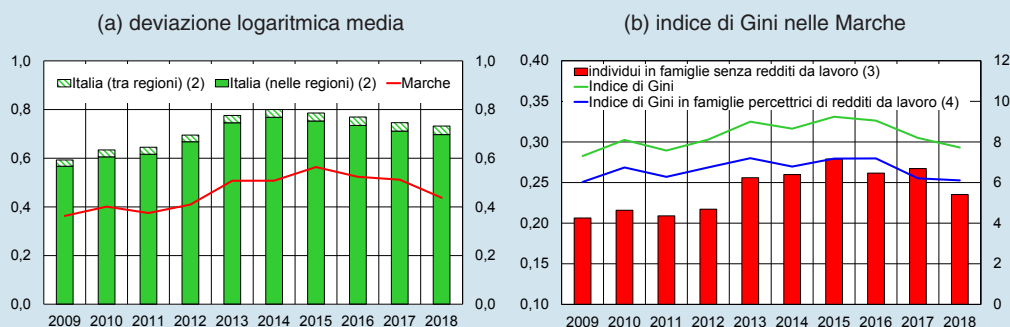
I dati sulla distribuzione del reddito sono generalmente disponibili con un ritardo di alcuni anni. Usando la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat e con l'ausilio di tecniche econometriche è possibile ottenere delle indicazioni più aggiornate sull'andamento della distribuzione, seppur limitate al reddito da lavoro, che rappresenta però la principale fonte di reddito delle famiglie italiane¹. Secondo le nostre stime – basate su un campione di famiglie in cui la persona di riferimento è in età da lavoro e non sono presenti pensionati – la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti,

¹ Le note metodologiche, alla voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*, descrivono gli aspetti generali della procedura di stima utilizzata nel riquadro, che prevede, in particolare, l'imputazione dei redditi da lavoro autonomo (non disponibili all'interno della *Rilevazione sulle forze di lavoro*). L'analisi è basata sul lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

misurata utilizzando come indicatore sintetico la deviazione logaritmica media², nelle Marche è inferiore rispetto alla media delle regioni italiane (figura A, pannello a; tav. a4.4). Come nel complesso del Paese, la disuguaglianza si attesta su livelli più elevati rispetto al 2009; nell'ultimo triennio si è però registrata una parziale riduzione.

Figura A

Indicatori di disuguaglianza dei redditi da lavoro (1)
(valori e quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (*between groups*) e di quella nelle regioni (*within groups*). – (3) Scala di destra. Quota percentuale di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Anche l'indice di Gini³, una misura di concentrazione più nota, evidenzia una minore disuguaglianza del reddito da lavoro nelle Marche rispetto alla media del Paese (tav. a4.4). In presenza di un livello di disuguaglianza tra gli individui delle famiglie percettrici solo lievemente inferiore alla media nazionale, il minor valore dell'indice di Gini in regione dipende soprattutto dalla minore quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. L'aumento dell'indice tra il 2009 e il 2018 è attribuibile pressoché integralmente alla crescita di quest'ultima componente; nel periodo considerato, infatti, la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro è aumentata nelle Marche di 1,2 punti percentuali (2,2 in Italia). La disuguaglianza tra i redditi degli individui che vivono in famiglie percettrici non si è invece modificata in modo sostanziale (figura A, pannello b).

Nel 2018 la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro è risultata pari al 5,4 per cento in regione, 4,6 punti percentuali in meno che nel Paese; l'incidenza è più elevata per gli individui in famiglie con a capo una persona

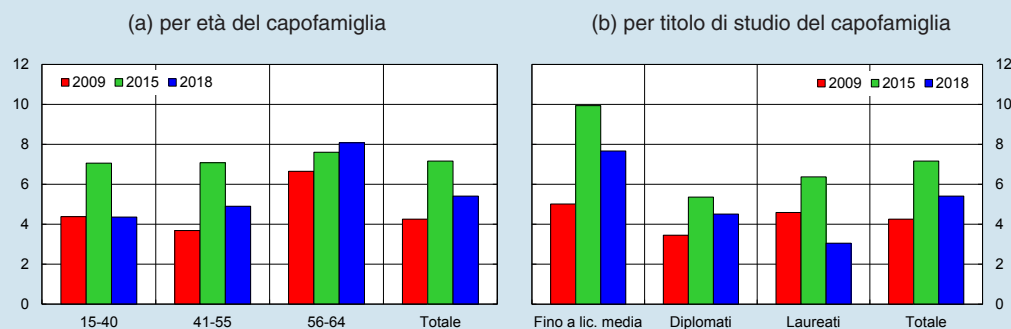
² La deviazione logaritmica media è un indicatore di disuguaglianza con minimo pari a zero (massima uguaglianza), scomponibile per gruppi (nel caso specifico, le regioni). Tale proprietà permette di confrontare più agevolmente la disuguaglianza nella regione con quella nazionale, depurata dalla componente tra regioni (*between groups*). Per l'Italia, la componente interna (*within groups*), che è pari alla media ponderata dell'indicatore delle singole regioni, rappresenta oltre il 95 per cento del totale.

³ L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota.

anziana (figura B, pannello a; tav. a4.5), così come tra gli individui in famiglie con a capo una donna, uno straniero o una persona con un titolo di studio basso (figura B, pannello b). Rispetto al 2009 l'incidenza è aumentata soprattutto per gli individui in nuclei familiari con a capo persone meno istruite.

Figura B

Individui in famiglie senza reddito da lavoro (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

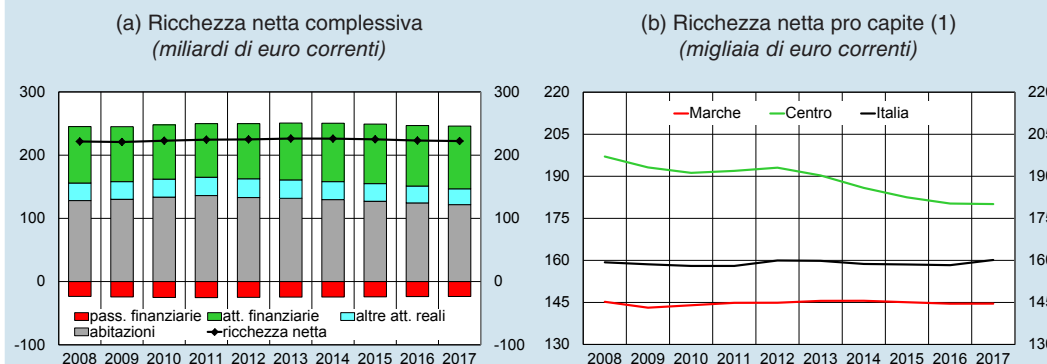
(1) Il campione è costituito da famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

La ricchezza delle famiglie

In base a nostre stime, alla fine del 2017 la ricchezza netta delle famiglie marchigiane ammontava a 222 miliardi di euro (tav. a4.6), 7,5 volte il reddito disponibile; tale rapporto, in lieve riduzione dal 2012, era inferiore di circa un punto percentuale alla media italiana (tav. a4.7). A fronte del moderato incremento in Italia, tra il 2008 e il 2017 il valore corrente della ricchezza netta regionale è rimasto sostanzialmente invariato (0,3 per cento; -10,5 a prezzi costanti): all'aumento di valore delle attività finanziarie è corrisposta una diminuzione di quelle reali (fig. 4.4.a).

Figura 4.4

Ricchezza delle famiglie e sue componenti



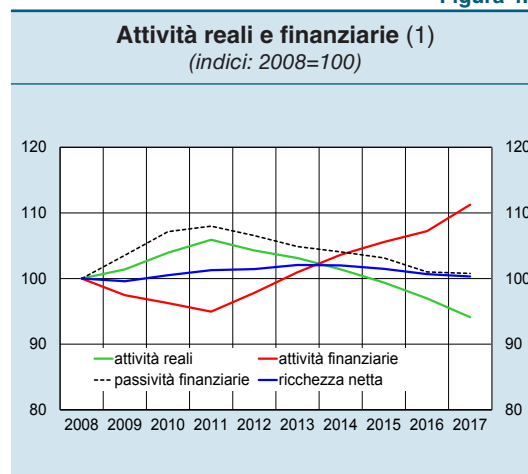
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

Nel 2017 la ricchezza netta pro capite (-0,4 per cento tra il 2008 e il 2017) risultava inferiore di circa il 10 per cento alla media italiana e del 20 per cento rispetto alle regioni del Centro (fig. 4.4.b e tav. a4.7).

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali detenute dalle famiglie marchigiane, sceso del 6 per cento tra il 2008 e il 2017 (fig. 4.5), rappresenta circa il 60 per cento della ricchezza lorda, un'incidenza simile al dato medio italiano. Il valore di mercato delle abitazioni, che nel 2017 costituivano l'83 per cento delle attività reali, si è ridotto del 5 per cento dal 2008 (-15 per cento a prezzi costanti). L'aumento registrato fino al 2011 è stato seguito da una flessione consistente negli anni successivi, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi delle case (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare* del capitolo 2).

Figura 4.5

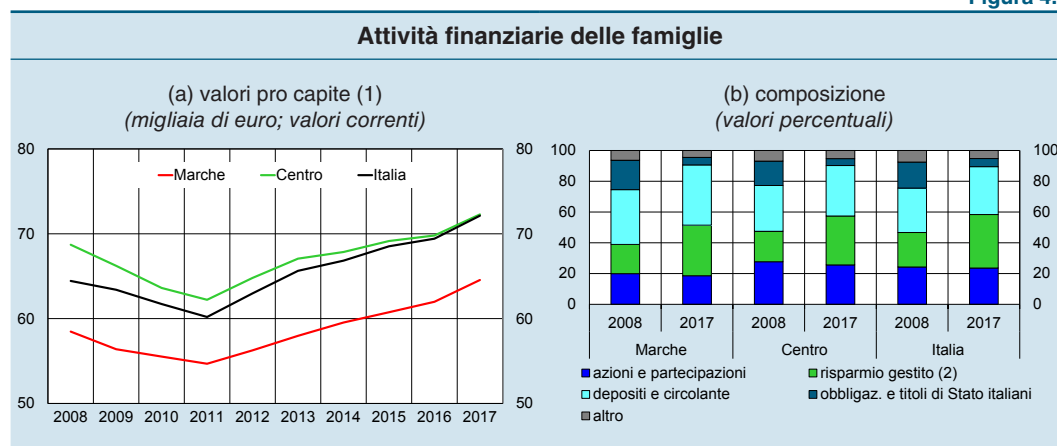


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie detenute dalle famiglie marchigiane è cresciuto dell'11 per cento tra il 2008 e il 2017 (fig. 4.5). Le attività finanziarie pro capite si sono lievemente ridotte fino al 2011 e sono cresciute nel periodo successivo, in linea con la dinamica dell'Italia, pur mantenendosi su livelli ben inferiori (fig. 4.6.a). Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.), nel 2017 la ricchezza finanziaria era pari a tre volte il reddito disponibile.

Figura 4.6



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Al termine del 2017 quasi il 40 per cento del portafoglio finanziario delle famiglie marchigiane era costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un

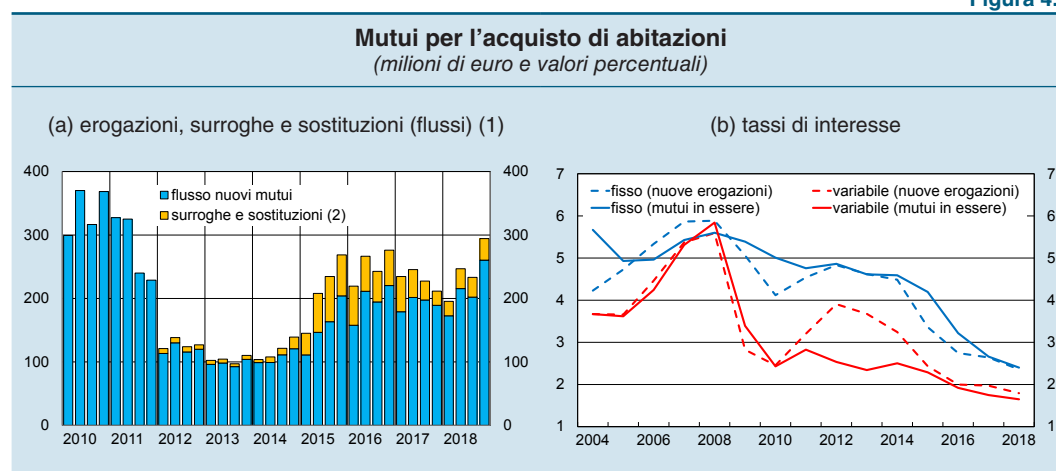
valore superiore alla media italiana e in crescita rispetto al 2008 (fig. 4.6.b). Il peso dei titoli obbligazionari sul totale delle attività finanziarie si è significativamente ridotto nel decennio, portandosi nel 2017 al 6 per cento, di riflesso a una minore preferenza delle famiglie sia per i titoli pubblici sia per le obbligazioni private, soprattutto bancarie. A fine 2017 il peso del risparmio gestito era pari al 9 per cento del totale, un valore doppio rispetto all'avvio della crisi; secondo i dati più recenti, la ricomposizione del portafoglio finanziario delle famiglie marchigiane verso forme di risparmio gestito si sarebbe interrotta nel corso del 2018 (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

L'indebitamento delle famiglie

I prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie marchigiane hanno continuato a crescere nel 2018 (1,5 per cento sui dodici mesi terminanti in dicembre), seppure in rallentamento rispetto all'anno precedente (2,5 per cento; tav. a4.8); la domanda di finanziamenti ha continuato a incontrare condizioni di offerta distese (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito* del capitolo 5). I mutui per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano quasi il 60 per cento dell'indebitamento delle famiglie, sono cresciuti dello 0,9 per cento, da 1,7 di fine 2017; ha rallentato anche il credito al consumo, che tuttavia continua a espandersi a un ritmo più sostenuto (7,8 per cento, da 9,1 dell'anno precedente).

Nel corso dell'anno il flusso dei nuovi mutui è tornato a crescere (10,9 per cento; fig. 4.7.a), rispecchiando il buon andamento delle transazioni immobiliari; è invece proseguito il calo delle operazioni di surroga e sostituzione (-21,5 per cento), che nel 2018 hanno rappresentato circa il 12 per cento del totale delle erogazioni (cfr. il riquadro: *Le surroghe e sostituzioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni*). I tassi di interesse sui nuovi mutui sono ulteriormente calati, su livelli storicamente molto contenuti (fig. 4.7.b); il basso differenziale tra tassi fissi e variabili ha continuato a orientare le preferenze delle famiglie verso i contratti a tasso fisso, la cui incidenza sul totale delle nuove erogazioni si è portata al 64 per cento.

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza per il pannello a; *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione); sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. - (2) L'informazione sulle surroghe e le sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012.

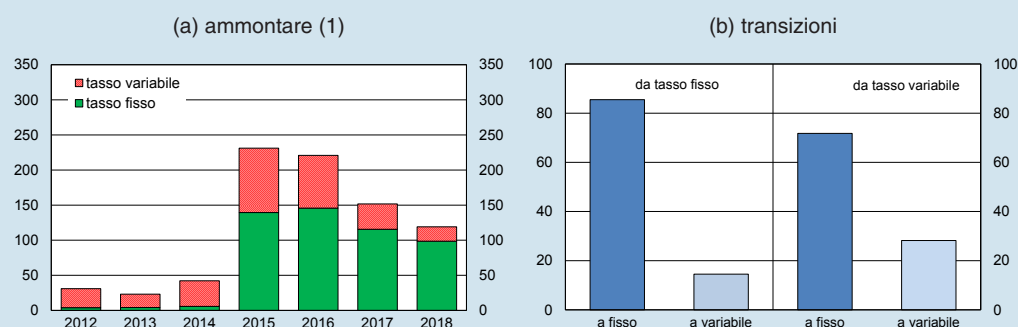
LE SURROGHE E SOSTITUZIONI DI PRESTITI PER ACQUISTO DI ABITAZIONI

Tra il 2015 e il 2018 nelle Marche l'ammontare delle operazioni di surroga e sostituzione è stato pari a 722 milioni di euro, il 19,3 per cento delle erogazioni complessive di mutui per l'acquisto di abitazioni; tale valore è risultato nettamente superiore a quello del triennio precedente, quando i mutui di surroga e sostituzione costituivano circa il 7 per cento del totale dei nuovi finanziamenti (figura, pannello a). Secondo nostre elaborazioni (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Surroghe e sostituzioni*), le operazioni di surroga e sostituzione hanno interessato prevalentemente i contratti più recenti: in media, i mutui sono stati surrogati o sostituiti a 5 anni dall'accensione, quando la quota da rimborsare era pari a circa l'85 per cento dell'importo originario.

La maggior parte dei mutui di surroga e sostituzione sottoscritti nelle Marche è stata stipulata a tasso fisso (69,1 per cento nel periodo 2015-18; figura, pannello a), in misura superiore a quanto registrato tra i nuovi mutui (60,3 per cento). La preferenza per i contratti a tasso fisso riflette, da un lato, l'ampliamento del differenziale tra il costo medio dei mutui a tasso fisso in essere e quello dei mutui a tasso fisso di nuova erogazione e, dall'altro, la riduzione del differenziale tra il costo del credito dei nuovi mutui a tasso fisso e i prestiti in essere a tasso variabile (figura 4.7.b).

Figura

Surroghe e sostituzioni di mutui per acquisto abitazioni
(dati annuali; milioni di euro e valori percentuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza per il pannello a; elaborazioni su dati Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi* per il pannello b. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* le voci *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* e *Surroghe e sostituzioni*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche.

Grazie alle operazioni di surroga o sostituzione le famiglie hanno beneficiato delle più favorevoli condizioni di costo favorite dall'orientamento della politica monetaria. Secondo nostre stime, oltre l'80 per cento delle famiglie marchigiane che ha lasciato un mutuo a tasso fisso ha stipulato un mutuo di surroga o sostituzione anch'esso a tasso fisso (figura, pannello b), riducendo il costo del finanziamento in media di 2,1 punti percentuali. Tra coloro che avevano in origine un finanziamento a tasso variabile, circa il 70 per cento ha preferito la transizione al tasso fisso.

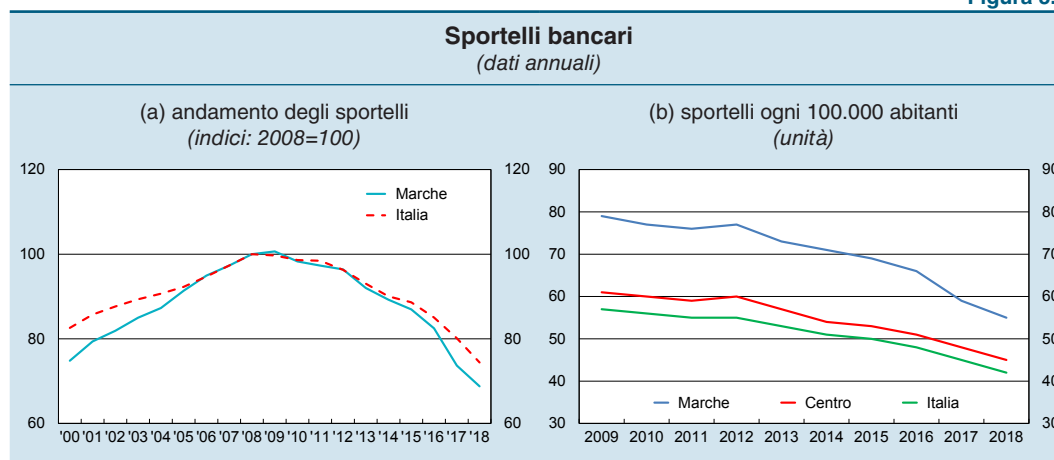
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2018 operavano nelle Marche con almeno uno sportello 51 banche, sette in meno rispetto al 2017 (tav. a5.1). Il numero di banche con sede in regione è calato da 20 a 16. Dopo che nel 2017 i due principali intermediari bancari locali (Banca Adriatica, già Nuova Banca delle Marche, e Banca Popolare di Ancona) erano confluiti nel gruppo UBI Banca (cfr. *L'economia delle Marche, Banca d'Italia, Economie regionali*, 11, 2018), nel 2018 sono state realizzate operazioni di fusione nell'ambito del credito cooperativo.

Il numero di banche di credito cooperativo (BCC) con sede legale in regione è così sceso da 18 a 14; nel mese di gennaio 2019 si è realizzata un'ulteriore operazione di fusione con l'incorporazione di una BCC marchigiana in una consorella emiliano-romagnola. La riforma del settore, varata con la L. 49/2016, si è completata nei primi mesi del 2019 con la costituzione dei due gruppi cooperativi, ICCREA e Cassa Centrale Banca (cfr. il riquadro: *La riforma del credito cooperativo*, del capitolo 13 nella *Relazione annuale* sul 2017); 13 delle 14 BCC marchigiane esistenti hanno aderito al gruppo ICCREA, la restante al gruppo Cassa Centrale Banca. Al neocostituito gruppo ICCREA era riconducibile il 20 per cento circa degli sportelli bancari presenti in regione alla fine del 2018.

Figura 5.1



Fonte: Base dati statistica e Istat.

È proseguita anche la riorganizzazione della rete territoriale delle banche: nel 2018 il numero di sportelli in regione è sceso da 904 a 844 unità (tav. a5.2). Il calo, meno intenso rispetto all'anno precedente (-6,6 per cento nel 2018, -10,7 nel 2017), è stato ancora perlopiù determinato da intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali, che detengono il 56 per cento degli sportelli bancari, quota più elevata che in Italia (50 per cento); è rimasto invece invariato a 190 unità il numero di sportelli riconducibili alle BCC. Per effetto delle chiusure di sportelli il numero di comuni bancati è sceso nel 2018 da 195 a 190 (tav. a5.2). I 5 comuni rimasti senza dipendenze bancarie, tutti di piccole dimensioni, sono ricompresi nel cratere del terremoto; gli sportelli che vi erano insediati sono stati chiusi anche per le sfavorevoli condizioni operative e logistiche conseguenti al sisma.

Dal 2009, quando il numero di sportelli ha cominciato a ridimensionarsi, il calo è stato del 31,7 per cento (fig. 5.1.a); sono stati chiusi perlopiù sportelli localizzati in aree densamente popolate e a elevata bancarizzazione, dove spesso erano già presenti altri sportelli del medesimo gruppo. Nonostante le chiusure, il numero medio di sportelli ogni 100.000 abitanti rimane più elevato nelle Marche che in Italia (55 a fronte di 42; fig. 5.1.b e tav. a5.2).

Gli occupati nel settore bancario, anche per effetto della riorganizzazione della rete delle filiali, sono ancora diminuiti (-4,8 per cento; -15,4 nel 2017); dal 2015 sono calati di oltre il 20 per cento, in misura nettamente superiore a quanto avvenuto nel Paese (-8,1 per cento).

Il processo di riduzione delle dipendenze bancarie sta avvenendo in parallelo con la diffusione di canali distributivi digitali per l'accesso ai servizi bancari da parte delle clientela; nel 2018 il numero di contratti di *home banking* che consentono di movimentare a distanza i conti di deposito è risultato pari, in rapporto alla popolazione, a 52,4 ogni 100 abitanti, valore che resta inferiore al corrispondente dato nazionale (55,6). Nell'ultimo anno è cresciuta ulteriormente anche la quota di bonifici effettuati dalla clientela *retail* con modalità telematica o telefonica: nel 2018 ha raggiunto quasi il 60 per cento del totale dei bonifici, incidenza inferiore alla media nazionale di 12 punti percentuali (cfr. il riquadro: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento*; tav. a5.2).

IL CONTANTE E GLI STRUMENTI ALTERNATIVI DI PAGAMENTO

La diffusione degli strumenti di pagamento alternativi al contante (bonifici, assegni bancari e circolari, carte di pagamento e disposizioni di incasso) ha un impatto positivo sull'economia, sia in termini di minori costi connessi con gli scambi, sia in termini di maggiore tracciabilità dei pagamenti. Secondo gli ultimi dati diffusi dalla Banca centrale europea (BCE), nel 2017 l'Italia era il penultimo paese dell'area dell'euro in termini di numero di pagamenti pro capite con strumenti diversi dal contante, benché negli ultimi anni tali strumenti abbiano registrato tassi di crescita significativi¹.

Inoltre, sono elevati i divari territoriali tra le regioni italiane. In base alle segnalazioni di banche, società finanziarie e Poste Italiane, nel 2018 nelle Marche sono stati effettuati con strumenti alternativi al contante 108 pagamenti pro capite, valore inferiore sia al dato medio nazionale sia, soprattutto, a quello del Centro (rispettivamente, 113 e 152 transazioni pro capite; figura A). Tra il 2013 e il 2018 il numero di transazioni regolate con strumenti alternativi al contante è notevolmente cresciuto in regione (33 per cento), sebbene meno che in Italia (circa 40 per cento). L'incremento è stato determinato quasi esclusivamente dalle carte di pagamento, che rappresentano il mezzo di pagamento alternativo al contante più frequentemente utilizzato. Nello stesso periodo è solo lievemente cresciuto il numero delle disposizioni di incasso mentre è rimasto sostanzialmente invariato quello dei bonifici; l'utilizzo di strumenti di pagamento cartacei (assegni bancari e circolari) è invece notevolmente calato.

¹ Cfr. *Appendice alla Relazione annuale sul 2018 e Relazione sulla gestione e sulle attività della Banca d'Italia sul 2015* e seguenti.

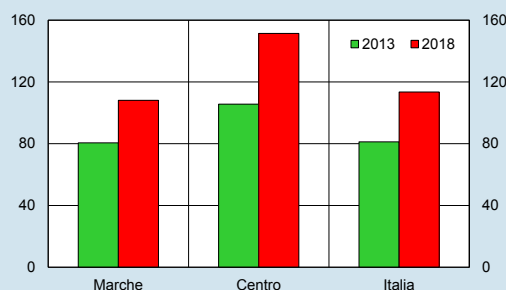
In termini di ammontare, il principale strumento alternativo al contante è però rappresentato dai bonifici, impiegati nei pagamenti di maggiore importo: nel 2018 circa il 60 per cento del valore delle transazioni effettuate senza contanti è regolata per mezzo di bonifici (80 per cento nel Paese) mentre i pagamenti mediante carte di pagamento rappresentano il 6,3 per cento dell'ammontare (2,8 in Italia). In considerazione del loro utilizzo per importi minori e decrescenti nel tempo, tra il 2013 e il 2018 l'ammontare medio unitario delle transazioni con carte, si è ridotto da 70 a 59 euro (da 75 a 63 euro in Italia). Su tale andamento potrebbe avere contribuito anche l'obbligo di accettare pagamenti tramite carte imposto a esercenti e professionisti dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 24 gennaio 2014 e dalla legge di stabilità per il 2016 (L. 208/2015)².

All'aumento delle transazioni con mezzi alternativi al contante si è associata una maggiore diffusione delle carte di pagamento in circolazione: tra il 2013 e il 2018 il numero di carte detenute da clientela marchigiana è cresciuto del 38,5 per cento, più che nel resto del Paese (26,2 per cento). Alla fine del 2018 si contavano in regione 1,6 carte per abitante, come in Italia; il 60 per cento delle carte era rappresentato da quelle di debito mentre le carte di credito e prepagate incidevano, rispettivamente, per il 15 e il 25 per cento del totale.

Dal lato dell'offerta, negli ultimi anni è cresciuta sia la diffusione di dispositivi di accettazione delle carte di pagamento sia la fornitura, da parte delle banche, di servizi di pagamento tramite canali digitali. Tra il 2013 e il 2018, nelle Marche il numero di POS ogni 100 abitanti è passato da 2,8 a 5,8, valore superiore al dato italiano (5,2). Negli ultimi anni l'innovazione digitale e la rapida diffusione di dispositivi mobili di interazione tra banche e clientela hanno favorito lo sviluppo di servizi di pagamento più evoluti; in base alle informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario, riferite alle banche con elevata operatività nelle Marche (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale*

Figura A

Numero di pagamenti pro capite con strumenti alternativi al contante (1)
(unità)

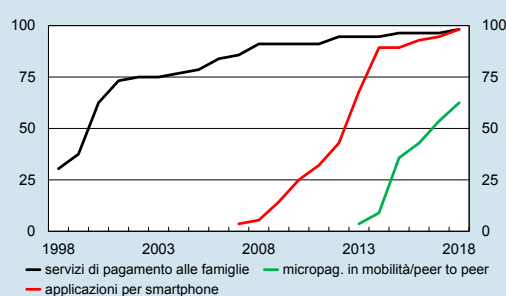


Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

(1) Dati riferiti all'area in cui è eseguito il pagamento.

Figura B

Offerta di servizi bancari alle famiglie tramite canali digitali (1)
(valori percentuali)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey).

(1) Frequenze non ponderate delle risposte delle banche fornite nel questionario.

² La legge di stabilità per il 2016 ha previsto l'estensione dell'obbligo di accettazione, originariamente limitato alle carte di debito, alle carte di credito e l'abbassamento del precedente limite di accettazione da 30 a 5 euro.

sul credito bancario), alla fine del 2018 la quasi totalità degli intermediari permetteva alle famiglie di accedere da remoto a servizi di pagamento e forniva applicazioni per dispositivi mobili per svolgere in autonomia le operazioni (figura B).

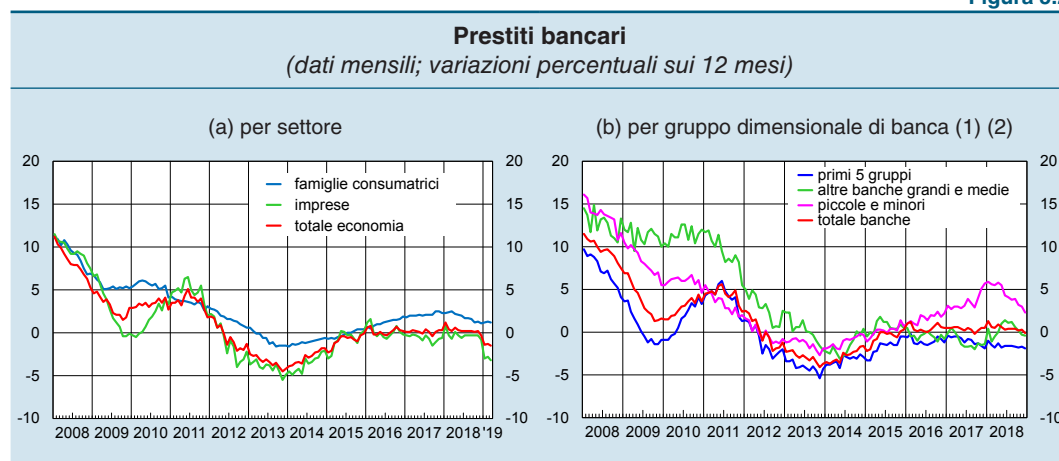
I micropagamenti in mobilità (pagamenti di piccolo importo per l'acquisto di beni e servizi tramite apposite applicazioni su *smartphone* e altri dispositivi, collegate a sistemi di conti elettronici) e i trasferimenti di denaro tra privati (i cosiddetti meccanismi *peer to peer*) hanno avuto una diffusione più tardiva rispetto agli altri pagamenti digitali ma alla fine del 2018 erano offerti dal 60 per cento degli intermediari del campione.

Il crescente utilizzo di strumenti alternativi da parte della clientela marchigiana ha avuto, come corrispettivo, un minore grado di utilizzo del contante a fini transattivi. Il *cash card ratio*, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è un indicatore che misura l'utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di carte di pagamento, le utilizza per prelevare banconote. Tra il 2013 e il 2018 tale indicatore si è ridotto nelle Marche di oltre 10 punti percentuali, al 49 per cento. Durante tutto questo periodo il *cash card ratio* ha assunto in regione valori sensibilmente inferiori rispetto alla media italiana (53,6 per cento per l'Italia nel 2018). Contestualmente, si è ridotto anche l'approvvigionamento di contante attraverso prelievi presso gli sportelli bancari, con un calo che ha interessato sia l'ammontare complessivo sia, in misura più marcata, il numero di queste operazioni. L'ammontare pro capite di prelievi allo sportello è sceso da 3.934 a 3.174 euro ma resta ancora più elevato che in Italia (dove è passato da 3.296 a 2.344 euro).

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2018 i prestiti bancari al complesso della clientela residente nelle Marche si sono lievemente contratti (-0,3 per cento sui dodici mesi; fig. 5.2.a e

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati sono riferiti al settore privato non finanziario. Nel totale sono inclusi anche i finanziamenti erogati dalle filiali di banche estere. – (2) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediari non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari a dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

tav. a5.5) a fronte di un rafforzamento della crescita nel resto del Paese. Al calo dei prestiti alle imprese, che ha riflesso l'indebolimento della domanda di finanziamenti e condizioni di accesso al credito divenute più restrittive dalla seconda parte del 2018 (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), si è contrapposto l'incremento di quelli alle famiglie consumatrici (cfr. i paragrafi: *I prestiti alle imprese* del capitolo 2 e *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4).

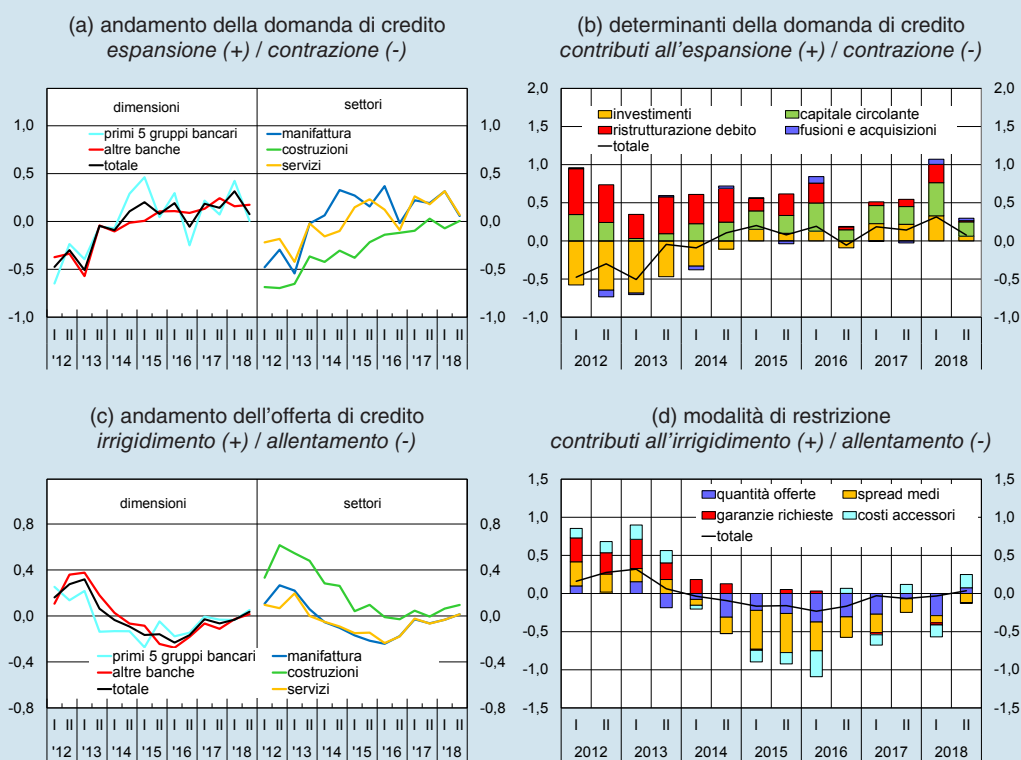
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo le indicazioni fornite nel febbraio 2019 dalle banche partecipanti all'indagine sul credito bancario a livello territoriale (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nella seconda parte del 2018 la crescita della domanda di finanziamenti da parte delle imprese si sarebbe pressoché arrestata ed è attesa una flessione per il primo semestre del 2019.

L'indebolimento della domanda è stato rilevato dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari mentre le richieste indirizzate alle altre categorie di intermediari sono risultate in aumento (figura A, pannello a); le divergenze degli andamenti tra i principali comparti di attività economica si sono assai ridotte. I finanziamenti sarebbero stati richiesti per sostenere il capitale circolante e, in minore misura, gli investimenti (figura A, pannello b).

Figura A

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)



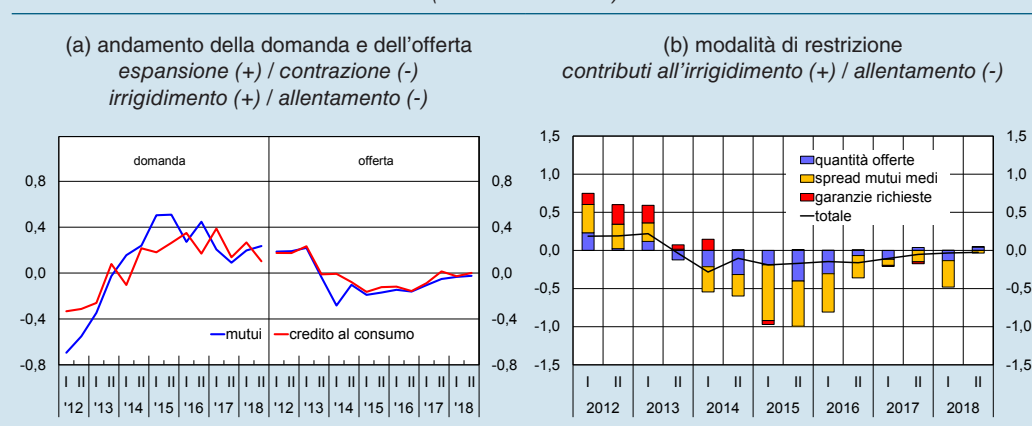
Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey).

Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito sarebbero leggermente peggiorate rispetto al semestre precedente per tutte le tipologie di intermediari e comparti di attività economica, risultando ancora più selettive per le aziende delle costruzioni (figura A, pannello c). Il lieve irrigidimento da parte degli intermediari si sarebbe tradotto in un aumento dei costi accessori, non compensato dall'ulteriore riduzione degli *spread* applicati alla clientela (figura A, pannello d). Per il semestre in corso le banche non si attendono cambiamenti di rilievo nell'intonazione delle condizioni di offerta.

Nel corso del 2018 la domanda di finanziamenti da parte delle famiglie si è rafforzata sia per i mutui destinati all'acquisto di abitazioni, sia per il credito al consumo (figura B, pannello a); secondo le previsioni degli intermediari, tale dinamica proseguirebbe nel semestre in corso.

Figura B

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey).

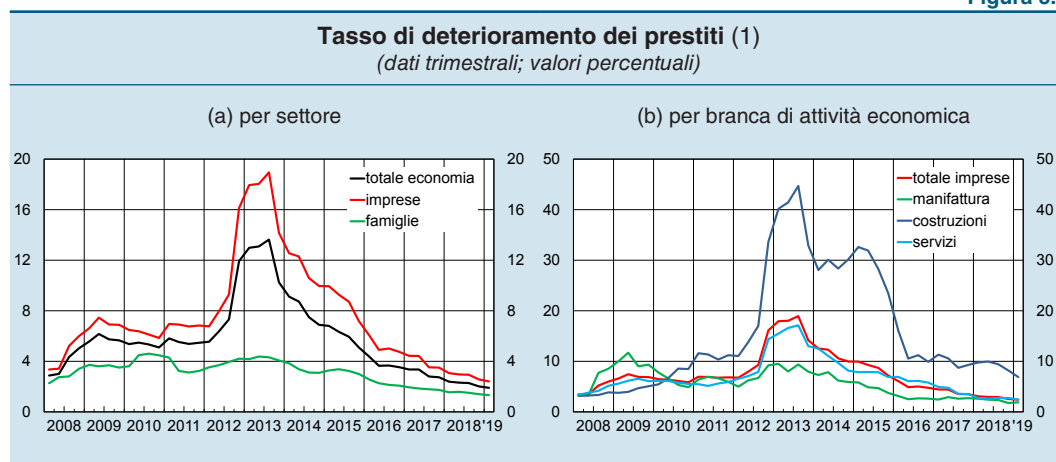
Le condizioni di offerta sono rimaste nel complesso invariate e distese anche nella seconda parte dell'anno; sono tuttavia emersi alcuni segnali di irrigidimento per quanto riguarda le quantità offerte (figura B, pannello b). Per i primi sei mesi del 2019 gli intermediari prefigurano una sostanziale stabilità nelle politiche di offerta.

Nei primi mesi dell'anno in corso la flessione si è moderatamente accentuata (-1,5 per cento a marzo sui dodici mesi; -3,2 per le imprese e 1,2 per le famiglie), risentendo anche dell'effetto base connesso con l'elevato flusso registrato a gennaio del 2018 in coincidenza con la chiusura del periodo di riferimento per il computo delle erogazioni di credito, in base a cui definire il costo delle operazioni mirate di rifinanziamento a più lungo termine (*Targeted Longer-Term Refinancing Operations*, TLTRO2, cfr. *Bollettino economico*, 2, 2019).

Nel 2018 l'andamento del credito bancario è risultato ancora eterogeneo tra classi dimensionali di intermediari; si è accentuato il calo dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari (-1,9 per cento in dicembre; fig. 5.2.b) mentre sono ancora cresciuti i finanziamenti concessi dagli intermediari di minore dimensione (2,3 per cento). Il contributo di questi intermediari è risultato positivo anche nel comparto dei prestiti alle imprese.

La qualità del credito. – Nel 2018 è proseguito il miglioramento della rischiosità dei prestiti erogati a clientela residente nelle Marche, analogamente a quanto avvenuto nel resto del Paese. Il flusso di nuovi crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti (tasso di deterioramento) è sceso al 2,0 per cento, dal 2,7 del 2017 (fig. 5.3.a e tav. a5.6). Il miglioramento ha riguardato principalmente il comparto delle imprese, il cui tasso di deterioramento si è ridotto di quasi un punto percentuale, al 2,6 per cento, portandosi su valori persino inferiori a quelli del 2008. Il miglioramento è stato diffuso tra i comparti produttivi, risultando più intenso per le imprese manifatturiere; solo per le costruzioni, l'indicatore, ancorché in calo, è rimasto su livelli elevati nel confronto storico (fig. 5.3.b). Il tasso di deterioramento è sceso pure per le famiglie (dall'1,7 all'1,4 per cento; fig. 5.3.a e tav. a5.6).

Figura 5.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. L'indicatore è calcolato come media di quattro trimestri terminanti in quello di riferimento dei flussi di nuovi prestiti deteriorati rettificati in rapporto alla consistenza dei prestiti non deteriorati rettificati in essere all'inizio del periodo.

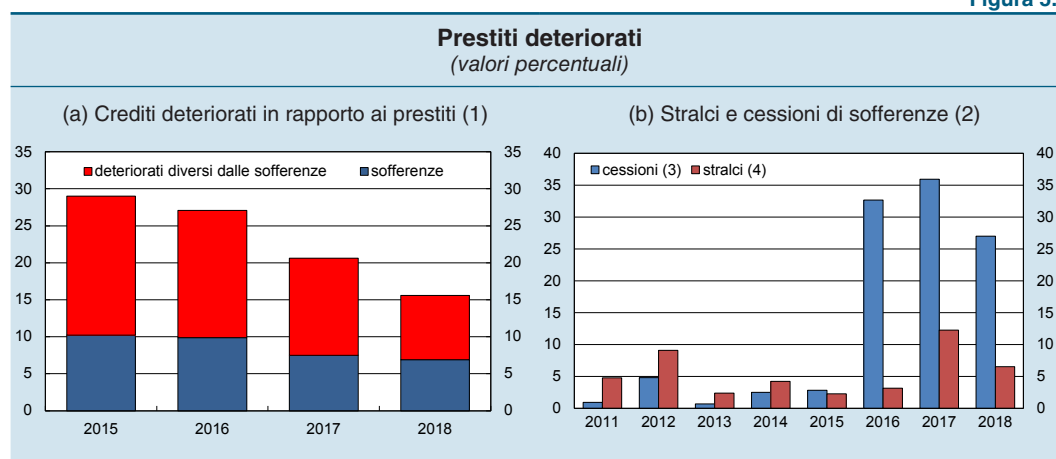
L'andamento favorevole ha interessato anche i finanziamenti caratterizzati da profili di maggiore rischiosità: il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti non in sofferenza (tasso di ingresso in sofferenza) è ulteriormente diminuito, al 2,4 per cento, dal 3,6 per cento del 2017 (tav. a5.6).

L'ammontare dei prestiti deteriorati si sta riducendo da un triennio: al lordo delle rettifiche di valore, alla fine del 2018 essi rappresentavano il 15,6 per cento del totale dei finanziamenti, 5 punti percentuali in meno rispetto al 2017 (tav. a5.7). Il calo dell'incidenza è stato più marcato per i prestiti alle imprese (oltre 6 punti percentuali). Il 40 per cento circa dei crediti deteriorati alla fine del 2018 era rappresentato da esposizioni classificate dalle banche come inadempienze probabili (crediti per i quali è possibile un rientro *in bonis*). Nel corso del 2018 si è ulteriormente ridotta anche la consistenza dei prestiti in sofferenza (-37,4 per cento rispetto al 2017); alla fine dell'anno essi rappresentavano l'8,7 per cento del totale dei prestiti, il valore più basso dal picco del 2015 (fig. 5.4.a).

Hanno concorso alla riduzione dei prestiti in sofferenza i minori flussi in entrata e i miglioramenti conseguiti dagli intermediari nella gestione interna dei crediti deteriorati, anche su impulso delle autorità di vigilanza (cfr. *Linee guida in materia di crediti per le banche sui crediti deteriorati* della Banca centrale europea

del marzo 2017 e *Linee guida per le banche Less Significant in materia di gestione di crediti deteriorati* della Banca d'Italia del gennaio 2018). Il principale contributo è ancora derivato dalle consistenti operazioni di cessione, sebbene di minore entità nel confronto con il biennio 2016-17. Le sofferenze cancellate dai bilanci bancari nel 2018 attraverso operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione hanno rappresentato il 27 per cento dello stock di sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno (fig. 5.4.b e tav. a5.8). Nell'ambito delle operazioni di cartolarizzazione, è cresciuto il ricorso da parte degli intermediari alla garanzia pubblica sui titoli *senior* (cosiddetta GACS, Garanzia sulla cartolarizzazione di sofferenze; cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016).

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza delle sole banche. Per il pannello b, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.

(1) L'incidenza percentuale dei prestiti deteriorati è calcolata sul totale dei prestiti al lordo delle rettifiche di valore. – (2) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (3) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (4) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (quest'ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Alle operazioni di cessione realizzate nella prima parte del 2018 dagli intermediari di maggiore dimensione, hanno fatto seguito quelle effettuate da intermediari minori; in prossimità della fine del 2018, infatti, numerose BCC a livello nazionale hanno preso parte a operazioni di cartolarizzazione *multioriginator* (che coinvolgono contemporaneamente diversi intermediari) con ricorso alla garanzia pubblica, prima del loro ingresso nei neo costituiti gruppi bancari cooperativi.

Un contributo alla riduzione delle consistenze di sofferenze, pur se di minore entità, è derivato anche nel 2018 dalla cancellazione dai bilanci bancari delle posizioni le cui perdite sono giudicate definitive dagli intermediari: l'incidenza degli stralci sulle sofferenze lorde di inizio del periodo è stata pari al 6,5 per cento, una quota pari a circa la metà rispetto all'anno precedente (fig. 5.4.b e tav. a5.8).

Le banche hanno inoltre continuato a svalutare i propri crediti deteriorati: sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, il tasso di copertura complessivo sui prestiti deteriorati nei confronti di clientela residente in regione – misurato dal rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – si è attestato al 48,3 per cento (tav. a5.9). Tale valore risulta in lieve calo rispetto al 2017 (49,2 per cento) per effetto dell'accresciuto peso, sul totale dei crediti deteriorati, dei crediti anomali diversi dalle sofferenze, caratterizzati da un

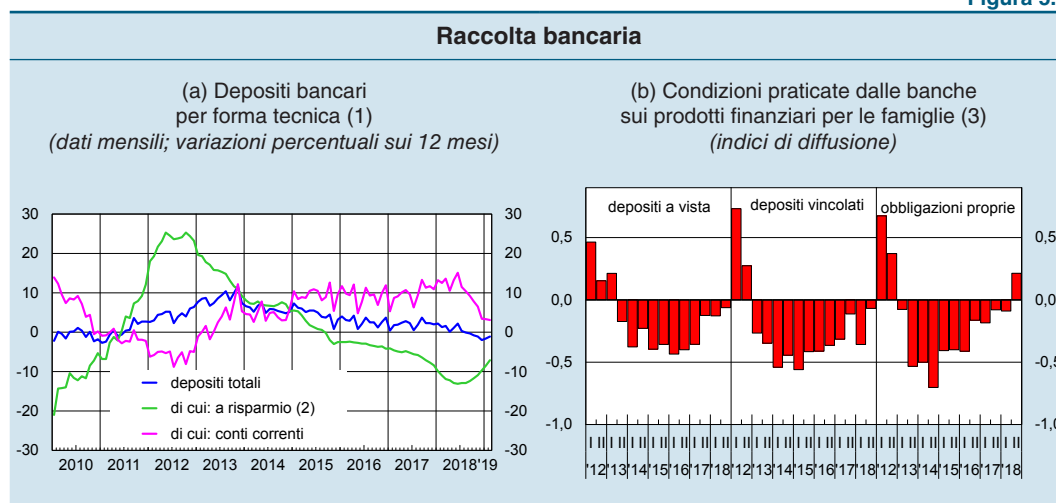
minore grado di anomalia e dunque da minori accantonamenti, passati al 43 per cento, dal 34 per cento nel 2017. Per le esposizioni in sofferenza il tasso di copertura è risultato pari al 60,1 per cento.

La presenza di garanzie e l'entità delle stesse influisce sul livello del tasso di copertura, generalmente più alto per i prestiti privi di garanzia. Alla fine del 2018 i prestiti deteriorati assistiti da garanzie reali o personali erano pari al 74,8 per cento del totale dei crediti deteriorati (per i crediti in sofferenza l'incidenza delle garanzie sale al 78 per cento; tav. a5.9). I tassi di copertura sui prestiti deteriorati privi di garanzie sono stati di circa 12 punti percentuali più elevati rispetto al dato medio.

La raccolta

Nel 2018 i depositi bancari di famiglie e imprese residenti nelle Marche sono calati del 2,0 per cento, pressoché annullando l'aumento dell'anno precedente (fig. 5.5.a e tav. a5.10). La dinamica è stata determinata dal forte calo dei depositi a risparmio (-9,7 per cento), compensato solo in parte dall'espansione dei conti correnti (3,4 per cento), in rallentamento rispetto al 2017. I depositi delle famiglie, che costituiscono circa l'80 per cento del totale, sono calati del 2,7 per cento; dopo una lunga fase espansiva, si è pressoché stabilizzata la dinamica dei depositi delle imprese (0,7 per cento).

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza per il pannello a; RBLs per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey).

(1) Dati riferiti a famiglie consumatrici e imprese. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

Il valore dei titoli detenuti da famiglie e imprese a custodia presso le banche è sensibilmente diminuito (-7,2 per cento; tav. a5.10): vi ha contribuito il netto calo delle obbligazioni bancarie e delle azioni (-24,8 e -26,9 per cento, rispettivamente). Per contro, sono aumentati i titoli di Stato italiani (12,7 per cento), che a fine 2018 costituivano quasi il 20 per cento del totale dei titoli in custodia a prezzi di mercato. Si è arrestata la crescita del risparmio gestito, detenuto quasi interamente dalle famiglie; nell'ambito di tale componente, nell'ordinamento italiano sono stati

introdotti di recente i piani individuali di risparmio, attivati principalmente tramite la sottoscrizione di quote di fondi comuni (cfr. il riquadro: *La raccolta dei fondi PIR*).

LA RACCOLTA DEI FONDI PIR

I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) sono stati introdotti dalla legge di bilancio per il 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Piani individuali di risparmio*).

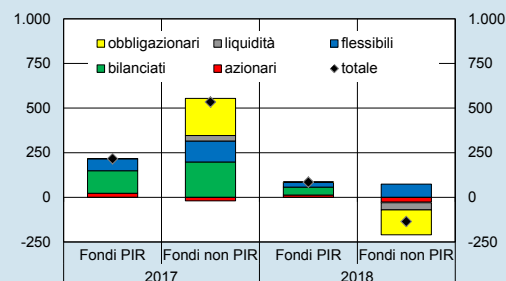
Alla fine del 2018 in Italia i fondi comuni che rispettavano la normativa sui PIR erano 72, attivi principalmente nei comparti azionario e bilanciato. In due anni di vita i fondi PIR hanno raccolto in Italia 13,5 miliardi di euro, di cui oltre due terzi nel 2017. Le famiglie marchigiane hanno sottoscritto oltre 300 milioni di euro nel biennio (pari a circa il 2 per cento delle sottoscrizioni nel Paese); nel 2018 la raccolta netta dei fondi PIR è stata pari a 85 milioni, mentre per i fondi non PIR è diventata negativa (figura).

Nell'ambito di un programma di iniziative per lo sviluppo delle piccole e medie imprese italiane, la legge di bilancio per il 2019 (L. 145/2018) ha modificato la normativa sui fondi PIR, vincolandoli a investire una quota del portafoglio in strumenti finanziari emessi da piccole e medie imprese non quotate sui mercati regolamentati e in fondi di *venture capital* (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2019).

Secondo le informazioni tratte dalla RBLS, sono migliorate le condizioni praticate dalle banche sulle obbligazioni proprie, mentre i criteri di offerta di depositi a vista e vincolati sono rimasti stabili (fig. 5.5.b).

Figura

Raccolta netta dei fondi comuni aperti tra le famiglie (1) (milioni di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Piani individuali di risparmio*.
(1) Sottoscrizioni nette delle famiglie consumatrici nei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

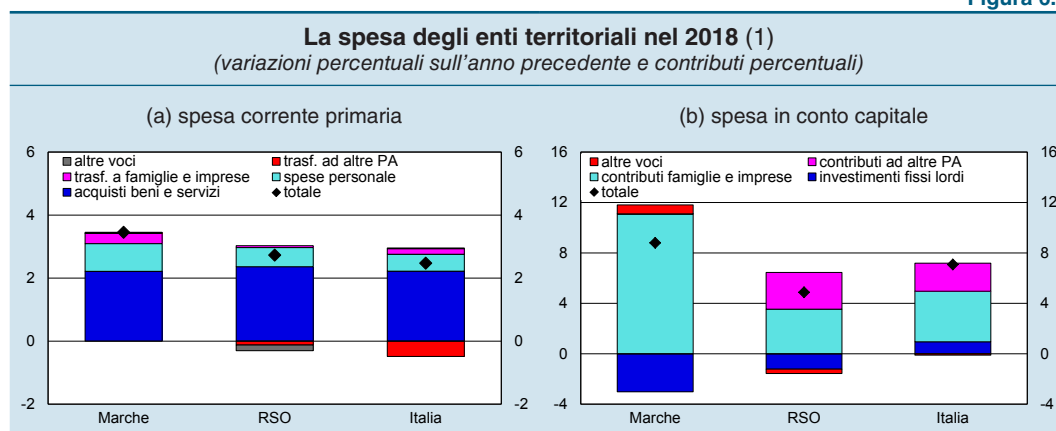
Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città Metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e le finanziano, in parte, con risorse prelevate localmente.

Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Le fonti di finanziamento sono in larga parte correnti e di natura tributaria; fra queste ultime alcune sono trasferite dallo Stato, altre derivano da imposte di competenza locale. Inoltre, per il finanziamento degli investimenti, gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio o ricorrere all'indebitamento.

La spesa degli enti territoriali

In base alle informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), nel 2018 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata nelle Marche del 3,9 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite è ammontata a 3.499 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); circa il 92 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali considerati e non comprende le partite finanziarie.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali marchigiani nel 2018 è aumentata del 3,5 per cento, in misura superiore alla media delle RSO (fig. 6.1.a). All'interno di tale componente, gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, sono aumentati del 3,9 per cento. Secondo dati provvisori di monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle Finanze (misurati per la prima volta nel 2018 attraverso il sistema Siope+), i tempi medi di pagamento delle fatture elettroniche ricevute nell'anno dagli enti territoriali sarebbero stati pari a 39 giorni, più della media italiana, ma in linea con le scadenze contrattuali. Tale dato non tiene però conto delle aziende sanitarie, che registrano generalmente tempi

superiori, riconducibili solo in parte a termini massimi di legge più elevati. La spesa per il personale dipendente, rappresentativa di circa un terzo degli esborsi correnti, è cresciuta del 2,6 per cento, anche in connessione con il rinnovo dei contratti collettivi nazionali degli enti territoriali, siglato a metà anno. Infine, è aumentata sensibilmente la spesa per trasferimenti correnti a famiglie e imprese.

Sotto il profilo dei soggetti erogatori (tav. a6.2), la spesa corrente dei Comuni marchigiani è cresciuta di oltre il 5 per cento, a fronte di un lieve calo nel resto del Paese. L'espansione è stata più robusta negli enti con popolazione fino a 20.000 abitanti. La spesa corrente delle Province si è ancora ridotta significativamente, più che nel resto del Paese; quella della Regione è cresciuta, anche al netto della gestione sanitaria, che ne costituisce la quota più rilevante.

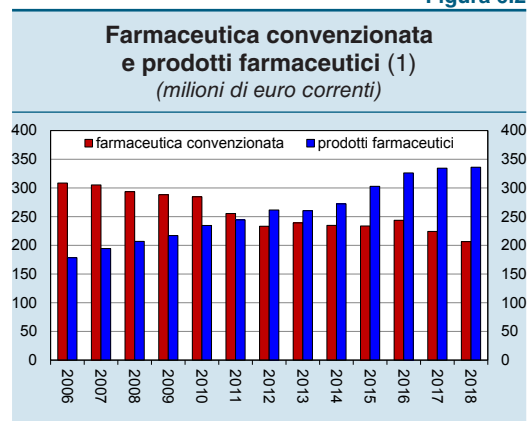
I costi del servizio sanitario. – La sanità, di competenza della Regione, rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente. I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano nel 2018 una crescita dei costi del servizio sanitario regionale dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente. L'aumento, in linea con quello medio nazionale e delle RSO (tav. a6.3), è coerente con la maggiore dotazione di risorse previste dal Fondo sanitario nazionale.

La spesa per l'acquisto di beni e servizi è rimasta sostanzialmente stabile; è proseguito il processo di ricomposizione della spesa farmaceutica a favore della distribuzione diretta (fig. 6.2).

La spesa per il personale è ancora cresciuta (cfr. il riquadro: *Il personale del Servizio sanitario pubblico*), in parte per effetto dei rinnovi contrattuali entrati in vigore nel 2018 e in parte a seguito dei processi di assunzione e stabilizzazione dell'organico.

La spesa in convenzione è diminuita, principalmente in connessione con il minor costo dell'assistenza ospedaliera fornita da enti convenzionati e accreditati e con la riduzione della spesa farmaceutica.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.

(1) La voce prodotti farmaceutici è inclusa nei costi della gestione diretta, quella della farmaceutica convenzionata nella spesa degli enti convenzionati e accreditati.

IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

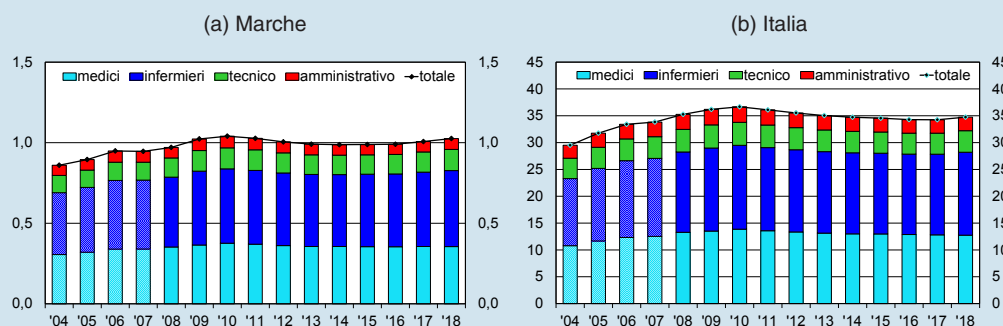
La spesa per il personale rappresentava nel 2018 circa un terzo dei costi totali del servizio sanitario. Dal 2010 sono state introdotte e rese più vincolanti alcune disposizioni di legge che, ponendo un limite all'ammontare della spesa, indirettamente hanno influito anche sulla dotazione di personale e sulla relativa età media.

Tra il 2005 e il 2010 il costo del personale in regione era in pressoché costante crescita, risentendo sia degli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali, sia delle procedure di stabilizzazione del personale effettuate tra il 2008 e il 2009. L'aumento in regione è risultato meno intenso di quello nazionale (3,2 e 3,7 per cento medio annuo, rispettivamente).

Dal 2011 tale voce di spesa ha iniziato a contrarsi, per stabilizzarsi nel biennio 2015-16 e riprendere a crescere nel 2017; nella media dell'intero periodo 2011-17 il calo è stato dello 0,5 per cento annuo (-1,0 nella media nazionale). La contrazione è stata più forte per la spesa per il personale amministrativo, più contenuta per quello tecnico (figura A). In assenza di rinnovi contrattuali dopo il 2010, l'andamento della spesa è stato quasi esclusivamente determinato dalle variazioni dell'occupazione.

Figura A

Andamento del costo del personale per ruolo (1) (2)
(miliardi di euro)



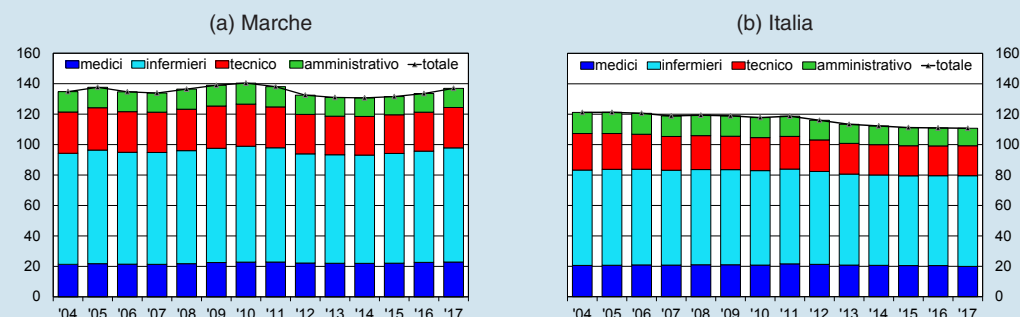
Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.

(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. – (2) Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

La regione ha registrato in tutto il periodo considerato un andamento relativamente migliore nella dinamica del personale rispetto al quello medio nazionale. Tra il 2005 e il 2010 l'occupazione è cresciuta nelle Marche (1,2 per cento medio annuo), a fronte di una sostanziale stabilità a livello nazionale. Si è poi contratta in misura più contenuta fino al 2017 (-0,4 e -0,8 per cento medio annuo, rispettivamente, nelle Marche e in Italia); il calo è stato più intenso in regione per la componente amministrativa, mentre il numero di medici è rimasto sostanzialmente invariato.

Nel 2017 la dotazione di personale sanitario pubblico nelle Marche, pari a 137,0 addetti ogni 10.000 abitanti, risultava superiore rispetto a quella del 2004 (134,8 addetti); la crescita ha riguardato il personale medico e infermieristico (figura B, pannello a). Nel confronto territoriale la regione presentava nel 2017 una dotazione superiore al corrispondente dato nazionale (109,9 addetti; figura B, pannello b, e tav. a6.4), con un divario relativamente più ampio per il personale tecnico e infermieristico; considerando anche il personale delle strutture private e accreditate il divario si attenua.

Dotazione di personale per ruolo (1) (2) (unità per 10.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Le politiche di contenimento del turnover del personale, comuni a tutta Italia, ne hanno determinato negli anni più recenti un incremento dell'età media; nel confronto territoriale, tuttavia, l'incidenza di personale più anziano risulta lievemente più contenuta in regione per tutti i ruoli. In prospettiva si pone il problema di garantire un ricambio degli organici, problema accentuato a partire dal 2019 dall'applicazione dei principi previsti da "quota 100".

È ragionevole assumere che il personale che andrà in pensione in base al previgente regime pensionistico sia rappresentato da coloro che nel 2017 avevano almeno 65 anni di età o soddisfacevano i criteri per la pensione anticipata (l'1,8 per cento del totale, con un'incidenza del 4,0 per cento per il personale medico). A tali individui vanno aggiunti coloro che a partire dal 2019 potranno fruire di quota 100. In base a nostre stime prudenziali – basate sulla distribuzione congiunta per classi di età e di anzianità di servizio esistenti a fine 2017 – la percentuale di potenziali pensionamenti dovuta a quota 100 può oscillare tra il 3,2 e il 3,7 per cento del totale del personale¹; l'incidenza è più elevata per il personale infermieristico (tav. a6.5).

¹ Dopo avere depurato i dati del personale dal numero di coloro che potranno fruire della pensione in base ai precedenti criteri (pensione di vecchiaia o anticipata in base al requisito contributivo), le nostre stime si sono basate sull'insieme di tutti coloro che dal 2019 avranno almeno 62 anni di età e disporranno di un minimo di 38 anni di anzianità contributiva effettiva. L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione, ampliando così il numero dei potenziali fruitori di quota 100. Si tratta in ogni caso di un numero potenziale, che non tiene conto della misura dell'effettiva adesione a questa possibilità di uscita anticipata.

La spesa in conto capitale. – Nel 2018 la spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata dell'8,8 per cento (fig. 6.1.b). Su tale spesa influisce l'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale, che ha registrato un'accelerazione (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*).

Sotto il profilo degli enti erogatori, oltre la metà della spesa in conto capitale è effettuata dai Comuni (tav. a6.2). Tali enti nel 2018 hanno registrato un incremento dei pagamenti in conto capitale (2,4 per cento), in controtendenza rispetto alla media delle RSO. Tale ripresa ha riguardato i Comuni di minore dimensione, mentre in quelli più grandi si è osservata una significativa contrazione. Anche la spesa in conto capitale della Regione è aumentata, in misura significativamente superiore al resto del Paese.

La dinamica della spesa in conto capitale ha riflesso soprattutto la crescita dei contributi agli investimenti di famiglie e imprese (fig. 6.1.b). Gli investimenti fissi sono calati, in misura più accentuata rispetto alle altre RSO. L'andamento sfavorevole riflette la dinamica degli esborsi nel comparto delle Province.

In base ai dati OpenCup è cresciuta in misura significativa la progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali, che si era fortemente ridimensionata negli anni precedenti (cfr. *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018); tale ripresa ha interessato sia l'attività di manutenzione straordinaria, sia la previsione di nuove opere. L'effettiva realizzazione dei progetti rimane condizionata dalla lunghezza dei tempi degli interventi che, in base alle ultime stime dell'Agenzia per la coesione territoriale, si attestano mediamente in regione sui 4,3 anni (in linea con la media nazionale).

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

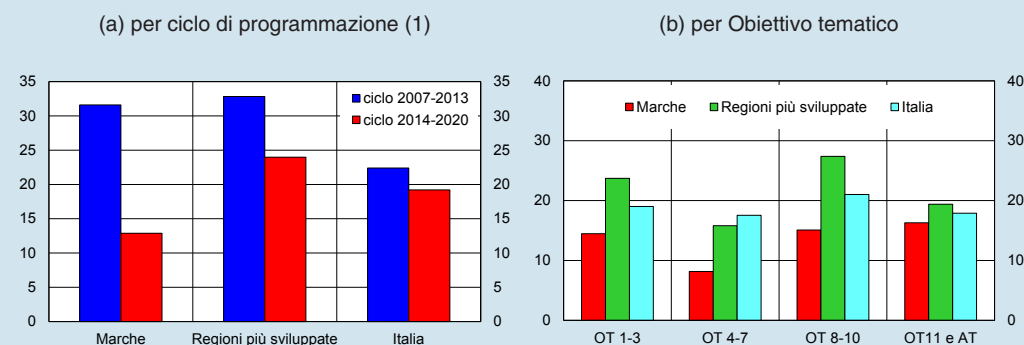
In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2018 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 FESR ed FSE gestiti dalla Regione Marche mostravano una percentuale di avanzamento finanziario in netto aumento rispetto all'anno precedente: su una dotazione complessiva di 873 milioni, i pagamenti cumulati ammontavano al 12,9 per cento, rispetto al 3,8 di fine 2017. Tale accelerazione è stata registrata in corrispondenza della prima rilevante scadenza legata alla cosiddetta regola dell'"n+3" e ha permesso di raggiungere il target previsto, evitando il disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno sul bilancio comunitario.

Nonostante l'incremento registrato nel 2018, il grado di attuazione finanziaria risultava inferiore alla media delle regioni più sviluppate (tutte le regioni del Centro Nord) e a quella nazionale (figura, pannello a; tav. a6.6). La percentuale di avanzamento in regione era inoltre inferiore a quella raggiunta alla fine del quinto anno del precedente ciclo di programmazione (31,6).

Seguendo la classificazione per Obiettivi tematici (OT), il grado di avanzamento finanziario era pari complessivamente all'8,2 per cento per le misure dedicate all'ambiente, all'efficienza energetica e al trasporto sostenibile (OT 4-7), dove si concentrano gli investimenti infrastrutturali. Gli interventi dedicati a ricerca e sviluppo e alla competitività delle imprese (OT 1-3) e quelli su mercato del lavoro e capitale umano (OT 8-10) risultavano invece in uno stato più avanzato (figura, pannello b; tav. a6.7).

Con riguardo al processo di selezione dei progetti, a fine 2018 risultava impegnato circa un terzo della dotazione dei POR marchigiani, una quota

Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione (valori percentuali)



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013).

inferiore alla media delle regioni più sviluppate, ma sostanzialmente in linea con la media nazionale. Dal portale OpenCoesione è possibile ricavare informazioni più dettagliate sui singoli progetti selezionati e inclusi nei programmi operativi a una certa data. Alla fine di dicembre del 2018 i progetti co-finanziati dai POR marchigiani erano quasi 6.000. Il volume di risorse destinate alla realizzazione di lavori pubblici era pari al 10,0 per cento del totale (tav. a6.8); quasi tre quarti delle infrastrutture finanziate in regione riguardavano il settore delle telecomunicazioni e delle tecnologie informatiche. Rispetto alla media delle regioni più sviluppate, le Marche registravano una maggiore quota di incentivi a favore delle imprese e una minore percentuale di contributi a favore di soggetti diversi da unità produttive (in particolare contributi per l'istruzione, la formazione e il sostegno al mercato del lavoro).

Sebbene la maggior parte dei progetti sia di importo inferiore a 10 mila euro, quelli di importo superiore al milione rappresentavano una quota preponderante in termini di risorse nelle Marche, anche se in misura meno accentuata rispetto alla media delle regioni più sviluppate. I progetti conclusi o prossimi alla conclusione rappresentavano ancora soltanto il 12,2 per cento dei finanziamenti; nella maggior parte dei casi si trattava di interventi di dimensione ridotta.

Le entrate degli enti territoriali

In base alle informazioni tratte dal Siope, nel 2018 le entrate degli enti territoriali marchigiani (al netto di quelle finanziarie) sono aumentate del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente; in termini pro capite esse sono state pari a 3.647 euro, un dato sostanzialmente in linea con la media delle Regioni a statuto ordinario (RSO). Quasi tutti gli incassi (circa il 96 per cento) sono di natura corrente.

Le entrate tributarie correnti. – Nel 2018 le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie nonché dalla compartecipazione a entrate erariali, sono significativamente cresciute rispetto all'anno precedente (6,2 per cento, contro 2,3 nella media delle RSO; tav. a6.9). In termini pro capite tali risorse sono ammontate a 2.638 euro, un valore in linea con la media delle RSO.

Gli incassi sono aumentati per tutte le categorie di enti. Gli introiti della Regione, per gran parte connessi al finanziamento del servizio sanitario, sono cresciuti del 2,7 per cento. Nei Comuni marchigiani, analogamente a quanto avvenuto nelle RSO, sono sensibilmente aumentate le imposte sul patrimonio immobiliare, su cui hanno influito alcuni sfasamenti temporali negli incassi della seconda rata di Imu e Tasi, avvenuti all'inizio del 2018 anziché a dicembre del 2017; al netto di questi, il gettito sarebbe rimasto sostanzialmente invariato. Sono rimasti stabili anche gli introiti legati al servizio dei rifiuti urbani, mentre sono significativamente aumentati quelli relativi all'imposta di soggiorno, che tuttavia rappresentano una parte esigua del gettito tributario comunale. Su questi ultimi incassi ha influito il venir meno nel 2017 delle limitazioni all'autonomia impositiva previste per gli altri tributi locali: agli enti che avevano già istituito l'imposta, nel 2018 si sono aggiunti 8 Comuni. Nel complesso i Comuni marchigiani dimostrano una buona capacità di riscossione (definita come rapporto tra le riscossioni in conto competenza e i relativi accertamenti): considerando il complesso delle entrate di natura non finanziaria, nella media del triennio 2015-17 la capacità di riscossione dei Comuni marchigiani era infatti superiore a quella delle RSO (74 per cento contro il 70) mentre per le sole entrate proprie, che rappresentano oltre due terzi del totale, il divario si amplia lievemente.

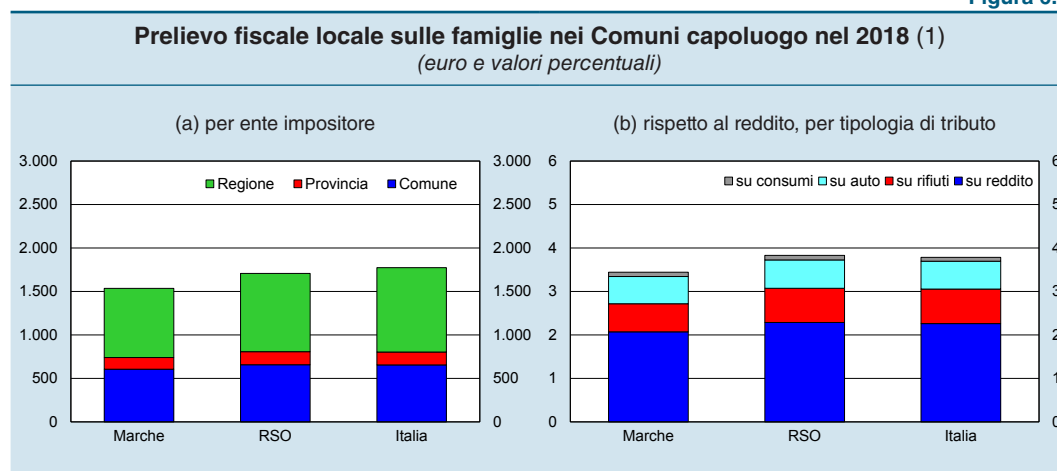
Sotto il profilo delle aliquote, gli enti marchigiani hanno diffusamente utilizzato i margini di manovra concessi dalla legge nazionale, prima del blocco entrato in vigore nel 2016; da tale limitazione sono stati esclusi gli inasprimenti finalizzati al riequilibrio dei conti in ambito sanitario e degli enti in condizioni di dissesto o pre-dissesto, la tassa sui rifiuti e, dal 2017, l'imposta di soggiorno e di sbarco. Con la legge di bilancio per il 2019 il blocco agli incrementi di aliquota non è stato rinnovato.

L'aliquota media ponderata dell'IRAP è pari al 4,77 per cento, al di sopra della media delle RSO; l'addizionale all'Irpef applicata dalla Regione (1,37 per cento) si colloca invece al di sotto della media delle RSO (1,64 per cento). I tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale in tutto il territorio: l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risulta pari alla misura massima (16,0 per cento) e l'imposta di trascrizione è stata maggiorata nella misura massima (30,0 per cento). Nei Comuni l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef (0,5 per cento) è in linea con quella delle RSO mentre quella dell'IMU ordinaria si colloca al di sopra (10,02 contro il 9,85 per mille).

Per avere un'idea dell'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie marchigiane, si è simulata l'applicazione delle principali imposte locali (escluse Imu e Tasi, non applicate sulla prima casa) su una "famiglia tipo" residente in un Comune capoluogo con caratteristiche di composizione e capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2018 è stato pari a circa 1.535 euro, corrispondenti al 3,4 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,8 per cento per il complesso delle RSO;

fig. 6.3). Rispetto alla media delle RSO, la struttura delle aliquote è la principale determinante di un'addizionale regionale all'Irpef meno onerosa e di un'addizionale comunale sostanzialmente analoga; la tassazione sui rifiuti è significativamente inferiore alla media.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate correnti, i trasferimenti, che escludono quelli tra gli enti territoriali considerati, sono significativamente cresciuti, principalmente per l'aumento dei trasferimenti erariali in capo alla Regione. Le entrate extratributarie, costituite prevalentemente dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e controllo, sono diminuite: al lieve calo di quelle regionali si è accompagnata la riduzione più marcata degli incassi comunali, che rappresentano circa il 65 per cento del totale.

Le entrate in conto capitale. – Gli introiti in conto capitale sono fortemente diminuiti, in misura assai più ampia di quanto registrato nelle RSO. La riduzione osservata per la Regione è stata solo in parte compensata dal favorevole andamento a livello comunale.

Il saldo complessivo di bilancio

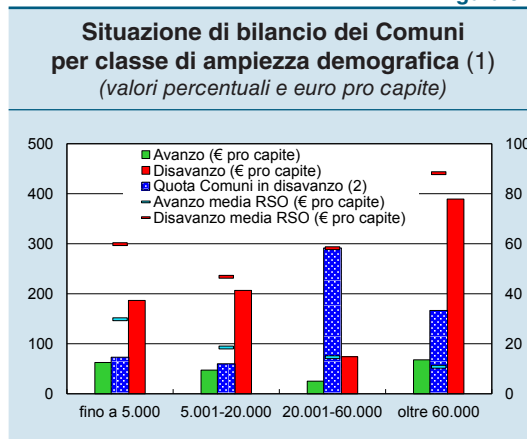
All'inizio del 2018 gli enti territoriali delle Marche hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione), in larga misura imputabile alla Regione, per la quale era pari a 192 euro pro capite, un valore significativamente meno ampio di quello medio delle RSO (623 euro; tav. a6.10; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*).

Quattro delle cinque Province hanno invece realizzato un avanzo di bilancio che, in media, si è attestato a 13 euro pro capite, un valore inferiore a quello

rilevato nei corrispettivi enti in avanzo delle RSO. L'unica Provincia in disavanzo ha registrato uno sbilancio di 87 euro pro capite, significativamente più ampio di quello riportato in media dagli enti delle RSO in analoghe condizioni.

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Circa l'81 per cento dei Comuni marchigiani (percentuale analoga a quella delle RSO) sono tuttavia riusciti a conseguire un avanzo di bilancio, pari in media a 50 euro pro capite (94 euro nei comuni in avanzo delle RSO). Circa il 17 per cento dei Comuni ha invece evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 174 euro pro capite (361 euro nei comuni in disavanzo delle RSO). L'incidenza degli enti in disavanzo è più elevata nella fascia di Comuni di dimensione demografica medio-grande. I Comuni più grandi registrano un valore pro capite del disavanzo significativamente superiore alla media (tav. a6.10 e fig. 6.4).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e RGS.

(1) Gli istogrammi verdi si riferiscono ai Comuni in avanzo, quelli rossi ai Comuni in disavanzo. L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e i vincoli di destinazione e accantonamento che gravano sul risultato stesso. – (2) Scala di destra.

LE CRITICITÀ FINANZIARIE DEI COMUNI

Per contrastare l'emergere di crisi, la gestione finanziaria degli enti è monitorata con regolarità. Ogni anno, infatti, le risultanze del rendiconto sono impiegate per saggiare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di dieci parametri, definiti dal Ministero dell'Interno. Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno cinque indicatori. Gli enti così individuati sono vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale¹.

¹ L'individuazione degli enti locali strutturalmente deficitari e i relativi controlli sono basati sugli articoli 242 e 243 del TUEL. Il decreto del Ministro dell'Interno del 28 dicembre 2018 ha individuato nuovi parametri, rispetto a quelli inizialmente definiti nel 2009, per adeguarli ai principi della contabilità armonizzata e accrescerne la capacità di individuare gravi squilibri di bilancio. Essi saranno applicati a decorrere dal 2019 ossia a partire dagli adempimenti relativi al rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2018 e al bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 2020.

I dati dei Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017, relativi a circa l'85 per cento degli enti, tracciano per i Comuni marchigiani un quadro nel complesso caratterizzato dall'assenza di condizioni di squilibrio. Il 66,3 per cento dei Comuni non evidenzia criticità in alcuno dei dieci parametri utilizzati dal Ministero in occasione del monitoraggio annuale; una percentuale significativamente più alta di quella registrata per i comuni del Centro e per quelli italiani (rispettivamente 50,9 e 61,8 per cento). Nessun Comune marchigiano evidenzia un numero di criticità superiore a quattro parametri. Nel confronto con la distribuzione degli enti a livello nazionale va rilevata anche l'assenza di enti nella fascia a ridosso della deficitarietà strutturale (rispettivamente 2,3 e 2,6 per cento nel Centro Italia e nel complesso del Paese).

I comuni marchigiani denotano criticità in termini di eccesso degli impegni sugli accertamenti con frequenza più bassa di quanto accada per gli enti del Centro e del Paese nel suo complesso (3,2 per cento, a fronte del 4,1 e del 4,7 per cento rispettivamente; tav. a6.11). Di contro, è leggermente più elevata la quota di enti caratterizzati da un peso significativo dei debiti di finanziamento.

Il debito

Alla fine del 2018 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali marchigiane, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, era pari a 1.342 euro pro capite (contro 1.448 euro pro capite nella media nazionale) e corrispondeva al 2,4 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane; rispetto al 2017 è calato (-3,4 per cento; -2,1 per cento nella media nazionale; tav. a6.12). Sotto il profilo della composizione, è cresciuto il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti ed è sceso quello delle banche estere; l'incidenza dei titoli è rimasta pressoché costante. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, il debito pro capite è pari a 1.407 euro.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	61
“	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	61
“	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	62

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali regionali	62
“	a2.2	Produzione dell'industria manifatturiera	63
“	a2.3	Scambi nel mercato delle abitazioni	63
”	a2.4	Attività dei trasporti	64
”	a2.5	Imprese attive	64
”	a2.6	Valore aggiunto per addetto	65
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore	66
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	67
”	a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	68
”	a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	68

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	69
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	70
”	a3.3	Assunzioni di lavoratori dipendenti	71
”	a3.4	Composizione e andamento dell'occupazione indipendente tra il 2008 e il 2018	72
“	a3.5	Scomposizione della variazione degli occupati indipendenti tra il 2009 e il 2018	73
“	a3.6	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	74

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	75
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-17)	76
”	a4.3	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	77
”	a4.4	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	78
”	a4.5	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	79
”	a4.6	Ricchezza delle famiglie	80
”	a4.7	Componenti della ricchezza pro capite	81
”	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	82

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	83
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	83
”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia della banche per provincia	84
“	a5.4	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	85
“	a5.5	Prestiti bancari per settore di attività economica	86

Tav.	a5.6	Qualità del credito: flussi	87
"	a5.7	Qualità del credito: incidenze	88
"	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	89
"	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	89
"	a5.10	Risparmio finanziario	90
"	a5.11	Tassi di interesse bancari attivi	90

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura	91
"	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	92
"	a6.3	Costi del servizio sanitario	93
"	a6.4	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	93
"	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età	94
"	a6.6	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	94
"	a6.7	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	95
"	a6.8	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	96
"	a6.9	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	97
"	a6.10	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017	98
"	a6.11	Parametri per l'individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari	99
"	a6.12	Debito delle Amministrazioni locali	99

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	685	1,9	-4,2	7,2	-0,8	-7,8
Industria	11.613	31,4	1,8	-1,0	1,5	4,5
Industria in senso stretto	9.878	26,8	2,8	0,1	1,5	5,2
Costruzioni	1.735	4,7	-3,0	-6,7	1,7	0,7
Servizi	24.630	66,7	2,1	-0,7	0,1	-2,3
Commercio (3)	7.839	21,2	2,8	-0,2	-0,3	-4,0
Attività finanziarie e assicurative (4)	9.555	25,9	1,6	-0,8	-0,3	-2,4
Altre attività di servizi (5)	7.236	19,6	2,0	-1,3	1,1	-0,4
Totale valore aggiunto	36.927	100,0	1,9	-0,7	0,5	-0,4
PIL	40.824	2,4	1,7	-0,6	0,5	-0,2
PIL pro capite	26.597	93,3	1,9	-0,3	0,9	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in unità di euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	511	5,9	-2,9	4,5	-2,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.892	21,9	-0,4	-6,4	0,2
Industria del legno, della carta, editoria	560	6,5	5,6	-4,6	-1,7
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	487	5,6	37,0	-21,8	-3,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	769	8,9	5,1	0,7	-2,2
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1.144	13,3	0,6	5,0	4,3
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	1.823	21,1	4,6	15,5	-2,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	325	3,8	0,4	2,4	38,7
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	1.114	12,9	3,0	-0,3	8,5
Totale	8.626	100,0	3,9	0,6	1,5
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	9.438		2,8	0,1	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	4.272	17,0	2,0	2,1	0,1
Trasporti e magazzinaggio	1.719	6,9	4,1	-3,9	-2,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.306	5,2	4,2	-2,1	0,9
Servizi di informazione e comunicazione	773	3,1	1,8	-0,3	1,0
Attività finanziarie e assicurative	1.756	7,0	2,3	-2,6	-3,1
Attività immobiliari	5.290	21,1	0,9	0,1	-0,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.770	11,1	2,3	-1,3	2,5
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	1.945	7,8	-0,7	-1,1	-1,4
Istruzione	1.592	6,4	2,4	-0,6	0,3
Sanità e assistenza sociale	2.206	8,8	1,3	0,2	-0,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.431	5,7	6,5	-4,7	7,7
Totale	25.060	100,0	2,1	-0,7	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a2.1

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali regionali (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2016	2017	2018
Investimenti	9,9	-1,5	14,5
Fatturato	2,3	1,3	0,7
Occupazione	1,3	1,1	0,6

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.2

Produzione dell'industria manifatturiera
(indici: 2007=100)

PERIODI	Indice generale	Meccanica	Calzature	Tessile e abbigliamento	Legno e mobile	Alimentare	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi
2016	88,0	93,5	88,2	77,1	96,0	102,0	95,6	58,9
2017	88,8	95,2	89,1	76,3	97,9	101,1	96,3	58,9
2018	89,8	96,8	88,7	77,5	99,6	102,7	96,4	59,4
2017 – 1° trim.	88,2	94,5	88,6	76,3	97,0	100,7	95,4	58,7
2° trim.	88,3	94,5	89,0	75,5	97,5	100,7	96,3	59,1
3° trim.	88,6	94,9	89,1	76,4	97,9	101,0	96,8	58,6
4° trim.	90,0	96,9	89,8	77,1	99,2	101,7	96,6	59,2
2018 – 1° trim.	90,3	96,8	89,8	77,6	99,8	102,8	97,4	59,8
2° trim.	90,7	97,3	89,3	77,9	99,8	103,0	96,5	59,4
3° trim.	89,0	96,4	88,5	77,3	99,6	102,6	95,7	59,4
4° trim.	89,2	96,8	87,1	77,4	99,4	102,5	95,8	59,0
2019 – 1° trim.	89,1	97,6	86,7	77,2	99,0	102,2	95,2	57,9

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche. Dati destagionalizzati.

Tavola a2.3

Scambi nel mercato delle abitazioni (1)
(unità)

PERIODI	Ancona	Ascoli Piceno e Fermo	Macerata	Pesaro e Urbino	Totale
2012 – 1° sem.	1.669	1.080	1.058	1.302	5.108
2° sem.	1.598	1.060	985	1.181	4.825
2013 – 1° sem.	1.355	978	845	975	4.154
2° sem.	1.410	1.075	855	1.061	4.401
2014 – 1° sem.	1.479	933	854	1.032	4.298
2° sem.	1.408	998	894	1.104	4.403
2015 – 1° sem.	1.389	980	819	1.044	4.233
2° sem.	1.681	1.142	1.029	1.288	5.139
2016 – 1° sem.	1.830	1.186	1.082	1.310	5.049
2° sem.	1.814	1.263	1.097	1.580	5.753
2017 – 1° sem.	1.900	1.144	983	1.363	5.390
2° sem.	1.981	1.267	1.077	1.454	5.778
2018 – 1° sem.	2.018	1.291	1.069	1.389	5.767
2° sem.	2.252	1.382	1.224	1.687	6.544

Fonte: Agenzia delle Entrate.

(1) Numero di transazioni, normalizzate per tenere conto della quota di proprietà oggetto della transazione; dati al netto delle compravendite relative alle cartolarizzazioni dello Stato.

Tavola a2.4

Attività dei trasporti*(passeggeri, merci trasportate, Km percorsi e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	2016	2017	2018	Variazioni 2017	Variazioni 2018
Porto di Ancona					
Merci (1)	8.968	8.676	8.440	-3,3	-2,7
Contentitori (2)	186	168	159	-9,4	-5,5
Passeggeri (3)	1.006	1.091	1.151	8,4	5,6
<i>di cui:</i> traghetti	951	1.039	1.084	9,2	4,4
crociere	55	52	67	-5,5	28,8
Aeroporto di Ancona Falconara					
Merci (4)	6,1	6,8	6,7	11,8	-1,0
Passeggeri (3)	478	480	448	0,4	-6,7
Autostrade					
Traffico veicoli (5)	7.506	7.646	7.663	1,9	0,2
<i>di cui:</i> veicoli leggeri	5.734	5.847	5.846	2,0	0,0
veicoli pesanti	1.771	1.799	1.817	1,6	1,0

Fonte: Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Centrale, Assaeroporti, Autostrade per l'Italia Spa.

(1) Migliaia di tonnellate. La voce comprende le merci rinfuse liquide (petrolio greggio e suoi derivati), quelle rinfuse solide, le merci trasportate in TIR e trailer e quelle nei contenitori. – (2) Migliaia di TEU. La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. – (3) Migliaia di unità. Per i passeggeri dell'aeroporto il totale esclude l'aviazione generale. – (4) Quantità totale in migliaia di tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza. – (5) Milioni di Km percorsi. Dati riferiti alle tratte Ancona-Bologna e Ancona-Pescara.

Tavola a2.5

Imprese attive*(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	2016		2017		2018	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	27.752	-2,2	27.259	-1,8	26.751	-1,9
Industria in senso stretto	20.309	-0,9	20.176	-0,7	19.750	-2,1
Costruzioni	20.692	-2,5	20.479	-1,0	20.191	-1,4
Commercio	36.717	-1,0	36.608	-0,3	35.747	-2,4
<i>di cui:</i> al dettaglio	19.255	-1,5	19.163	-0,5	18.798	-1,9
Trasporti e magazzinaggio	3.991	-2,3	3.920	-1,8	3.838	-2,1
Servizi di alloggio e ristorazione	9.721	0,6	9.748	0,3	9.774	0,3
Finanza e servizi alle imprese	21.336	0,9	21.939	2,8	22.212	1,2
<i>di cui:</i> attività immobiliari	6.826	-0,4	6.949	1,8	7.027	1,1
Altri servizi e altro n.c.a.	10.320	0,4	10.473	1,5	10.567	0,9
Imprese non classificate	39	::	19	::	28	::
Totale	150.877	-1,0	150.621	-0,2	148.858	-1,2

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Valore aggiunto per addetto (euro)			
VOCI	Comune centroide del SLL	Altri comuni del SLL	Totale
Totale dei settori			
Italia	47.106	43.877	45.545
Centro	47.954	39.258	44.944
Marche	39.713	36.394	38.141
<i>di cui:</i> SLL urbani	42.359	40.285	41.739
SLL rurali	38.785	35.775	37.326
Industria			
Italia	62.461	54.811	57.634
Centro	62.465	47.838	55.291
Marche	51.008	41.836	45.819
<i>di cui:</i> SLL urbani	59.763	46.910	53.777
SLL rurali	49.021	41.096	44.459
Servizi			
Italia	42.334	35.544	39.552
Centro	43.675	33.066	40.668
Marche	33.788	30.022	32.412
<i>di cui:</i> SLL urbani	36.710	33.641	36.035
SLL rurali	32.542	29.387	31.259

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Frame SBS Territoriale. Dati riferiti all'anno 2015. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività e crescita*.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	101	-10,6	-11,5	149	-0,3	35,1
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	12	18,5	8,8	1.415	25,7	20,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	273	4,5	8,0	348	11,3	2,9
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	637	-2,4	3,7	310	0,8	0,9
Pelli, accessori e calzature	1.742	-1,1	-5,7	603	-5,1	-3,6
<i>di cui: calzature</i>	1.374	-1,5	-4,1	440	-5,7	0,5
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	398	-2,3	-6,9	285	1,2	10,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	173	43,4	13,0	151	4,4	79,6
Sostanze e prodotti chimici	383	19,5	-4,0	1.445	-39,3	22,6
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1.458	-16,8	-10,8	634	-4,6	14,6
Gomma, materie plast., minerali non metal.	638	0,8	0,5	327	1,0	15,8
Metalli di base e prodotti in metallo	1.354	8,1	6,0	738	17,5	3,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	280	-3,6	5,8	220	13,8	-9,0
Apparecchi elettrici	1.242	-6,9	8,8	393	-21,7	-5,8
<i>di cui: elettrodomestici</i>	614	-22,0	-0,7	118	-46,2	-12,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1.928	3,6	-3,4	371	-2,2	18,2
Mezzi di trasporto	212	0,7	-15,4	156	-5,3	-16,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	749	0,6	-2,1	175	0,4	0,2
<i>di cui: mobili</i>	532	1,8	-2,2	43	16,5	5,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	36	-6,1	4,2	74	16,2	45,6
Prodotti delle altre attività	108	-22,9	650,2	139	24,2	326,0
Totale	11.723	-1,6	-0,9	7.932	-6,9	12,7

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (1)	7.027	-6,7	2,8	4.303	-19,1	15,8
Area dell'euro	5.046	-6,9	2,9	3.564	-18,5	16,1
di cui: Francia	1.138	-1,7	7,5	383	4,0	13,5
Germania	1.281	-10,9	2,1	705	5,8	13,3
Spagna	596	7,8	2,9	227	4,5	1,9
Belgio	985	4,7	-5,0	1.482	-40,5	19,3
Altri paesi UE	1.982	-6,4	2,7	739	-21,8	14,6
di cui: Regno Unito	536	-6,1	-2,4	204	-37,1	186,6
Paesi extra UE	4.696	6,5	-6,0	3.628	11,9	9,1
Paesi europei non UE	1.491	9,3	1,4	966	33,0	14,1
di cui: Russia	388	12,6	-8,6	512	85,4	14,4
Turchia	214	0,5	-8,1	158	-12,1	19,6
America settentrionale	916	11,5	-4,8	263	-7,0	84,0
di cui: Stati Uniti	827	16,5	-6,1	258	-5,7	85,1
America centro-meridionale	272	-19,8	-0,1	61	-9,6	-32,4
di cui: Brasile	47	27,6	15,5	6	-31,9	-18,1
Asia	1.444	7,6	-13,4	1.855	6,7	5,9
di cui: Cina	292	23,3	-0,1	811	2,7	6,5
Giappone	106	10,5	-12,2	40	20,2	-12,5
India	97	6,0	-30,4	113	8,2	31,1
EDA (2)	338	-1,8	-8,6	119	-8,4	-1,6
Totale	11.723	-1,6	-0,9	7.932	-6,9	12,7

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.9

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	34,5	33,1	30,2	30,7	30,7	26,0	27,6	30,8	34,1	33,4	34,0
Margine operativo lordo / Attivo	7,1	6,4	5,4	5,6	5,6	4,7	5,1	6,1	7,2	7,2	7,5
ROA (1)	5,3	4,4	2,9	3,3	3,2	2,2	2,6	3,4	4,5	4,8	4,9
ROE (2)	4,7	1,5	0,0	1,9	-0,6	-5,7	-1,8	0,5	5,8	5,8	7,0
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	31,1	38,5	30,6	23,5	26,9	36,3	31,0	24,9	18,1	16,0	12,9
Leverage (3)	60,8	59,2	57,6	57,7	58,5	59,0	57,7	55,7	54,1	50,4	48,2
Leverage corretto per la liquidità (4)	56,6	55,6	53,4	53,4	54,6	55,2	53,1	50,7	47,7	43,1	39,7
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-29,2	-31,3	-29,9	-29,3	-30,4	-30,7	-28,7	-27,3	-25,3	-22,9	-20,6
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	40,8	42,2	46,4	45,6	43,0	44,2	48,7	48,3	48,3	50,7	47,4
Debiti finanziari / Fatturato	34,1	38,4	43,1	41,7	41,4	42,5	40,4	38,0	36,7	34,0	32,2
Debiti bancari / Debiti finanziari	80,6	81,4	80,4	80,0	79,8	78,1	74,6	72,5	71,1	68,0	72,1
Liquidità corrente (6)	115,8	116,9	120,7	119,2	115,3	114,1	117,8	119,3	122,8	122,7	124,6
Liquidità immediata (7)	76,5	75,5	78,4	78,0	75,7	74,6	78,2	80,8	84,7	86,8	87,8
Liquidità / Attivo	6,3	5,6	6,3	6,4	5,9	5,9	6,6	6,8	8,3	8,7	9,7
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	21,3	24,2	28,0	26,9	26,0	26,1	24,6	24,3	23,2	19,6	19,6

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.10

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	1,0	-3,8	1,4	-0,2
Dic. 2017	1,6	-2,9	-1,1	-0,6
Mar. 2018	2,7	-3,0	-2,0	-0,7
Giu. 2018	3,3	-2,9	-2,1	-0,6
Set. 2018	4,6	-3,2	-2,3	-0,3
Dic. 2018	3,3	-3,8	-2,5	-0,8
Mar. 2019	-0,3	-5,3	-4,7	-3,2
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2018	6.601	2.256	7.804	18.481

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Occupati e forza lavoro*(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2016	-3,4	0,2	-4,9	-0,8	-6,8	-0,8	6,5	-0,1	62,2	10,6	69,8
2017	-3,0	3,4	1,5	-2,5	-1,3	-0,6	-1,1	-0,6	62,2	10,6	69,6
2018	9,1	3,3	4,8	3,4	8,0	3,6	-23,0	0,8	64,7	8,1	70,5
2017 – 1° trim.	-15,3	-0,3	1,8	-0,8	-3,6	-0,9	10,0	0,2	61,2	11,5	69,3
2° trim.	-11,1	-8,4	-3,0	-1,4	14,3	-3,9	12,5	-2,3	61,4	11,1	69,0
3° trim.	8,7	6,6	5,4	-3,5	-5,9	0,1	-2,6	-0,2	62,9	9,7	69,8
4° trim.	16,4	16,9	1,8	-4,3	-8,0	2,5	-19,3	-0,2	63,3	10,1	70,5
2018 – 1° trim.	-8,9	12,7	5,4	-0,1	0,0	3,9	-19,2	1,2	63,4	9,1	70,0
2° trim.	7,5	11,3	17,4	3,8	-3,3	6,8	-28,7	2,9	65,5	7,7	71,2
3° trim.	-7,5	-5,3	6,9	3,7	19,9	0,9	-27,4	-1,9	64,2	7,2	69,3
4° trim.	55,7	-4,0	-9,3	6,2	16,7	2,9	-16,8	0,9	65,4	8,3	71,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	69,9	70,3	70,1	70,2	73,0
Femmine	55,0	54,1	54,4	54,3	56,4
15-24 anni	17,0	18,9	19,9	21,5	20,2
25-34 anni	70,9	68,2	66,0	66,7	71,6
35-44 anni	77,2	77,6	80,2	79,5	80,2
45-54 anni	77,8	75,9	76,0	75,1	78,6
55-64 anni	52,3	54,0	52,7	53,2	57,7
Licenza elementare, nessun titolo	32,9	29,3	35,2	32,0	34,0
Licenza media	53,2	53,0	51,5	51,8	54,5
Diploma	68,0	67,8	67,1	65,6	69,0
Laurea e post-laurea	76,1	74,9	77,5	78,7	78,5
Totale	62,4	62,1	62,2	62,2	64,7
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	8,7	9,0	9,7	9,1	6,7
Femmine	11,9	11,1	11,7	12,4	9,7
15-24 anni	36,4	32,0	31,0	24,2	22,1
25-34 anni	12,4	13,7	16,7	15,9	11,1
35-44 anni	9,5	8,7	8,1	7,9	6,6
45-54 anni	7,6	7,9	8,5	9,0	6,9
55-64 anni	4,5	5,0	5,5	7,9	5,9
Licenza elementare, nessun titolo	12,8	11,2	10,4	15,4	8,6
Licenza media	11,8	12,6	13,0	12,6	9,6
Diploma	10,0	9,1	10,6	10,9	8,2
Laurea e post-laurea	7,2	7,9	7,2	6,7	5,7
Totale	10,1	9,9	10,6	10,6	8,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)		
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti		
	2016	2017	2018	2017	2018	2016	2017	2018
Totale contratti	154.070	207.099	219.771	34,4	6,1	8.464	14.992	13.797
Italiani	115.747	157.938	165.825	36,5	5,0	6.672	11.072	9.896
Stranieri	38.323	49.161	53.946	28,3	9,7	1.792	3.920	3.901
Maschi	87.616	114.932	123.216	31,2	7,2	5.642	7.898	8.671
Femmine	66.454	92.167	96.555	38,7	4,8	2.822	7.094	5.126
Fino a 29 anni	53.432	78.922	82.609	47,7	4,7	8.487	12.597	10.580
Da 30 a 49 anni	77.382	96.327	101.237	24,5	5,1	2.938	5.313	5.946
Oltre 49 anni	23.256	31.850	35.925	37,0	12,8	-2.961	-2.918	-2.729
Agricoltura	1.734	1.875	1.854	8,1	-1,1	23	-74	-58
Manifatturiero ed estrattivo	31.187	35.878	38.250	15,0	6,6	1.109	1.953	3.617
Costruzioni	8.240	9.872	11.340	19,8	14,9	-288	320	1.115
Servizi	112.909	159.474	168.327	41,2	5,6	7.620	12.793	9.123
di cui: commercio, alloggio, ristoraz., trasp. (3)	48.843	79.240	82.756	62,2	4,4	3.938	8.556	4.260
Fino a 15 addetti	68.923	97.355	98.795	41,3	1,5	3.487	8.451	4.855
Da 16 a 99 addetti	35.192	47.842	54.098	35,9	13,1	2.715	3.654	4.045
Oltre 99 addetti	49.955	61.902	66.878	23,9	8,0	2.262	2.887	4.897
A tempo indeterminato	23.341	19.334	22.198	-17,2	14,8	376	-7.656	4.814
In apprendistato	8.323	10.283	11.664	23,5	13,4	5.221	1.848	2.993
A termine	65.515	87.736	90.959	33,9	3,7	558	13.165	1.377
Stagionali	13.632	16.268	17.105	19,3	5,1	141	-273	-165
In somministrazione	33.166	41.850	44.229	26,2	5,7	1.446	1.415	2.783
Con contratto intermittente	10.093	31.628	33.616	213,4	6,3	722	6.493	1.995

Fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio sul precariato.

(1) L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato (a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli) e dai lavoratori degli Enti pubblici economici. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a tre unità. – (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. – (3) Commercio all'ingrosso e al dettaglio; servizi di alloggio e ristorazione; trasporto e magazzino; riparazione di autoveicoli e motocicli.

Composizione e andamento dell'occupazione indipendente tra il 2008 e il 2018 (1)
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Quota sul totale nel 2018	Variazione della quota	Variazione percentuale dei lavoratori	Contributo alla variazione complessiva
Marche				
Imprenditori	9,1	5,2	111,7	4,3
Liberi professionisti	26,8	11,2	56,5	8,8
<i>di cui:</i> con dipendenti	4,0	1,5	44,6	1,1
senza dipendenti	22,8	9,8	58,8	7,7
Lavoratori in proprio	55,3	-11,4	-24,8	-16,5
<i>di cui:</i> con dipendenti	16,9	-4,6	-28,8	-6,2
senza dipendenti	38,4	-6,8	-22,9	-10,3
Soci di cooperativa	0,1	-0,1	-46,9	-0,1
Coadiuvanti nell'azienda familiare	6,1	-1,7	-29,1	-2,3
Collaboratori coordinati e continuativi	1,5	-2,8	-68,2	-2,9
Prestatori d'opera occasionale	1,1	-0,4	-34,6	-0,5
Totale occupati non alle dipendenze	100,0	—	-9,3	—
Italia				
Imprenditori	5,4	0,5	0,8	0,0
Liberi professionisti	27,0	7,3	24,2	4,8
<i>di cui:</i> con dipendenti	4,0	0,4	1,2	0,0
senza dipendenti	23,0	6,9	29,3	4,7
Lavoratori in proprio	57,5	-3,0	-13,9	-8,4
<i>di cui:</i> con dipendenti	17,1	-1,7	-17,6	-3,3
senza dipendenti	40,4	-1,3	-12,3	-5,1
Soci di cooperativa	0,5	-0,1	-24,0	-0,1
Coadiuvanti nell'azienda familiare	5,3	-1,5	-29,3	-2,0
Collaboratori coordinati e continuativi	2,3	-3,8	-65,5	-4,0
Prestatori d'opera occasionale	2,1	0,5	18,5	0,3
Totale occupati non alle dipendenze	100,0	—	-9,5	—

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro*.

(1) Variazioni, quote e contributi calcolati su medie annuali di dati trimestrali. La variazione della quota è calcolata come differenza tra valori percentuali.

Scomposizione della variazione degli occupati indipendenti tra il 2009 e il 2018 (1)
(variazioni e valori percentuali)

VOCI	Marche	Italia
Effetto della ricomposizione settoriale	0,1	-1,2
<i>di cui:</i> Imprenditori	-0,3	-0,2
Liberi professionisti	1,2	1,0
Lavoratori in proprio	-0,8	-2,0
Soci di cooperativa	0,0	0,0
Coadiuvanti nell'azienda familiare	-0,1	-0,1
Collaboratori coordinati e continuativi	0,0	0,1
Prestatori d'opera occasionale	0,1	0,0
Effetto della ricomposizione interna ai settori	-8,1	-7,1
<i>di cui:</i> Imprenditori	4,8	0,5
Liberi professionisti	5,5	3,8
Lavoratori in proprio	-12,1	-7,0
Soci di cooperativa	-0,7	-0,2
Coadiuvanti nell'azienda familiare	-1,7	-1,4
Collaboratori coordinati e continuativi	-3,8	-3,2
Prestatori d'opera occasionale	-0,1	0,3
Effetto dell'andamento dell'occupazione totale	-1,4	2,3
Effetto della componente residuale	0,1	-0,2
Variazione complessiva degli autonomi	-9,3	-6,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione delle forze di lavoro*.

(1) I settori considerati sono: settore primario; industria in senso stretto; costruzioni; servizi di alloggio, ristorazione e commercio; altri servizi. L'effetto della ricomposizione settoriale è ottenuto mediante un'analisi *shift and share* in cui si stima quale sarebbe stato l'andamento delle singole categorie del lavoro autonomo qualora la ripartizione settoriale dell'occupazione complessiva fosse rimasta costante sulle quote del 2009. Per maggiori dettagli sulla metodologia utilizzata, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Andamento dell'occupazione indipendente*.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Agricoltura	—	::	::	—	::	-100,0	—	::	-100,0
Industria in senso stretto	5.057	-39,9	13,0	4.162	-35,4	-68,7	9.219	-36,6	-48,1
Estrattive	—	::	::	—	-100,0	::	—	-100,0	::
Legno	498	-49,6	46,8	448	-20,5	-35,2	947	-33,2	-8,2
Alimentari	33	315,9	-71,5	77	-46,3	32,6	110	26,8	-36,3
Metallurgiche	126	-13,1	34,9	—	-80,4	-100,0	126	-67,9	-32,2
Meccaniche	1.961	-65,3	82,0	2.477	-26,6	-70,5	4.437	-34,9	-53,1
Tessili	16	-62,6	-67,3	2	-68,6	-97,4	18	-66,4	-85,0
Abbigliamento	306	-35,8	-32,4	161	-4,1	-81,6	468	-17,9	-64,9
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	374	21,3	5,3	144	-12,9	-85,6	518	-6,0	-61,9
Pelli, cuoio e calzature	1.286	-2,9	-22,6	635	-64,1	-50,6	1.921	-44,3	-34,8
Lavorazione minerali non met.	89	-24,7	-45,3	110	-50,7	-27,0	199	-39,9	-36,6
Carta, stampa ed editoria	291	-61,2	164,5	76	-75,8	1,0	367	-68,8	98,0
Installazione impianti per l'edilizia	25	-75,9	-27,4	1	-82,1	-99,1	25	-80,7	-79,6
Energia elettrica e gas	—	-100,0	::	—	::	::	—	-100,0	::
Varie	53	-43,9	95,9	31	-27,8	-94,1	83	-28,8	-84,8
Edilizia	866	-19,3	3,3	100	-81,4	-31,9	966	-46,2	-1,9
Trasporti e comunicazioni	9	42,9	-81,2	139	-55,4	66,6	148	-40,7	13,2
Tabacchicoltura	—	::	::	—	-100,0	::	—	-100,0	::
Commercio, servizi e settori vari	—	::	::	355	-20,9	-72,6	355	-20,9	-72,6
Totale	5.932	-37,1	10,6	4.756	-36,1	-67,9	10.688	-36,4	-47,1
di cui: artigianato (1)	357	-15,9	-1,0	88	-62,3	-93,9	445	-57,7	-75,5

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2017	2015	2016	2017
Reddito lordo disponibile	100,0	0,7	1,2	0,0
in termini pro capite	18.722 (4)	1,0	1,6	0,3
Redditi da lavoro dipendente	57,1	1,3	2,1	1,0
Redditi da lavoro autonomo (2)	28,2	-0,1	-0,7	-0,3
Redditi netti da proprietà (3)	21,1	-1,0	0,9	-0,8
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	33,1	2,2	1,1	-0,2
Contributi sociali totali (-)	22,5	1,1	0,4	1,4
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	17,1	1,3	1,8	-0,3
Consumi	100,0	1,1	0,7	1,9
di cui: beni durevoli	8,3	6,2	4,9	6,3
beni non durevoli	39,9	0,8	-0,4	0,1
servizi	51,8	0,5	1,0	2,7
Per memoria:				
deflatore della spesa regionale		0,4	0,5	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2014-17) (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Quota del monte salari nel 2017	Variazioni percentuali (2)				
		Monte retribuzioni	Retribuzione unitaria	Settimane lavorate per occupato (3)	Occupati	Residuo
Classe di età						
Fino a 34	21,3	1,9	-1,4	-4,4	7,7	0,0
35-44	29,1	-1,3	-0,2	-0,2	-1,0	0,0
45-54	31,4	9,8	-0,2	-0,8	10,3	0,5
55 e oltre	18,3	29,4	1,3	0,3	24,2	3,6
Genere						
Femmine	35,2	5,3	0,9	-2,1	6,4	0,1
Maschi	64,8	8,7	-0,1	-1,3	9,7	0,4
Qualifica						
Dirigenti e quadri	7,6	0,8	-0,8	-0,1	1,8	0,0
Impiegati	38,2	7,0	1,0	-0,1	5,9	0,2
Operai e apprendisti	54,1	8,8	1,0	-2,0	9,5	0,4
Altro	0,1	-8,3	-10,2	-6,9	8,4	0,4
Settore						
Industria	47,4	5,3	3,1	0,9	1,1	0,1
Costruzioni	4,3	-1,4	2,8	2,7	-6,8	0,0
Servizi	48,2	10,6	-2,3	-2,4	14,8	0,5
Tipo contratto						
Tempo indeterminato	87,2	4,6	2,5	1,6	0,5	0,1
Tempo determinato e stag.	12,8	31,7	-5,1	1,0	31,5	4,2
Tipo Orario						
Full time	81,3	4,1	1,4	-0,3	2,9	0,1
Part time	18,7	24,8	-0,1	2,9	19,3	2,6
Totale	100,0	7,5	0,4	-1,5	8,2	0,3

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Marche			Italia		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Autovetture	41.796	3,9	-2,2	1.911.026	8,0	-3,1
di cui: privati	31.378	0,4	-5,4	1.054.212	-1,9	-2,6
società	8.007	24,9	7,7	351.954	32,9	-9,7
noleggio	482	-26,4	8,1	434.223	18,3	0,7
leasing persone fisiche	1.076	10,3	17,1	35.084	8,7	10,9
leasing persone giuridiche	825	15,2	13,3	30.923	2,4	0,0
Veicoli commerciali leggeri	3.488	0,6	-15,5	181.503	-3,5	-6,2
di cui: privati	882	-4,5	-20,8	32.230	-5,9	-10,2
società	1.750	2,4	-19,7	65.958	0,0	-10,3
noleggio	99	-37,0	45,6	47.975	-8,1	-0,1
leasing persone fisiche	229	6,5	27,9	8.178	-3,9	-1,8
leasing persone giuridiche	526	10,5	-11,0	27.106	-1,0	-2,1

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2015	2018
Marche			
Deviazione logaritmica media	0,36	0,56	0,44
di cui: all'interno delle regioni	–	–	–
Indice di Gini	0,28	0,33	0,29
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,25	0,28	0,25
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	4,25	7,16	5,41
Centro			
Deviazione logaritmica media	0,41	0,60	0,54
di cui: all'interno delle regioni	0,41	0,60	0,54
Indice di Gini	0,30	0,33	0,32
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,26	0,28	0,26
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	4,88	7,85	7,09
Italia			
Deviazione logaritmica media	0,59	0,79	0,73
di cui: all'interno delle regioni	0,57	0,75	0,70
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini delle famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,80	10,97	10,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Marche			Centro			Italia		
	2009	2015	2018	2009	2015	2018	2009	2015	2018
Classe di età									
15-40	4,4	7,1	4,4	5,5	8,7	7,5	8,3	11,9	10,6
41-55	3,7	7,1	4,9	3,6	6,7	5,7	6,4	9,6	8,7
56-64	6,6	7,6	8,1	8,6	10,3	10,4	12,7	13,6	13,1
Genere									
Maschi	2,8	4,7	3,3	3,0	5,6	5,0	6,0	9,2	8,3
Femmine	11,4	16,3	11,4	11,0	13,1	11,6	15,2	16,5	14,9
Cittadinanza									
Italiana	3,9	6,5	5,1	4,8	7,5	6,7	7,8	10,9	10,0
Straniera	6,9	11,6	7,8	5,6	9,8	9,1	7,6	11,5	10,4
Titolo di studio									
Fino a licenza media	5,0	9,9	7,7	6,6	11,6	10,5	11,8	17,3	16,0
Diplomati	3,5	5,4	4,5	4,1	6,9	6,2	4,6	7,3	6,9
Laureati	4,6	6,4	3,1	2,6	3,7	3,5	2,5	3,5	3,4
Totale	4,3	7,2	5,4	4,9	7,9	7,1	7,8	11,0	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Valori assoluti										
Abitazioni	128,1	130,2	133,6	136,0	133,0	131,7	129,6	127,0	124,5	121,7
Altre attività reali (2)	27,8	27,9	28,4	29,1	29,6	29,0	28,5	27,9	26,7	25,0
Totale attività reali (a)	155,9	158,1	162,0	165,1	162,6	160,8	158,1	155,0	151,2	146,7
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	31,8	31,0	30,7	31,3	33,2	35,3	36,9	37,5	38,5	38,8
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	41,4	39,1	37,6	35,9	36,1	35,7	34,8	34,0	32,7	34,0
Altre attività finanziarie (3)	16,0	16,9	17,6	17,6	18,0	19,0	20,8	22,7	24,5	26,5
Totale attività finanziarie (b)	89,2	87,0	85,9	84,7	87,3	90,1	92,5	94,2	95,7	99,3
Prestiti totali	18,2	19,1	19,9	20,1	19,8	19,4	19,1	18,9	18,4	18,4
Altre passività finanziarie	5,3	5,2	5,2	5,2	5,2	5,2	5,3	5,3	5,3	5,3
Totale passività finanziarie (c)	23,5	24,3	25,1	25,3	25,0	24,6	24,4	24,2	23,7	23,7
Ricchezza netta (a+b-c)	221,7	220,8	222,8	224,5	224,9	226,3	226,1	225,0	223,2	222,4
Composizione percentuale										
Abitazioni	82,2	82,4	82,5	82,4	81,8	81,9	82,0	82,0	82,4	82,9
Altre attività reali (2)	17,8	17,6	17,5	17,6	18,2	18,1	18,0	18,0	17,6	17,1
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	35,6	35,6	35,7	36,9	38,0	39,2	39,9	39,8	40,2	39,1
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	46,4	45,0	43,8	42,3	41,4	39,7	37,7	36,1	34,2	34,2
Altre attività finanziarie (3)	18,0	19,4	20,4	20,8	20,6	21,1	22,4	24,1	25,6	26,7
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	77,5	78,5	79,1	79,4	79,3	79,0	78,3	78,2	77,6	77,6
Altre passività finanziarie	22,5	21,5	20,9	20,6	20,7	21,0	21,7	21,8	22,4	22,4
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Marche										
Attività reali	102,1	102,5	104,7	106,5	104,8	103,4	101,8	99,9	97,9	95,4
Attività finanziarie	58,5	56,4	55,5	54,7	56,3	58,0	59,5	60,7	62,0	64,6
Passività finanziarie	15,4	15,8	16,3	16,4	16,1	15,8	15,7	15,6	15,4	15,4
Ricchezza netta	145,2	143,1	144,0	144,8	144,9	145,6	145,6	145,1	144,6	144,6
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,7	7,8	7,8	7,7	8,0	7,9	7,9	7,8	7,6	7,5
Centro										
Attività reali	145,0	144,0	145,1	147,5	145,8	140,4	134,9	130,3	127,6	125,2
Attività finanziarie	68,7	66,2	63,6	62,2	64,8	67,1	67,9	69,1	69,8	72,3
Passività finanziarie	16,6	17,0	17,5	17,8	17,5	17,1	16,9	16,9	17,2	17,4
Ricchezza netta	197,0	193,2	191,2	191,9	193,1	190,3	185,9	182,5	180,3	180,1
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	9,6	9,7	9,7	9,6	10,0	10,0	9,7	9,5	9,2	9,0
Italia										
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	64,4	63,4	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
Ricchezza netta	159,3	158,6	158,0	158,0	159,9	159,8	158,7	158,6	158,3	160,2
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2018 (1)
	Dic. 2017	Giu. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,7	2,1	0,9	1,2	58,3
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	9,1	8,4	7,8	8,1	21,3
Banche	9,8	8,3	7,5	7,9	16,0
Società finanziarie	6,9	8,5	8,9	8,8	5,3
Altri prestiti (2)					
Banche	-0,6	-1,7	-2,4	-2,8	20,4
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,5	2,3	1,5	1,6	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPI INTERMEDIARI	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	9	64	11	58	9	51
Banche con sede in regione	1	24	–	20	–	16
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	1	5	–	2	–	2
banche di credito cooperativo	–	19	–	18	–	14
filiali di banche estere	–	–	–	–	–	–
Società di intermediazione mobiliare	–	1	–	1	–	1
Società di gestione del risparmio	–	1	–	–	–	–
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (1)	–	3	–	3	–	2
<i>di cui:</i> confidi	–	3	–	3	–	2
Operatori di microcredito	–	–	–	2	–	2
Istituti di pagamento	–	1	–	1	–	1

Fonte: Base dati statistica.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2018.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	1.012	904	844	29.027	27.374	25.404
<i>di cui:</i> di banche con sede in regione	543	247	247	–	–	–
Numero sportelli per 100 mila abitanti	66	59	55	48	45	42
Comuni serviti da banche	202	195	190	5.618	5.523	5.368
Sportelli Bancoposta	388	391	390	12.555	12.560	12.513
ATM	1.312	1.193	1.173	42.024	41.284	40.396
POS (1)	60.883	71.850	88.927	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Servizi di <i>home banking</i> alle famiglie su 100 abitanti (2)	44,3	46,4	52,4	45,8	48,6	55,6
Bonifici on line (3)	50,0	53,2	57,7	64,5	66,9	69,7

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, le segnalazioni delle società finanziarie, quelle degli istituti di pagamento e degli istituti di moneta elettronica (Imel). Il dato del 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di *home banking* di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela *retail* (famiglie consumatrici e produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

PROVINCE	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2017	Dic. 2018
Prestiti (1)					
Ancona	13.040	11.407	10.742	-0,4	0,3
Pesaro e Urbino	10.561	9.340	8.636	0,0	-1,2
Macerata	7.278	6.682	6.314	1,1	0,6
Fermo	3.928	3.685	3.506	-1,3	0,2
Ascoli Piceno	5.041	4.674	4.332	2,5	-1,1
Totale	39.848	35.787	33.529	0,3	-0,3
Depositi (2)					
Ancona	10.909	11.136	10.811	2,1	-2,9
Pesaro e Urbino	8.174	8.186	8.090	0,2	-1,2
Macerata	7.312	7.572	7.331	3,6	-3,2
Fermo	3.423	3.680	3.597	-1,3	-2,3
Ascoli Piceno	4.375	4.291	4.335	5,0	1,0
Totale	34.192	34.865	34.164	2,0	-2,0
Titoli a custodia (3)					
Ancona	5.416	5.269	5.070	-2,7	-3,8
Pesaro e Urbino	4.071	4.580	4.156	12,5	-9,2
Macerata	2.581	2.598	2.576	0,7	-0,8
Fermo	2.515	2.609	2.158	3,7	-17,3
Ascoli Piceno	1.755	1.540	1.446	-12,2	-6,1
Totale	16.337	16.596	15.406	1,6	-7,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	1.599	1.511	1.463	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	180	180	159	38	24	18
Settore privato non finanziario	38.069	34.096	31.907	7.057	4.908	3.054
Imprese	24.386	20.410	18.481	5.909	3.882	2.341
Imprese medio-grandi	18.746	15.610	14.211	4.756	3.003	1.811
Imprese piccole (1)	5.640	4.799	4.271	1.153	879	531
di cui: famiglie produttrici (2)	2.964	2.611	2.361	577	449	267
Famiglie consumatrici	13.503	13.510	13.259	1.142	1.021	708
Totale (3)	39.848	35.787	33.529	7.095	4.932	3.071

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Totale
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	medio- grandi	Piccole (3)			
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)		
Dic. 2012	-1,6	-1,3	-1,2	-2,2	-1,7	-3,6	-3,2	0,6	-1,3
Giu. 2013	-5,4	-9,4	-2,7	-3,7	-3,6	-3,9	-3,2	-0,6	-3,1
Dic. 2013	-8,1	-9,9	-3,7	-4,9	-5,1	-4,1	-2,8	-1,5	-4,2
Giu. 2014	-6,6	-3,1	-2,4	-3,0	-3,0	-3,2	-2,6	-1,2	-2,6
Dic. 2014	-6,1	-1,4	-1,6	-2,1	-1,6	-3,7	-3,0	-0,6	-1,8
Giu. 2015	-5,1	-4,2	0,0	0,1	1,5	-3,7	-2,6	-0,2	-0,4
Dic. 2015	-1,9	-5,5	0,2	0,2	1,3	-3,1	-2,2	0,4	-0,1
Giu. 2016	-4,7	-2,1	0,1	-0,5	0,4	-3,2	-2,8	1,2	-0,2
Dic. 2016	-6,8	-9,0	0,5	-0,2	0,9	-3,8	-2,8	1,9	0,2
Mar. 2017	-4,0	-3,0	0,6	-0,2	0,6	-2,8	-1,7	2,0	0,3
Giu. 2017	-5,3	7,0	0,2	-0,9	-0,2	-3,1	-1,2	2,0	-0,1
Set. 2017	-5,8	5,8	-0,2	-1,5	-0,8	-3,7	-1,5	2,1	-0,4
Dic. 2017	-5,3	15,5	0,4	-0,6	0,6	-4,3	-3,7	2,3	0,3
Mar. 2018	-5,5	3,2	0,5	-0,7	0,5	-4,5	-3,9	2,5	0,2
Giu. 2018	-3,5	-1,4	0,3	-0,6	0,6	-4,6	-4,2	2,0	0,2
Set. 2018	-4,0	-5,5	0,4	-0,3	0,7	-3,7	-3,1	1,6	0,2
Dic. 2018	-3,2	-5,6	-0,1	-0,8	-0,2	-3,0	-1,9	1,1	-0,3
Mar. 2019	-2,2	9,1	-1,5	-3,2	-3,1	-3,9	-2,6	1,2	-1,5
Consistenze di fine periodo in milioni di euro									
Dic. 2018	1.463	159	31.907	18.481	14.211	4.271	2.361	13.259	33.529

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
			attività manifat- turiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito									
Dic. 2012	0,3	1,3	16,1	9,2	33,7	14,4	10,4	4,2	11,9
Giu. 2013	2,2	0,5	18,0	8,0	41,4	16,6	10,6	4,4	13,1
Dic. 2013	1,9	1,5	14,2	7,9	32,9	13,0	9,7	4,1	10,3
Giu. 2014	0,2	2,0	12,3	7,9	30,1	11,1	9,3	3,4	8,7
Dic. 2014	0,2	1,1	10,0	5,9	30,2	8,2	8,9	3,1	6,9
Giu. 2015	0,1	0,5	9,3	4,9	31,9	7,9	9,3	3,4	6,3
Dic. 2015	0,2	0,3	7,2	3,7	23,5	6,9	8,3	3,0	5,1
Giu. 2016	0,2	0,3	4,9	2,5	10,5	6,1	5,7	2,3	3,7
Dic. 2016	0,2	0,2	4,8	2,6	9,9	5,8	4,8	2,1	3,5
Giu. 2017	0,2	0,2	4,4	2,9	10,6	4,8	4,5	1,9	3,4
Dic. 2017	0,2	1,6	3,5	2,7	9,3	3,5	4,0	1,7	2,7
Mar. 2018	0,0	1,6	3,1	2,6	9,8	2,7	3,5	1,6	2,4
Giu. 2018	0,1	2,0	3,0	2,4	10,0	2,6	3,4	1,6	2,3
Set. 2018	0,1	2,0	2,9	2,4	9,4	2,8	3,5	1,5	2,3
Dic. 2018	0,1	0,6	2,6	1,8	8,2	2,8	3,0	1,4	2,0
Mar. 2019	0,1	0,9	2,4	1,9	6,9	2,4	2,9	1,9	1,9
Tasso di ingresso in sofferenza									
Dic. 2012	0,0	1,0	4,3	3,9	7,5	3,6	3,7	1,7	3,4
Giu. 2013	0,3	0,1	6,5	6,0	10,8	5,0	5,2	2,3	4,9
Dic. 2013	0,3	0,2	8,8	8,0	15,6	6,0	5,3	2,2	6,5
Giu. 2014	–	0,3	8,2	6,9	17,6	5,1	5,0	1,9	5,9
Dic. 2014	–	0,8	6,7	4,0	16,7	4,9	5,0	1,9	4,8
Giu. 2015	0,7	0,6	7,3	3,9	20,2	5,5	4,3	1,9	5,0
Dic. 2015	0,7	0,1	7,1	3,5	20,8	5,1	4,6	1,9	4,9
Giu. 2016	–	0,2	6,2	2,2	20,7	4,9	4,9	1,8	4,4
Dic. 2016	–	0,4	5,7	2,0	20,3	4,4	5,1	2,0	4,2
Giu. 2017	–	2,1	4,7	2,7	14,8	3,8	5,2	2,1	3,7
Dic. 2017	–	5,7	4,8	2,8	19,0	3,2	4,6	1,7	3,6
Mar. 2018	–	4,5	3,9	2,6	16,2	2,6	3,3	1,4	2,9
Giu. 2018	–	4,0	3,9	1,8	18,3	2,8	3,3	1,3	2,9
Set. 2018	–	4,0	3,6	2,7	15,1	2,2	3,0	1,3	2,7
Dic. 2018	–	0,2	3,3	1,9	15,3	2,3	2,8	1,2	2,4
Mar. 2019	1,0	0,5	3,1	2,0	13,6	2,3	2,9	1,1	2,4

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Ammini- strazioni pubbliche	Società Finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			<i>di cui:</i> piccole imprese (1)			
Quota delle sofferenze sui crediti totali						
Giu. 2015	–	2,4	24,2	21,6	9,4	17,6
Dic. 2015	–	2,7	26,3	23,1	9,5	18,8
Mar. 2016	–	1,9	20,4	17,7	7,7	14,4
Giu. 2016	–	1,9	21,3	18,4	7,8	15,0
Set. 2016	–	18,4	22,8	18,9	8,0	16,8
Dic. 2016	–	20,5	23,5	19,7	8,1	17,2
Mar. 2017	–	18,2	21,3	19,2	8,1	15,8
Giu. 2017	–	9,4	19,2	17,9	7,4	14,0
Set. 2017	–	9,1	18,6	17,9	7,2	13,4
Dic. 2017	–	13,0	18,2	17,2	7,1	13,1
Mar. 2018	–	12,5	17,8	17,3	7,0	12,9
Giu. 2018	–	11,2	15,0	15,3	6,4	11,0
Set. 2018	–	11,5	14,6	14,9	6,1	10,5
Dic. 2018	–	11,0	12,1	11,7	5,1	8,7
Mar. 2019	–	9,2	12,2	11,9	5,0	8,7
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali						
Giu. 2015	0,7	4,1	39,6	32,9	15,1	28,7
Dic. 2015	0,8	4,2	40,3	34,1	15,1	29,0
Mar. 2016	0,8	3,3	35,1	29,3	13,4	24,9
Giu. 2016	0,8	3,4	34,9	29,5	13,3	24,8
Set. 2016	0,8	32,9	36,7	29,5	13,3	27,2
Dic. 2016	0,8	36,3	36,7	29,4	13,0	27,1
Mar. 2017	0,9	33,2	34,5	30,0	12,8	25,4
Giu. 2017	0,9	24,8	30,5	26,9	11,7	22,4
Set. 2017	1,0	26,8	29,3	26,3	11,4	21,2
Dic. 2017	1,0	28,8	28,3	25,5	11,3	20,6
Mar. 2018	1,0	25,9	28,3	25,4	11,0	20,5
Giu. 2018	0,9	24,1	25,1	23,2	10,3	18,2
Set. 2018	1,0	24,4	24,8	22,5	9,7	17,8
Dic. 2018	1,0	25,5	21,9	19,0	8,5	15,6
Mar. 2019	1,0	20,2	21,4	19,0	8,3	15,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.8

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze di inizio periodo; milioni di euro)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Stralci (1)								
Imprese	5,4	9,5	2,7	4,1	2,5	3,3	13,2	6,2
Famiglie consumatrici	2,2	7,6	1,2	4,7	1,3	2,2	7,7	8,0
Totale	4,8	9,1	2,4	4,2	2,3	3,2	12,3	6,5
<i>in milioni</i>	145	343	104	238	159	257	857	315
Cessioni (2)								
Imprese	0,7	3,7	0,6	1,9	2,8	33,8	38,8	27,4
Famiglie consumatrici	1,8	9,1	1,1	4,9	3,1	27,3	20,8	25,8
Totale	0,9	4,8	0,7	2,5	2,8	32,7	35,9	27,0
<i>in milioni</i>	28	182	30	141	197	2.656	2.510	1.304

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.9

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2018)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	48,3	60,1	74,8	57,6
<i>di cui:</i> imprese	48,9	57,7	74,4	53,3
famiglie consumatrici	45,8	69,5	77,8	73,9
di cui: sofferenze				
Totale (3)	60,1	74,2	78,0	57,7
<i>di cui:</i> imprese	61,1	73,4	77,9	52,8
famiglie consumatrici	56,6	76,3	78,9	74,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

Tavola a5.10

Risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Depositi (2)	27.344	0,7	-2,7	6.819	7,8	0,7	34.164	2,0	-2,0
di cui: in conto corrente	14.852	11,2	3,8	6.308	10,1	2,3	21.161	10,9	3,4
depositi a risparmio (3)	12.466	-8,3	-9,5	510	-11,2	-15,4	12.976	-8,4	-9,7
Titoli a custodia (4)	13.477	-1,1	-3,9	1.929	19,4	-25,1	15.406	1,6	-7,2
di cui: titoli di Stato italiani	2.782	-8,1	12,6	95	-28,8	16,0	2.878	-9,0	12,7
obbl. bancarie ital.	1.878	-34,0	-25,3	72	-41,9	-9,3	1.951	-34,3	-24,8
altre obbligazioni	823	-8,2	-7,6	65	-11,6	9,8	888	-8,5	-6,5
azioni	1.092	9,3	-12,4	1.174	28,0	-36,6	2.266	19,8	-26,9
quote di OICR (5)	6.846	24,3	0,1	495	22,7	3,7	7.341	24,2	0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a5.11

Tassi di interesse bancari attivi (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019
Prestiti a breve termine (2)	5,09	4,77	4,32	4,34
di cui: imprese medio-grandi	4,85	4,52	4,10	4,13
piccole imprese (3)	7,27	7,50	6,84	6,84
totale imprese	5,15	4,90	4,46	4,48
di cui: attività manifatturiere	4,18	4,44	3,88	3,96
costruzioni	6,61	6,08	6,23	5,80
servizi	5,27	5,23	4,79	4,85
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,25	2,31	2,03	2,46
di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,22	2,34	2,23	2,43
imprese	2,23	2,23	1,95	2,39

Fonte: rilevazioni analitiche sui tassi di interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG).

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Marche				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	4.900	3.211	91,8	3,5	3.081	91,4	2,8	3.235	90,3	2,6
di cui: acquisto di beni e servizi	2.776	1.819	52,0	3,9	1.867	55,4	4,0	1.869	52,2	3,9
spese per il personale	1.620	1.062	30,3	2,6	869	25,8	2,1	947	26,5	1,9
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	181	118	3,4	9,2	81	2,4	2,3	110	3,1	5,4
trasferimenti correnti ad altre AALL	34	23	0,6	2,4	51	1,5	5,2	70	1,9	-3,9
trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali	83	55	1,6	-0,5	60	1,8	-9,4	67	1,9	-15,6
Spesa in conto capitale	440	288	8,2	8,8	290	8,6	4,9	346	9,7	7,1
di cui: investimenti fissi lordi	326	214	6,1	-3,6	186	5,5	-1,8	209	5,8	1,5
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	66	43	1,2	215,0	50	1,5	24,5	65	1,8	24,9
contributi agli investimenti ad altre AALL	12	8	0,2	-35,5	25	0,7	7,8	31	0,9	11,7
contributi agli investimenti ad Amministrazioni centrali	17	11	0,3	58,8	12	0,3	116,1	14	0,4	39,5
Spesa primaria totale	5.340	3.499	100,0	3,9	3.370	100,0	3,0	3.582	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Marche			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.201	68,5	3,7	2.152	69,9	4,8	2.290	70,8	4,2
Province e Città metropolitane	99	3,1	-15,0	110	3,6	-1,7	103	3,2	-3,4
Comuni (3)	911	28,4	5,3	819	26,6	-1,5	842	26,0	-1,0
di cui: fino a 5.000 abitanti	1.064	6,9	7,8	758	3,9	2,3	851	4,3	2,9
5.001-20.000 abitanti	786	8,2	6,6	646	6,4	2,1	681	6,3	2,3
20.001-60.000 abitanti	918	8,2	3,3	690	5,0	1,4	703	4,9	1,4
oltre 60.000 abitanti	961	5,0	3,4	1.111	11,3	-5,8	1.095	10,5	-5,3
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	111	38,4	51,7	121	41,9	16,8	170	48,9	16,3
Province e Città metropolitane	21	7,1	-46,9	18	6,1	-6,1	16	4,7	-6,7
Comuni (3)	157	54,4	2,4	151	52,0	-1,8	161	46,4	0,2
di cui: fino a 5.000 abitanti	239	17,3	17,6	250	13,5	-8,1	290	13,7	-5,2
5.001-20.000 abitanti	153	17,7	24,5	123	13,0	-1,8	134	11,6	-0,7
20.001-60.000 abitanti	123	12,3	-24,2	98	7,6	-4,2	100	6,5	-4,4
oltre 60.000 abitanti	122	7,1	-10,8	165	17,8	4,6	163	14,6	9,2
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.312	66,1	5,3	2.274	67,5	5,4	2.460	68,7	5,0
Province e Città metropolitane	119	3,4	-23,0	127	3,8	-2,4	119	3,3	-3,9
Comuni (3)	1.068	30,5	4,9	969	28,8	-1,6	1.003	28,0	-0,8
di cui: fino a 5.000 abitanti	1.303	7,8	9,5	1.008	4,7	-0,5	1.141	5,2	0,7
5.001-20.000 abitanti	939	9,0	9,2	769	7,0	1,5	815	6,8	1,8
20.001-60.000 abitanti	1.041	8,6	-1,0	788	5,3	0,7	803	5,1	0,6
oltre 60.000 abitanti	1.083	5,2	1,6	1.276	11,8	-4,6	1.258	10,9	-3,6

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Il totale include anche le Unioni di Comuni. – (3) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere.

Tavola a6.3

Costi del servizio sanitario (milioni di euro e variazioni percentuali)									
VOCI	Marche			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	2.983	2,2	1,1	110.682	1,7	1,1	119.413	1,6	1,1
Gestione diretta	2.125	3,0	2,1	73.063	2,8	1,2	79.594	2,6	1,2
di cui: acquisto di beni e servizi	577	5,6	0,0	17.139	3,4	3,8	18.566	3,4	3,7
spese per il personale	1.007	1,7	1,8	31.034	-0,2	1,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	856	0,5	-1,3	37.521	-0,3	1,0	39.716	-0,4	1,1
di cui: farmaceutica convenz.	224	-7,9	-8,0	7.081	-6,2	-0,8	7.592	-6,3	-0,8
medici di base	171	0,2	-0,3	6.178	0,1	0,1	6.673	0,1	0,2
ospedaliera accredit.	110	3,9	-5,2	8.475	0,1	1,0	8.710	0,1	1,1
specialistica convenz.	54	3,1	1,3	4.494	1,9	2,3	4.702	1,7	2,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-60			83			0		
Costi sostenuti per i residenti	3.043	3,2	1,3	110.599	1,6	1,1	119.413	1,6	1,1

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 maggio 2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.4

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1) (2) (2017; valori e variazioni percentuali)									
VOCI	Marche			RSO e Sicilia (3)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17
Medici	22,8	16,7	0,7	19,3	18,1	-0,3	19,8	18,0	-0,2
Infermieri	75,0	54,8	0,3	57,5	53,9	-0,3	59,0	53,7	-0,2
Tecnico	26,6	19,4	0,1	18,8	17,7	-1,2	19,7	17,9	-1,1
Amministrativo	12,6	9,2	0,1	11,1	10,4	-1,5	11,4	10,3	-1,4
Totale	137,0	100,0	0,3	106,7	100,0	-0,6	109,9	100,0	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a6.5

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età (1)
(2017; valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età				Incidenza % uscite pensionistiche sul totale dipendenti (2)		
	fino a 39	40-49	50-59	60 +	Vecchi criteri (vecchiaia e anticipata)	Quota 100 (incidenza potenziale)	Totale (incidenza potenziale)
Marche							
Medici	13,6	27,8	33,1	25,5	4,0	0,2-2,8	4,2-6,9
Infermieri	24,8	35,4	31,5	8,3	1,1	4,6	5,7
Tecnico (3)	8,1	25,1	49,7	17,1	2,0	1,9	3,9
Amministrativo	9,8	25,4	48,9	15,9	1,9	3,0	4,9
Totale	18,4	31,2	36,9	13,5	1,8	3,2-3,7	5,1-5,5
Italia							
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4	4,5	0,4-4,8	4,9-9,3
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0	1,3	4,9	6,2
Tecnico (3)	7,4	24,0	50,5	18,1	2,6	4,0	6,6
Amministrativo	6,0	22,3	52,5	19,2	2,7	6,6	9,3
Totale	13,1	29,6	41,6	15,7	2,3	4,1-4,9	6,4-7,2

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Tavola a6.6

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Marche	873	34,1	12,9
di cui: FESR	585	36,0	11,9
FSE	288	30,3	15,0
Regioni più sviluppate (4)	13.198	47,7	24,0
di cui: FESR	6.711	48,9	20,9
FSE	6.487	46,5	27,2
Italia (5)	35.501	36,6	19,2
di cui: FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include le Regioni del Centro Nord. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

Obiettivi tematici	Marche		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)
OT1	14,1	18,6	14,4	24,3	11,2	19,1
OT2	2,8	19,6	4,8	16,0	5,5	16,8
OT3	19,0	10,7	12,7	26,0	12,3	20,0
OT4	14,0	14,2	11,0	17,6	12,3	15,6
OT5	9,3	0	3,0	10,2	4,5	14,2
OT6	6,1	6,8	2,2	14,8	10,4	16,4
OT7	0,0	0,0	0,0	0,0	4,5	28,9
OT8	18,6	14,1	22,5	28,9	13,2	23,6
OT9	5,9	18,2	11,0	21,1	10,9	15,1
OT10	6,1	15,1	13,8	30,0	11,3	23,7
OT11	1,3	14,9	0,8	12,9	0,8	13,3
Assistenza tecnica	2,8	16,9	3,7	20,7	3,2	19,0
Totale	100,0	12,9	100,0	24,0	100,0	19,2

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include le Regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Marche		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
<i>Per natura dell'intervento</i>						
Acquisto di beni	16	2,9	41	1,1	483	3,6
Acquisto o realizzazione di servizi	2.425	36,5	25.585	51,2	32.366	35,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	1.922	1,6	17.494	5,7	32.308	7,0
Concessione di incentivi a unità produttive	1.583	49,0	18.313	23,5	28.380	18,8
Realizzazione di lavori pubblici	30	10,0	1.059	13,9	3.210	32,7
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	2	0,0	34	4,5	55	2,8
<i>Per classe di importo</i>						
0-10 mila euro	3.977	5,1	32.318	1,8	51.058	1,2
10-50 mila euro	1.095	10,1	13.752	5,9	21.524	4,1
50-250 mila euro	719	31,1	12.606	24,0	17.448	14,8
250 mila-1 milione	149	26,5	3.141	25,1	5.083	19,3
Oltre 1 milione	38	27,2	709	43,2	1.689	60,5
<i>Per stato di avanzamento (4)</i>						
Concluso	1.767	12,2	26.328	19,9	35.343	13,3
Liquidato	958	2,8	2.474	3,1	12.709	3,0
In corso	3.037	80,1	28.166	73,0	40.621	81,2
Non avviato	216	4,8	5.558	4,0	8.129	2,5
Totale	5.978	100	62.526	100	96.802	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include le Regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018 (1)
(valori e percentuali)

VOCI	Marche				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Entrate tributarie (2)	4.041	2.638	72,3	6,2	2.637	71,7	2,3	2.831	72,7	2,3
Regione (3)	3.116	2.034	55,8	2,7	2.018	54,9	0,4	2.235	57,4	0,8
Province e Città metropolitane	120	78	2,2	11,4	76	2,1	13,8	70	1,8	13,8
Comuni	805	525	14,4	21,3	543	14,8	8,2	525	13,5	7,9
Trasferimenti (4)	792	517	14,2	7,3	583	15,9	16,1	593	15,2	9,8
Entrate extra-tributarie	516	337	9,2	-2,0	276	7,5	0,6	288	7,4	1,7
Regione	168	109	3,0	-0,8	62	1,7	-5,1	80	2,1	-0,1
Province e Città metropolitane	12	8	0,2	-11,6	10	0,3	3,5	9	0,2	2,1
Comuni	336	219	6,0	-2,2	204	5,5	2,2	199	5,1	2,4
Entrate correnti totali	5.349	3.492	95,7	5,5	3.496	95,1	4,2	3.712	95,4	3,4
Entrate in conto capitale	238	155	4,3	-33,7	182	4,9	-1,7	181	4,6	-5,6
Entrate non finanziarie totali	5.586	3.647	100,0	2,9	3.677	100,0	3,9	3.893	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 aprile 2019). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate non finanziarie degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e da alcune operazioni contabili. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017*(milioni di euro ed euro pro capite)*

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite		Euro pro capite	
Marche								
Regione (2)	585	307	572	0	-	-	-294	-192
Province e Città metropolitane	56	26	24	7	17	13	-18	-87
Comuni (3)	477	341	115	47	53	50	-78	-174
di cui: fino a 5.000 abitanti	96	46	27	15	17	63	-8	-187
5.001-20.000 abitanti	138	88	29	13	21	47	-14	-207
20.001-60.000 abitanti	140	116	26	10	5	25	-18	-74
oltre 60.000 abitanti	103	90	33	9	11	68	-39	-389
Totale	1.118	674	712	54	70	::	-391	::
Regioni a statuto ordinario								
Regione (2)	3.010	25.782	9.255	8	-	-	-32.035	-623
Province e Città metropolitane	3.577	1.279	1.257	326	905	21	-190	-29
Comuni (3)	29.072	23.312	6.687	2.310	2.868	94	-6.105	-361
di cui: fino a 5.000 abitanti	2.788	1.372	455	283	990	149	-312	-299
5.001-20.000 abitanti	5.363	3.469	872	630	1.083	92	-691	-234
20.001-60.000 abitanti	5.237	4.264	1.108	497	520	73	-1.152	-291
oltre 60.000 abitanti	2.788	14.207	4.252	900	276	54	-3.950	-441
Totale	35.660	50.374	17.199	2.644	3.733	::	-38.330	::

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno e Rendiconto generale degli Enti. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti.

Tavola a6.11

Parametri per l'individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari (1)
(valori assoluti e percentuali)

VOCI	Marche	Centro	Italia (2)
Numero Enti	190	856	6.333
Parametri			
P1	3,2	4,1	4,7
P2	8,4	13,2	11,1
P3	3,7	15,3	13,0
P4	20,0	31,9	22,1
P5	0,0	1,9	1,5
P6	1,1	1,6	2,6
P7	6,3	5,1	4,6
P8	1,6	2,6	3,0
P9	4,7	11,3	6,6
P10	1,1	1,1	0,8

Fonte: Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni*.

(1) I parametri di deficitarietà sono i seguenti: P1 Risultato contabile di gestione; P2 Residui attivi di nuova formazione; P3 Residui attivi di vecchia formazione; P4 Residui passivi; P5 Esecuzione forzata; P6 Spese per il personale; P7 Debiti di finanziamento; P8 Debiti fuori bilancio riconosciuti; P9 Anticipazioni di tesoreria; P10 Ripiano squilibri. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Tavola a6.12

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	2.128	2.056	76.970	75.731	88.590	86.761
Ammontare pro capite	1.389	1.342	1.515	1.490	1.479	1.448
Variazione % sull'anno precedente	-4,3	-3,4	-2,6	-1,6	-1,5	-2,1
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	6,7	6,3	6,8	6,3	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	13,6	13,6	10,1	9,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	68,8	69,0	71,1	71,3	71,4	71,8
Prestiti di banche estere	9,5	9,3	3,5	3,5	3,6	3,6
Altre passività	1,4	1,8	8,5	9,1	7,7	8,3
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	2.239	2.156	111.039	108.611	129.369	126.096
Ammontare pro capite	1.462	1.407	2.185	2.137	2.160	2.105
Variazione % sull'anno precedente	-5,2	-3,7	-2,9	-2,2	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifattur.	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	11.702	553	84	3.529	1.877	6.388	12.339

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Per l'analisi contenuta nel riquadro: *Le aziende in forte crescita negli anni di crisi* del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto comprendente tutte le aziende dell'archivio (anche quelle che redigono un bilancio abbreviato, perché comunque contenente l'informazione sul fatturato). Gli indicatori MOL/attivo e Leverage si riferiscono invece alle sole aziende che redigono il bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non).

Andamento dell'occupazione indipendente

Il numero di occupati indipendenti di tipologia k al tempo t , I_t^k , può essere scritto come $I_t^k = \sum_{j=1}^5 \frac{I_t^{k,j}}{O_t^j} O_t^j$, dove j si riferisce a ciascuno dei cinque settori considerati: agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni, servizi alberghieri, della ristorazione e del commercio, altri servizi. Il primo termine della sommatoria rappresenta l'incidenza del lavoro autonomo di tipo k sul totale dell'occupazione nel settore j al tempo t ; il secondo termine rappresenta il peso del settore j sul totale dell'occupazione e infine l'ultimo termine si riferisce all'ammontare complessivo degli occupati. L'analisi *shift and share* si basa sulla costruzione di un andamento controfattuale in cui si assume che il peso del settore j sull'occupazione totale rimanga costante al valore del tempo t_0 : $\hat{I}_t^k = \sum_{j=1}^5 \frac{I_t^{k,j}}{O_t^j} \frac{O_{t_0}^j}{O_{t_0}} O_t$. Tale misura rappresenta l'ammontare dei lavoratori indipendenti a parità di distribuzione settoriale dell'occupazione complessiva.

Utilizzando la notazione $X_t^k \equiv \sum_{j=1}^5 \frac{l_t^{k,j} o_t^j}{o_t^j}$ e denotando i tassi di crescita con le corrispondenti lettere minuscole, la variazione percentuale del numero di occupati autonomi di tipologia k dal tempo t_0 al tempo t può essere riscritta come: $i_t^k = x_t^k + o_t + \varepsilon_t$, dove ε_t rappresenta il termine residuale di tale scomposizione. Aggiungendo e sottraendo a destra dell'uguale il termine $\hat{x}_t^k$, ossia il tasso di variazione di $\widehat{X}_t^k \equiv \sum_{j=1}^5 \frac{l_t^{k,j} o_{t_0}^j}{o_t^j o_{t_0}^j}$, l'espressione può essere espressa come: $i_t^k = (x_t^k - \hat{x}_t^k) + \hat{x}_t^k + o_t + \varepsilon_t$, dove il termine in parentesi rappresenta l'effetto della ricomposizione settoriale riportato in tav. a3.5, il secondo addendo rappresenta l'effetto della ricomposizione interna ai settori, mentre il terzo è il tasso di variazione dell'occupazione complessiva. Il contributo fornito da ciascuna tipologia di lavoro indipendente all'effetto complessivo è costituito dal suo tasso di variazione ponderato per la sua quota sul totale del lavoro autonomo al tempo iniziale. La variazione complessiva può essere ottenuta come $i_t = \sum_{k=1}^K i_t^k \omega_{t_0}^k$, dove $\omega_{t_0}^k$ indica il peso della tipologia k sul totale degli autonomi al tempo t_0 .

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Nel 2017, le cessioni di sofferenze effettuate da Unicredit Banca incidono per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno. Tra il 2017 e il 2018 si è perfezionata una rilevante operazione di cessione di sofferenze da parte del gruppo Monte dei Paschi di Siena: nel complesso il valore nominale delle sofferenze ammontava a circa 24 miliardi di cui 19,6 contabilizzati già nel 2017 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2018 con contestuale cancellazione definitiva dal bilancio dell'intero ammontare dei crediti. Il DL. 18/2016, convertito con modificazioni in L. 49/2016, prevede il rilascio di una garanzia statale (Garanzia sulla cartolarizzazione di sofferenze, GACS) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche *senior* (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche *senior* garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche *senior* sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018.

Relativamente agli stralci, hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo.

La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede “che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell’irrecuperabilità dell’attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale”.

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo della perdita realizzata (*incurred loss*), con l’obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Il nuovo principio contabile dovrebbe tradursi in un aumento delle rettifiche, in particolare, per le esposizioni creditizie interessate da un significativo incremento del rischio di credito (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 2, 2017).

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l’obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea ha pubblicato, nello stesso mese, un’integrazione alle linee guida relative alla gestione dei crediti deteriorati che prevede che le svalutazioni avvengano in sette anni per le posizioni garantite e in due per quelle non garantite (cfr.: *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018). Tali provvedimenti potrebbero comportare effetti sulle cessioni di prestiti, in particolare di quelli non garantiti.

Contante e strumenti alternativi di pagamento

L’analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d’Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell’anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall’intermediario segnalante. La distinzione per regione del numero e dell’ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell’operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all’attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di “*acquirer*” e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell’esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;
- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all’interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiro, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell’istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell’istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato mentre quella

dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;

- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

I prelievi allo sportello, i pagamenti tramite POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione. Le applicazioni su smartphone e altri dispositivi considerate costituiscono nuovi canali di accesso per l'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronici (es. bonifici e carte di pagamento) a valere sui conti di moneta bancaria. Sono escluse, invece, le operazioni di pagamento che insistono sul cd. "credito telefonico".

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini in *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality* di prossima pubblicazione nella collana Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'*Indagine sui bilanci delle famiglie* della Banca d'Italia e l'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita* dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie* della Banca d'Italia). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente *between*) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente *within*). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$. Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + e G_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + e G_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Entrate non finanziarie degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni

pubbliche. L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito Imu" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi Imu dei Comuni.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 70 intermediari che operano nelle Marche e che rappresentano circa il 90 per cento sia dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti sia della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Per il calcolo della quota di banche che offrono alle famiglie servizi di pagamento tramite canali digitali, esaminata nel riquadro *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5, il campione di riferimento è costituito dalle banche con operatività nazionale (banche che operano in tutte le macroaree del Paese o che appartengono a un gruppo che opera in tutte le macroaree) e da quelle caratterizzate da un'operatività a livello regionale non residuale, definite come intermediari la cui quota sul mercato regionale dei depositi alle famiglie è superiore all'1 per cento oppure per le quali i depositi delle famiglie residenti in regione rappresentano una quota superiore all'1 per cento del totale dei depositi delle famiglie italiane presso l'intermediario stesso.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2018, 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 833 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 70,8 e al 64,9 e 67,6 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Nelle Marche sono state rilevate 202 imprese industriali, 51 dei servizi e 26 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	69	133	202
Alimentari, bevande, tabacco	7	7	14
Tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	14	23	37
Coke, chimica, gomma e plastica	9	17	26
Minerali non metalliferi	0	1	1
Metalmeccanica	22	56	78
Altre i.s.s.	17	29	46
Costruzioni	22	4	26
Servizi	17	34	51
Commercio ingrosso e dettaglio	10	15	25
Alberghi e ristoranti	0	2	2
Trasporti e comunicazioni	5	11	16
Attività immobiliari, informatica, etc.	2	6	8
Totale	108	171	279

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità dell'utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni

Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie i Comuni che presentano gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un'apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari (art. 242 TUEL). Si riporta di seguito la specificazione dei parametri utilizzati per l'analisi basata su Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 (allegato B del Decreto del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 2013).

Risultato contabile di gestione: valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tali fini al risultato contabile si aggiunge l'avanzo di amministrazione utilizzato per le spese di investimento).

Residui attivi di nuova formazione: volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai titoli I e III, con l'esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui attivi di vecchia formazione: ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al titolo I e al titolo III superiore al 65 per cento, ad esclusione di eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi titoli I e III ad esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui passivi: volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente.

Esecuzione forzata: esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all'art. 159 del TUEL.

Spese per il personale: volume complessivo delle spese di personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti desumibili dai titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro.

Debiti di finanziamento: consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento.

Debiti fuori bilancio riconosciuti: consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti.

Anticipazioni di tesoreria: eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti.

Ripiano squilibri: ripiano degli squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all'art. 193 del TUEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione superiore al 5 per cento dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, commi 443 e 444 della legge 24 dicembre 2012, n. 228 a decorrere dall'1 gennaio 2013; ove sussistano i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali, oltre che di avanzo di amministrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari.

Piani individuali di risparmio

I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) sono stati introdotti dalla legge di bilancio per il 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. I PIR prevedono l'esenzione totale dalla tassazione dei redditi derivanti dagli investimenti effettuati e dall'imposta di successione per i sottoscrittori che li mantengono in portafoglio per almeno 5 anni. Almeno il 70 per cento del portafoglio deve essere investito in titoli, anche non quotati, emessi da imprese residenti in Italia, nell'Unione europea o in paesi appartenenti allo Spazio economico europeo, purché abbiano stabile organizzazione in Italia. Di questo 70 per cento, almeno il 30 deve essere investito in prodotti finanziari emessi da imprese diverse da quelle inserite nell'indice FTSE MIB della borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. La legge di bilancio per il 2019 (L. 145/2018) ha introdotto ulteriori vincoli all'investimento per l'istituzione di nuovi PIR, in particolare ha previsto l'obbligo di destinare il 5 per cento, del 70 per cento di portafoglio vincolato, a quote o azioni di fondi per il *venture capital* residenti nel territorio dello Stato o in Stati membri dell'Unione europea o in Stati che aderiscono all'accordo sullo spazio economico europeo. Un altro 5 per cento dovrà essere investito in strumenti finanziari emessi da PMI e ammessi alla negoziazione nei sistemi multilaterali di negoziazione, quale l'AIM (*Alternative Investment Market*). Il decreto ministeriale del 30 aprile 2019 ha precisato le caratteristiche dei nuovi PIR, in particolare in termini di vincoli di investimento e soggetti ammissibili; non sono ancora presenti sul mercato fondi che seguano le nuove regole.

L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR vigente a fine 2018.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rattu, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, ri-classificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati del *Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, il *Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area geografica *j* (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015. I dati OMI su prezzi sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici

(per maggiori informazioni, cfr. il documento: *Comuni con Quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e, per l'anno 2018, dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (15-64 anni, Pop_{15-64}) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1 gennaio 2002-1 gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA, e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{ULA}{Occ}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

I dati sulla natalità e sulle migrazioni interne ed estere, disponibili fino al 2017, provengono dalla *Rilevazione totale delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per nascita, morte e trasferimento di residenza*, prodotta dall'Istat. I dati anagrafici sui trasferimenti di residenza forniti dall'Istat con il dettaglio del titolo di studio e della classe di età sono disponibili solo fino al 2016. Per il dettaglio sul titolo di studio i dati fanno riferimento esclusivamente agli individui con cittadinanza italiana.

Il Frame SBS Territoriale (abbreviato "FST") è un registro esteso definito dall'integrazione di ASIA Unità Locali, il registro di base sulle unità locali dell'industria e dei servizi, con il Frame SBS, il registro esteso sulle variabili economiche delle imprese, correntemente utilizzato per la produzione di stime SBS (acronimo inglese di *Structural Business Statistics*) alla base delle stime dei Conti regionali dell'Istat. L'FST fornisce informazioni identificative (denominazione e localizzazione), di struttura (attività economica, numero di addetti e di dipendenti) ed economiche (principali variabili del conto economico) delle unità locali attive (come definite in ASIA UL). Il Registro è costituito da tutte le unità locali relative alle unità giuridico-economiche che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita. A differenza dei Conti regionali dell'Istat, i dati dell'archivio FST non includono la totalità dei settori di attività economica e non incorporano una stima dell'economia sommersa. L'universo di riferimento riguarda tutte le imprese italiane che operano nei settori industriali e dei servizi, con l'esclusione di: attività finanziarie e assicurative, amministrazione pubblica e difesa – assicurazione sociale obbligatoria, attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico – produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze, organizzazioni e organismi extra-territoriali (cfr. *Regolamento comunitario sulle statistiche strutturali SBS* n. 58/97 e *Regolamento SBS* n. 295/2008). La base dati FST è resa disponibile dall'Istat a livello comunale per l'anno 2015 e con la sola distinzione tra il settore industriale e quello dei servizi. Per ulteriori dettagli si rimanda al comunicato stampa 217036 dell'Istat del 13 giugno 2018. Per la definizione di SLL urbani e non urbani (c.d. "rurali"), cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali nei cicli 2007-2013 e 2014-2020 sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato; il dato sui pagamenti cumulati al 2017 è tratto dalla *Relazione annuale 2018 su I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi comunitari* della Corte dei Conti.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.4. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'Indagine sulla spesa delle famiglie dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro

comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi con-

tabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse acquisite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti* in *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui.

Settore distributivo

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 mq), supermercati (superficie ≥ 400 mq), ipermercati (superficie ≥ 2.500 mq); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie ≥ 400 mq). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 mq).

Spesa degli Enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società Lazio Crea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il per-

sonale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al “finanziamento per acquisto abitazione”, a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente (*originator*) e quindi tramite la *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui “a tasso variabile” quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati “a tasso fisso” quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno 1 anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendevano i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili con frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Variazioni della struttura dell'occupazione

Il numero di classi occupazionali nella figura A del riquadro sono basate sulla classificazione professionale ISCO-88 a 1 cifra, secondo l'approccio adottato dall'OCSE in *OECD Employment Outlook* 2017. La classe a qualifica elevata ricomprende i codici 1, 2 e 3 della classificazione ISCO-88 a 1 cifra (es.: manager e imprenditori, professionisti, tecnici, specialisti, ecc.), la classe intermedia comprende i codici 4, 7 e 8 (es.: impiegati, artigiani, operai specializzati, assemblatori), mentre la classe meno qualificata comprende i codice 5 e 9 (es.: lavoratori non qualificati nei servizi, commessi, prestatori di servizi di cura e assistenza, altre occupazioni elementari). Non sono ricompresi nell'analisi i lavoratori pubblici e quelli privati operanti nei settori primario, sanitario e dell'istruzione. Per maggiori dettagli sulla metodologia per la riconduzione delle categorie professionali indicate nella *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat ai codici ISCO-88 e per ulteriori analisi sulle variazioni delle quote occupazionali in Italia, cfr. G. Basso, *The evolution of occupational structure in Italy in the last decade*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 478, 2019.